COMUNICARE I BENI COMUNI: IL CASO TEATRO VALLE OCCUPATO

Strategie e tecniche di una comunicazione riuscita

STEFANO D'ALESSANDRO



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE SOCIOLOGIA E COMUNICAZIONE
corso di laurea magistrale in:
COMUNICAZIONE E PUBBLICITÀ
PER PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E NON PROFIT

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Comunicare i Beni Comuni: il caso Teatro Valle Occupato
Strategie e tecniche di una comunicazione riuscita

Facoltà di Scienze politiche Sociologia e Comunicazione
Corso di laurea in Comunicazione e pubblicità per pubbliche amministrazioni e non profit
Cattedra di Comunicazione dei diritti della cittadinanza attiva

Candidato
Stefano D'Alessandro

Relatore
Gaia Peruzzi

Correlatore
Paola Panarese

a.a. 2013/2014

Teatri vuoti e inutili
potrebbero affollarsi
se tu, se tu ti proponessi
di recitare te"

Emilia Paranoica
CCCP

Dedico questa tesi
a tutti coloro che lottano
contro le disuguaglianze e le ingiustizie
sociali ed economiche

COMUNICARE I BENI COMUNI: IL CASO TEATRO VALLE OCCUPATO
Strategie e tecniche di una comunicazione riuscita

INTRODUZIONE.....11

CAPITOLO 1: IL TEATRO DEI BENI COMUNI.....17

1.1. In nome dei beni comuni: l'occupazione del Teatro Valle.....17

1.2. Il concetto di beni comuni nell'esperienza del Teatro Valle Occupato.....22

1.3. L'organizzazione del Teatro Valle Occupato.....27

1.4. La comunicazione del Teatro Valle Occupato.....31

1.5. Il caso del Teatro Valle Occupato.....37

CAPITOLO 2: COMUNICARE I BENI COMUNI. UNA RICERCA SUL TEATRO VALLE OCCUPATO.....41

2.1. Il contesto.....41

2.2. Il progetto e gli obiettivi della tesi.....49

2.3. Metodo e azioni di ricerca.....51

2.3.1. Ricerca bibliografica e rassegna stampa.....51

2.3.2. Osservazione partecipante.....53

2.3.3. Interviste focalizzate a testimoni privilegiati.....55

2.3.4. Analisi dei materiali di informazione e promozione 56

2.3.5. Analisi dei social network.....57

2.3.6. Analisi dell'immagine del Valle sulla stampa.....59

CAPITOLO 3: L'IDENTITÀ VISIVA DEL TEATRO VALLE OCCUPATO.....67
3.1. L'identità visiva del Teatro Valle Occupato.....67
3.2. Il materiale promozionale.....68
3.3. Il marchio.....72
3.4. Il sito internet.....77
3.5. Le physical evidences.....79
CAPITOLO 4: LE RELAZIONI ISTITUZIONALI DEL TEATRO VALLE OCCUPATO.....83
4.1. La sinergia con i giuristi e gli artisti.....83
4.2. Due sostenitori inaspettati.....85
4.3. Il sostegno degli artisti.....94
CAPITOLO 5: IL TEATRO VALLE OCCUPATO SUI SOCIAL NETWORK.....99
5.1. Beni comuni occupati 2.0.....99
5.2. Il Teatro Valle Occupato su Twitter.....102
5.3. Il Teatro Valle Occupato su Facebook.....113
CAPITOLO 6: LA COMUNICAZIONE NON CONVENZIONALE DEL TEATRO VALLE OCCUPATO....123
6.1. La "guerriglia semiologica" del Teatro Valle Occupato.....123
6.2. I video non convenzionali.....126
6.3. Il Teatro Valle Occupato nelle piazze.....129
6.4. L'occupazione simbolica del Comune di Roma....134

CAPITOLO 7: LA COSTRUZIONE DELLA MITOLOGIA DEL TEATRO VALLE OCCUPATO.....139
7.1. I tre miti del Teatro Valle Occupato.....139
7.2. Un libro per costruire il mito. Storytelling per i beni comuni.....141
7.3. Il mito dei beni comuni.....144
7.4. Il mito dell'uomo comune.....147
7.5. Il mito dei Comunardi e della Comune di Parigi..149
CAPITOLO 8: IL TEATRO VALLE OCCUPATO VISTO DAI QUOTIDIANI.....154
8.1. I quotidiani e il Teatro Valle Occupato: narrazioni a confronto.....154
8.2. La copertura dei quotidiani sui fatti del Teatro Valle Occupato.....159
8.3. Le categorie scelte dai quotidiani.....167
8.4. I personaggi emergenti.....172
8.5. Le narrazioni mediali a confronto.....177
8.6. Le affinità e le divergenze tra le diverse narrazioni mediali.....188
CONCLUSIONI: QUALE COMUNICAZIONE PER IL FUTURO DEI BENI COMUNI?.....192
Creatività, innovazione, mitologia: resoconto di una possibile comunicazione dei beni comuni.....192
Teatro Valle Occupato versus Teatro Valle Liberato. 201
BIBLIOGRAFIA.....206
RASSEGNA STAMPA.....210

SITOGRAFIA.....214

INTRODUZIONE

Questa è una ricerca che si avventura ad indagare un piccolo ritaglio di realtà di un nuovo mondo. Il piccolo ritaglio è l'esperienza di un collettivo di lavoratori precari ed intermittenti dello spettacolo, gli attivisti del Teatro Valle Occupato, il nuovo mondo è la comunicazione dei beni comuni. Di beni comuni si è molto discusso, ma senza il necessario approfondimento, in occasione della vittoria dei referendum sull'acqua, il nucleare e la legalità il 12 e 13 giugno 2011.
Il giorno dopo l'esito referendario un movimento di precari e intermittenti dello spettacolo cavalcando l'onda euforica di quella vittoria — mentre tutta Italia inizia a far la conoscenza di questo nuovo concetto, attraverso i media tradizionali come la televisione e i giornali o quelli più innovativi come internet ed i social network — decide di spostare in avanti i confini dei beni comuni. Dopo che milioni di italiani attraverso le urne avevano decretato di pretendere che l'acqua, l'ambiente e la legalità fossero beni comuni appartenenti a tutti, invece di fermarsi a festeggiare, il collettivo rilancia la posta in gioco e dichiara *"come l'acqua, come l'aria, riprendiamoci la cultura, riprendiamoci il Valle"*. Anche la cultura, anche uno spazio fisico, un edificio dal grande valore storico e artistico, luogo di produzione artistica, doveva appartenere a tutti proprio come l'acqua e l'aria. La loro rivendicazione prende il via con l'occupazione del Teatro Valle che ha fatto e continua a far discutere.

Il clamore dell'occupazione è dovuta anche dal fatto che il Teatro Valle è il più antico teatro di Roma, inaugurato nel 1727, è il teatro, inoltre, dove venne messa in scena la prima di "Sei personaggi in cerca d'autore" di Pirandello.
Da quel momento in poi i riflettori dei grandi media si smorzano sul discorso dei beni comuni, l'opinione pubblica inizia a parlarne sempre meno, spesso confondendolo con "bene pubblico", "proprietà pubblica", concezioni ormai superabili nella visione degli attivisti proprio nella nuova logica dei beni comuni.
Ma gli attivisti del Teatro Valle vanno in controtendenza, in direzione ostinata e contraria e mentre la voce si abbassa, le luci si spengono, il sipario si chiude e gli italiani credono di aver ormai ottenuto che i beni comuni appartengano a tutti, decidono di continuare a parlare e discutere dell'argomento.
Da quel momento in poi un piccolo faro rimane acceso sul Teatro Valle e sulla tematica dei beni comuni. Il Teatro Valle oltre alla fama di teatro più antico di Roma inizia a diventare celebre per la battaglia in sostegno dei beni comuni.
Da qui sorge il primo dubbio. Perché anche se in forma minore si continua a parlare di quell'argomento? Dipende dal fatto che gli attivisti hanno deciso di occupare il più antico teatro di Roma? Si tratta semplicemente di cronaca cittadina? Oppure c'è qualcosa di nuovo in questo episodio? Gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno avuto l'abilità di mantenere accesi i fari sulle proprie vicende?
In molti proclami, inoltre, gli attivisti del Teatro Valle Occupato sostengono di battersi per l'affermazione dei beni

comuni. Ma la loro comunicazione può definirsi comunicazione dei beni comuni? Esiste una comunicazione dei beni comuni? E a prescindere dall'esistenza o meno di una comunicazione dei beni comuni distinta dalle altre forme della comunicazione sociale e politica, come hanno deciso di comunicare i beni comuni gli attivisti del Teatro Valle Occupato, specialmente in un contesto controverso come è quello di un'occupazione?
Hanno utilizzato, stili, mezzi, codici espressivi semplici o complessi? Adatti a tutti oppure ad un pubblico specifico? Di quali media si sono serviti? E come? Hanno sfruttato la loro notorietà ottenuta per fama personale, per ottenere un minimo di visibilità mediatica, oppure al centro della loro discussione ci sono stati davvero i beni comuni? E, infine, come sono stati visti, "inquadrati" dai mass media, in particolare dalla stampa? Come hanno raffigurato gli operatori della carta stampata le vicende del Teatro Valle Occupato: hanno seguito vecchi e rassicuranti schemi? Hanno approfondito nuove richieste e nuove strategie rivendicative? Hanno narrato i fatti rispettando la complessità della vicenda e del tema fornendo spazio e voce ai veri protagonisti delle vicende oppure si sono affidati ai classici criteri di notiziabilità e alle linee editoriali di riferimento? La comunicazione del Teatro Valle Occupato in tutto questo che ruolo ha avuto? È riuscita ad incrinare posizioni consolidate nelle redazioni di giornali che contribuiscono a formare le opinioni di milioni di lettori? Questi sono alcuni interrogativi cui si tenterà di rispondere

all'interno della ricerca, che sarà divisa in otto capitoli.
Il primo sarà dedicato a comprendere il contesto storico e sociale degli eventi, si parlerà del concetto emergente di beni comuni, della nuova categoria giuridica non ancora formalmente riconosciuta dall'ordinamento giuridico italiano. Si analizzerà inoltre l'organizzazione della Fondazione Teatro Valle Bene Comune, organizzazione sorta dal movimento di lavoratori precari e intermittenti dello spettacolo che ha dato vita all'esperienza Teatro Valle Occupato. Si analizzerà la struttura del gruppo comunicazione del Teatro Valle Occupato. Il secondo capitolo sarà dedicato invece all'esplicazione metodologica degli strumenti di ricerca utilizzati. Il terzo capitolo sarà dedicato, invece, all'identità visiva del Teatro Valle Occupato, come appare a livello grafico questa particolare esperienza. Nel quarto invece si studieranno le relazioni istituzionali prodotte dal collettivo, quali personaggi pubblici sono riusciti a coinvolgere a sostegno della loro causa e quale ruolo hanno avuto per l'affermazione a livello mediatico del caso Valle. Il quinto capitolo tratterà della comunicazione prodotta dai comunicatori del Teatro Valle Occupato sui social network. Il sesto capitolo, invece, sarà dedicato alle forme comunicative più innovative e anticonvenzionali messe in campo dal Teatro Valle Occupato. Il settimo capitolo proporrà una ricostruzione dei miti e l'immaginario evocati dagli attivisti e dai comunicatori, la figura sullo sfondo, l'orizzonte, il panorama, il collante di tutta la comunicazione prodotta. L'ultimo capitolo, infine, cerca di comprendere come cinque

importanti quotidiani cartacei vedono il Teatro Valle Occupato, come hanno raccontato sei episodi chiave nelle vicende di questa nuova esperienza.
La speranza è quella che da un piccolo ritaglio di realtà si inizi ad alzare lo sguardo su un orizzonte più ampio e ancora poco conosciuto e creare le basi per una riflessione in grado di supportare tutte quelle realtà che abbracciano la causa dei beni comuni ma sono in cerca dei migliori strumenti per difenderli.

CAPITOLO 1: IL TEATRO DEI BENI COMUNI

1.1. In nome dei beni comuni: l'occupazione del Teatro Valle

Il 14 giugno 2011 un gruppo di lavoratori precari dello spettacolo irrompe all'interno del Teatro Valle, il più antico teatro capitolino, situato nel centro della Roma antica a pochi metri dal Pantheon. In quel periodo il teatro viveva una vicenda turbolenta ed incerta, il governo Berlusconi aveva deciso di sopprimere l'E.T.I. (Ente Teatrale Italiano), allora gestore del Teatro Valle, destinando così la gestione alla Soprintendenza dei Beni Culturali. Le voci di una possibile privatizzazione del Teatro Valle, la scia euforica lasciata dalla vittoria nei referendum sui beni comuni acqua, legalità e ambiente del 12-13 giugno 2011, la precedente esperienza del Nuovo Cinema Palazzo di San Lorenzo (storico quartiere popolare romano nei pressi della centrale Stazione Termini) hanno spinto il gruppo di attivisti ad entrare nel Teatro Valle per manifestare il proprio dissenso a

quelle prospettive ritenute allarmanti. Un atto quello degli attivisti che voleva denunciare non solo il pericolo di privatizzazione di un bene pubblico come il Teatro Valle ma anche l'allarmante crisi della cultura in generale, ritenuta — specialmente in quel periodo — come un elemento superfluo per la vita delle persone, un privilegio che non poteva essere mantenuto dallo Stato. Era il periodo delle razionalizzazioni, dei tagli alla cultura, della drastica riduzione del FUS, il Fondo Unico per lo Spettacolo con cui lo stato finanzia il mondo della cultura[1]. Una protesta che si collocava, quindi, in un momento di estrema difficoltà per tutto il mondo della cultura.
Sul volantino distribuito in occasione dell'occupazione appaiono chiare le istanze degli attivisti, le loro richieste di salvaguardia di funzione pubblica del Teatro Valle e la loro protesta nei confronti degli attacchi subiti dal mondo dell'arte e della cultura in generale.

> Oggi lavoratrici e lavoratori dello spettacolo autorganizzati che in questi mesi si sono mobilitati per i ripetuti attacchi subiti dal mondo dell'arte e del sapere, hanno occupato il Teatro Valle che, a seguito della soppressione dell'Ente Teatrale Italiano cui sino ad ora è stata affidata la gestione, rischia la chiusura[2].

[1] F. Faccioli, M. Gallina, C. Iaione, A. Leon, M. Melotti, Assessorato Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale, *Rapporto sul Futuro del Teatro Valle*, 2014, pag. 12, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.slideshare.net/lorenzogaleazzi1/il-fatto-quotidiano-rapporto-teatro-valle-compresso>
[2] *Teatro Valle occupato dai lavoratori "Come l'acqua, l'aria, ora la*

Allo stesso tempo però stava nascendo in Italia, proprio sull'onda della vittoria referendaria, un improvviso clima di favore nei confronti di politiche che si opponevano alle gestioni privatistiche delle risorse fondamentali, necessarie all'esistenza e allo sviluppo delle persone. I lavoratori dello spettacolo considerarono e considerano tuttora, la cultura come bene fondamentale dell'esistenza delle persone, il concetto è chiaramente esplicitato dallo slogan che utilizzarono per promuovere l'occupazione: "Come l'acqua, come l'aria ora la cultura. Riprendiamoci il Valle"[3]. L'iniziativa doveva essere provocatoria e di breve durata ma l'entusiasmo suscitato da quell'atto in molti residenti, artisti ed intellettuali accorsi al Teatro Valle nei primi tre giorni hanno spinto gli occupanti a continuare l'azione. Il fondamentale incontro tra gli occupanti e due giuristi estensori della proposta di legge redatta dalla Commissione istituita presso il Ministero della Giustizia cosiddetta Rodotà del 2007[4], quella incaricata di riformare il Titolo II del Libro III del codice civile, cioè Stefano Rodotà e Ugo Mattei, ha fatto maturare una vera e propria coscienza dell'essenza dei

---

cultura", repubblicaroma.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/06/14/news/teatro_valle_occupato_dai_lavoratori_come_l_acqua_l_aria_ora_la_cultura-17676373/>

[3] *Ibidem*

[4] *Commissione Rodotà – per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici (14 giugno 2007) – Relazione*, Giustizia.it, cosnultabile all'indirizzo internet: <http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?contentId=SPS47617>

beni comuni, tanto da spingerli a continuare l'azione di occupazione per rivendicare il Teatro Valle e la cultura come beni comuni.

> Non è che siamo entrati qui dicendo "facciamo il teatro valle bene comune" [...] siamo entrati sulla spinta della vittoria referendaria del 12-13 giugno 2011 ... ci è capitato di incontrare Ugo Mattei, di incontrare Rodotà e allora da lì ...
>
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Aspirazioni che inizialmente erano, forse, non ancora pienamente coscienti, semplici intuizioni che covavano nell'inconscio comune del gruppo di intermittenti dello spettacolo.
Le motivazioni iniziali appaiono, quindi, più modeste rispetto alle aspirazioni rivendicate nei comunicati stampa e nello statuto sottoscritto collettivamente (che nei paragrafi/capitoli seguenti verranno analizzati) o contenute nella dicitura della denominazione dell'ente Fondazione Teatro Valle Bene Comune.
Molto è dovuto dall'incontro con due giuristi che avevano già intrapreso un percorso volto al tentativo di far affermare questo nuovo diritto. Si pensi che Ugo Mattei e Stefano Rodotà sono stati i principali estensori del già citato disegno di legge che avrebbe dovuto riformare il codice civile, la cosiddetta commissione Rodotà incaricata di redigere un disegno di legge delega.
I due giuristi sono stati, inoltre, tra i principali protagonisti e

"testimonial" della campagna referendaria per l'affermazione del principio dell'acqua bene comune e dell'abrogazione delle leggi che favorivano la privatizzazione del bene fondamentale. I più scettici hanno anche sospettato che sia stato un uso strumentale da parte dei due giuristi del "caso Valle" per affermare le proprie battaglie.
Leggendo tra le righe delle motivazioni espresse dagli attivisti del Teatro Valle si può cogliere un'aspirazione latente, forse inconscia in quel momento. Forse emersa a livello cosciente grazie all'aiuto dei due giuristi, che, in questo caso, possono magari aver svolto lo stesso ruolo che uno psicoterapeuta svolge con i propri pazienti nel tentativo di far emergere i desideri più nascosti:

> stanno chiudendo i posti ... sei costretto a lavorare in condizioni pessime ... ci piace la cultura che stanno decidendo per noi? Che qualcuno ha deciso di scegliere per noi che la facciamo? ...
> Bisogna un po' in questo senso riprendere, riprendersi:"come l'acqua, come l'aria, riprendiamoci il Valle". Perché vuol dire riprendersi ciò che ci appartiene ...
>
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

> ci sorprendemmo alla scrittura dello statuto, perché era un linguaggio burocratico, grigio, ci sentivamo all'inizio impauriti e poi ci siamo detti "no! però in effetti è una gran figata" è un po' come un attore, come uno scrittore, stare un anno intero, diventare un'altra persona, diventare un giurista, un medico e

> ora mettersi lì a studiare.
>
> *Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

E probabilmente, grazie alla loro disponibilità, da quella iniziale intuizione spinta dalla vittoria referendaria, si è arrivati ad una proposta articolata e precisa. La motivazione espressa in maniera più corretta si può trovare infatti nel Preambolo dello Statuto della Fondazione Teatro Valle Bene Comune:

> noi che in comune, dal 14 giugno del 2011, occupiamo, ci riappropriamo e restituiamo apertamente e pubblicamente il Teatro Valle di Roma alla comunità, intendiamo con il presente atto intraprendere un percorso costituente per il pieno riconoscimento giuridico del Teatro Valle di Roma come Bene Comune[5].

1.2. Il concetto di beni comuni nell'esperienza del Teatro Valle Occupato

In che maniera gli attivisti del Teatro Valle, allora, intendono i beni comuni? Così è specificato nel Preambolo dello Statuto della Fondazione Teatro Valle Bene Comune:

[5] *Statuto Teatro Valle Bene Comune*, teatrovalleoccupato.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/wp-content/uploads/2013/10/STATUTO-FONDAZIONE-TEATRO-VALLE-BENE-COMUNE.pdf>

> Noi proclamiamo, cominciando dal Valle, che i beni comuni vanno posti fuori commercio perché appartengono a tutti, ossia all'umanità nella sua interezza e sono radicalmente incompatibili con l'interesse privato al profitto e alla rendita. I beni comuni sono imprescindibili per l'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona[6].

Una concezione generale di bene comune, dunque, conforme a quella contenuta nel testo redatto dalla commissione Rodotà incaricata di riformare il Titolo II del Libro III del Codice Civile. Fattore facilitato dalla collaborazione tra gli occupanti del Teatro Valle Occupato e lo stesso Stefano Rodotà e Ugo Mattei nell'atto di redazione dello Statuto del Teatro Valle Bene Comune.
Considerato che la categoria si presenta in maniera piuttosto eterogenea sarà utile comprendere quali specifici beni comuni rivendicano gli attivisti attraverso la loro attività sociale e comunicativa. Ancora il preambolo dello Statuto riesce a rispondere ai quesiti sollevati dalla ricerca:

> Noi perciò proclamiamo con il presente atto di autonomia privata che un antico ed unico spazio fisico come il Teatro Valle è a pieno titolo un bene comune. Esso è inscindibilmente collegato con la cultura, bisogno e diritto fondamentale di ogni persona[7].

[6] *Ibidem*
[7] *Ibidem*

I beni comuni si possono dividere in due macro-categorie, beni comuni materiali (acqua, fiumi, laghi, paesaggi) ed immateriali (cultura, fiducia, benessere, salute) tutte "cose" essenziali per lo sviluppo della persona.
Le principali definizioni in materia sono due e sono fornite da Rodotà[8], Mattei[9], Arena e Iaione[10]. Si può fare iniziale riferimento alla definizione contenuta nell'articolo 1, punto C della proposta di legge redatta dalla commissione ministeriale Rodotà, tra i cui estensori compaiono oltre al giurista calabrese da cui prende il nome la commissione, anche Ugo Mattei. Secondo questa definizione sono beni comuni:

> le cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona. Sono beni comuni, tra gli altri: i fiumi i torrenti e le loro sorgenti; i laghi e le altre acque; l'aria; i parchi come definiti dalla legge, le foreste e le zone boschive; le zone montane di alta quota, i ghiacciai e le nevi perenni; i lidi e i tratti di costa dichiarati riserva ambientale; la fauna selvatica e la flora tutelata; i beni archeologici, culturali, ambientali e le altre zone paesaggistiche tutelate[11].

[8] S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti,* Editori Laterza, Bari, 2012
[9] U. Mattei, *Beni comuni, un manifesto*, Editori Laterza, Bari, 2012
[10] G. Arena e C. Iaione, *L'Italia dei beni comuni*, Carocci editore, 2012, Roma
[11] *Commissione Rodotà – per la modifica delle norme del codice civile in*

La definizione di Rodotà e Mattei appare come il punto di riferimento obbligato in materia di beni comuni, per esaustività e capacità di inglobare al proprio interno una vasta gamma di beni fondamentali per lo sviluppo di ogni persona. Tanto ampia quanto di non facile operatività.
Quella proposta da Iaione e Arena introduce poi un ulteriore dimensione di rilevante interesse: la partecipazione delle persone e dei cittadini alla cura dei beni comuni.

> Sono nell'interesse generale le attività dei cittadini e delle imprese volte alla produzione, cura e valorizzazione dei *beni comuni*, realizzate senza fini di lucro nel rispetto dei principi di solidarietà, uguaglianza e legalità. Sono *beni comuni* quei beni, materiali ed immateriali, il cui arricchimento arricchisce tutti ed il cui impoverimento impoverisce tutti[12].

I beni comuni sono, quindi, "cose" che devono appartenere a tutti in quanto fondamentali per il loro sviluppo, per la sopravvivenza, al cui interno ricadono tanto le risorse naturali essenziali ma limitate, come i boschi e le acque, quanto beni immateriali infinitamente riproducibili e

materia di beni pubblici (14 giugno 2007) – Relazione, Giustizia.it, consultabile all'indirizzo internet:
<http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp;jsessionid=4AABF791AB01E7A0F541AC2D76F03954.ajpAL02?previsiousPage=mg_1_12_1&contentId=SPS47624>

[12] G. Arena, C. Iaione, *L'Italia dei beni comuni,* Carocci editore, Roma, 2012, pag. 9

impossibili da consumare come la cultura. Accanto all'importanza di tali risorse viene posta anche la necessità di una loro difesa da parte dei cittadini cui spetta l'onere e l'onore della salvaguardia, compito monopolizzato dallo Stato nella concezione amministrativa novecentesca[13].
Leggendo il Preambolo dello Statuto della Fondazione Teatro Valle Bene Comune appare chiaro che gli attivisti li rivendicano contemporaneamente entrambi, materiali ed immateriali: il teatro concepito sia come come struttura fisica, come edificio visibile, tangibile materialmente, sia come luogo di produzione di arte e cultura.
Secondo gli attivisti, infatti, il "Teatro Valle è a pieno titolo un bene comune" ma è anche "inscindibilmente collegato con la cultura, bisogno e diritto fondamentale di ogni persona". La loro attività si divide tra la cura del luogo fisico – pulizie, manutenzione ordinaria dell'edificio – e la produzione culturale e artistica.
La rivendicazione, comunque non arriva mai a pretendere il possesso del Teatro come struttura fisica ma esclusivamente la sua fruibilità e libero accesso da parte di tutti i cittadini e dei soci della Fondazione che hanno scelto di definirsi "comunardi".

[13] G. Arena, *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare all'Italia,* Editori Laterza, 2006, Bari

1.3. L'organizzazione del Teatro Valle Occupato

Gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno dato vita alla Fondazione Teatro Valle Bene Comune il 18 settembre del 2013. Il funzionamento dell'Organizzazione è regolato dallo Statuto[14] e dal Codice Politico[15]. La Fondazione Teatro Valle Bene Comune si propone come un'organizzazione ispirata dai concetti di autogoverno e partecipazione dal basso. Nonostante l'istituzione della Fondazione (sulla cui proclamazione vige un contenzioso che non sarà oggetto di ricerca: il Prefetto di Roma a distanza di alcuni mesi dalla proclamazione non ne ha riconosciuto la legittimità a differenza del notaio presso il cui studio è stato depositato lo Statuto della Fondazione) il funzionamento dell'organizzazione rimane ancora molto vicino a quello di un movimento di rivendicazione, nello specifico rimane ancora viva la spinta del movimento di lavoratori precari e intermittenti dello spettacolo che iniziarono l'occupazione il 14 giugno del 2011. Un'aggregazione, cioè, piuttosto "fluida", che muta in continuazione cercando di adattarsi velocemente ai cambiamenti circostanti nel tentativo di perseguire il proprio scopo. Come si legge nel Codice Politico Fondazione Teatro Valle Bene Comune.

[14] Statuto Fondazione Teatro Valle Bene Comune, teatrovalleoccupato.it., consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/statuto-fondazione-teatro-valle-bene-comune>
[15] *Ibidem*

> La Fondazione Teatro Valle Bene Comune è un'istituzione intesa come spazio di soddisfazione di bisogni e di conquista di desideri in continua metamorfosi. È un modello positivo di azione per la trasformazione dell'esistente e in permanente rivoluzione. L'atto di occupazione - riappropriazione - restituzione del Teatro Valle alla cittadinanza ha generato un processo costituente che prende vita dalle pratiche della comunità mutevole e aperta di lavorat*/artist*/cittadin*/utenti che attraversa la lotta per i beni comuni e che travalica i muri del teatro stesso[16].

La Fondazione è composta dai seguenti organi: Assemblea, Comune, Consiglio, Comitato dei Garanti, Presidente, Tesoriere e Collegio dei revisori. Una struttura piuttosto classica nella forma, comune a molte altre Fondazioni presenti nel mondo del non profit italiano. I membri della Fondazione si dividono in soci sostenitori e soci comunardi. Lo Statuto della Fondazione indica, quindi, organi dotati di diritti e doveri ben specifici, ma non per questo eccessivamente ingessati. Entrare a far parte della Fondazione, dedicarsi attivamente alla cura del Teatro Valle Occupato, non richiede lunghe o particolari procedure burocratiche.

[16] *Codice Politico Fondazione Teatro Valle Bene Comune*, teatrovalleoccupato.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/statuto-fondazione-teatro-valle-bene-comune>

Intervistatore: Chi ha diritto di voto, chi non ha diritto di voto …

… Le prime volte che si partecipa ascoltare soprattutto per capire dove ci si trova, in che punto… Nelle plenarie non si arriva al voto per alzata di mano ma si cerca di costruire un pensiero, una decisione comune, che è molto più complesso… a volte ti da l'idea "cazzo non abbiamo deciso niente" in realtà non è così.

Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato

Tutte le sedute dei comunardi sono pubbliche e aperte a chiunque voglia assistere, l'unica cosa richiesta dai comunardi prima dell'intervento in "plenaria" è la partecipazione ad almeno due o tre assemblee, l'ascolto attento, la passione ed il desiderio di prendersi cura del Teatro Valle e della cultura come beni comuni. La plenaria è l'assemblea settimanale che si tiene ogni lunedì, all'interno della quale si discute del programma operativo dei successivi sette giorni, di altre decisioni fondamentali nonché delle linee guida di carattere politico che danno indirizzo alla Fondazione.
Bastano quindi poche partecipazioni alle plenarie settimanali per iniziare a prendere parte attiva del movimento ed essere riconosciuti come soci attivi della Fondazione, come effettivi Comunardi, cioè come persone disposte ad impiegare proprie risorse intellettive, fisiche per la cura ed il governo del bene comune Teatro Valle. Per risultare soci sostenitori basta

invece partecipare alla sottoscrizione della quota minima annuale, conferendo beni mobili utili allo svolgimento delle varie attività, oppure rendendosi disponibile a lavori saltuari per la cura del Teatro Valle.
Tutte le decisioni fondamentali della Fondazione vengono prese in base al principio del consenso durante le assemblee plenarie del lunedì, un meccanismo decisionale che non premia maggioranze numeriche all'interno delle preposte assemblee, bensì tenta di aumentare gli spazi di discussione, dilatando i tempi decisionali se necessario, consentendo a tutti i soci "comunardi" di esprimere il proprio parere senza schiacciare eventuali minoranze. Un meccanismo che ricorda il "centralismo democratico" vigente nel Partito Comunista Italiano prima del suo scioglimento. Un esempio calzante per comprendere come gli attivisti del Teatro Valle Occupato prendono le decisioni più importanti della Fondazione – sia sotto il profilo simbolico che pratico-organizzativo – è quello della scelta del nome che avrebbero avuto i futuri soci. Alcuni membri del gruppo comunicazione del Teatro Valle Occupato spiegano i processi decisionali che hanno portato a quella scelta.

> … C'è stata una discussione? Ci sono state cinque plenarie! Si è passati da "allora chiamiamoli i visionari, ma no ma i visionari no, non si può, allora però eh" e alla fine … i passionari!
>
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Cioè ci abbiamo messo cinque assemblee perché tu sai noi

> decidiamo con il metodo del consenso.
> No, per quello sono cinque plenarie, perché se no si faceva presto ... Chi è in maggioranza?, bum, ce ne mettevi mezza, con un'ora avevi fatto! Però capisci che la democrazia ha bisogno di altri tempi ...
>
> *Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Forse questi meccanismi possono essere poco agili, poco veloci, più faticosi e dispendiosi sia per quel che riguarda le risorse intellettive che fisiche degli attivisti. Sono però senza dubbio maggiormente inclusive rispetto ad una votazione a maggioranza e possono garantire il pluralismo della partecipazione da parte degli attivisti, che hanno più chance di sentirsi parte del progetto finale.

1.4. La comunicazione del Teatro Valle Occupato

Gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno creato un apposito settore comunicazione, un gruppo di lavoro che si dedica quasi esclusivamente a comunicare per conto della Fondazione Teatro Valle Bene Comune. I comunardi non hanno utilizzato particolari etichette o denominazioni per definire tale gruppo di lavoro, si limitano a definirlo "gruppo comunicazione". Questa scelta denominativa vale per la comunicazione come per altri settori come ad esempio per il "gruppo programmazione", che si occupa della programmazione degli spettacoli.
Il gruppo comunicazione si organizza tramite due strumenti

principali: la mailing list interna di comunicazione ed il gruppo Facebook segreto (dentro cui possono accedere esclusivamente quei comunardi che decidono spontaneamente di occuparsi di comunicazione). Nel momento in cui si sta scrivendo questa ricerca fanno parte del gruppo Facebook comunicazione del Teatro Valle 42 membri. In questo gruppo non vige una particolare gerarchia, non c'è nessun membro che si definisce o che viene definito "responsabile", questo "settore" rispecchia lo spirito della Fondazione generale e del movimento di lavoratori precari che ha dato vita alla Fondazione, un gruppo di lavoro "fluido" che segue un principio che definiscono "osmotico" oppure di "ordine caotico", perennemente mutevole dove vige, dunque, una frequente circolazione di persone.

> Quindi non c'è una struttura gerarchica, non c'è una struttura piramidale, è una struttura completamente orizzontale in cui però, ci sono delle persone che sicuramente – vuoi per esperienza di tre anni, che sono qui da tre anni, vuoi per una capacità creativa – hanno diciamo più il polso della situazione e magari si chiede a queste persone un confronto oppure sono queste stesse persone che dicono "ah questo lo faccio io" eccetera.
> Diciamo è una struttura, a me piace la parola osmotica, una struttura fluida, per cui dove c'è un buco so che c'è qualcuno che lo andrà a riempire, se non c'è glielo dico, senza impormi.

> Alcune volte però mi impongo perché c'è bisogno dell'imposizione, parlo io ma parlo di un io generico, un io del gruppo ... eh più o meno funziona così, diciamo un po' tutta la struttura più pratica del teatro anche la gestione, l'organizzazione gestionale.
>
> *Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Un evidente desiderio di democrazia orizzontale muove i comunicatori del Teatro Valle Occupato che talvolta si scontra con l'esigenza di una maggiore organizzazione, oppure tra il maggior capitale conoscitivo di chi ha più esperienza delle modalità comunicative del Teatro Valle Occupato rispetto a chi ha iniziato da poco ad dedicarsi a tale attività.
L'attività di comunicazione svolta dal gruppo si scinde in due rami principali, rami che solo per esigenze analitiche, di comprensione dell'oggetto di studio vengono qui separati. In realtà si vedrà dall'analisi e dalle riflessioni dei comunicatori del Teatro Valle che tenere separati questi due rami o livelli non sarà così facile, la linea di demarcazione tra i due ambiti risulterà — ad una visione attenta — artificiale, i rami risulteranno piuttosto profondamente intrecciati l'uno all'altro. Il primo livello è quello della promozione degli eventi, il secondo, invece, è quello che riguarda la comunicazione di rivendicazione di diritti e, in particolare, dei beni comuni.
Da una parte i comunicatori devono promuovere le diverse e molteplici attività svolte dal Teatro Valle Occupato come gli

spettacoli in cartellone, proiezione di film, presentazione di libri, convegni, discorsi e dibattiti su diritti, arte, beni comuni; dall'altra devono comunicare la propria missione fondamentale: il riconoscimento del Teatro Valle e della cultura come bene comune.

> Ogni cosa che succede sul palcoscenico, che avviene qui dentro, avviene per un motivo, avviene per un motivo politico mi viene da dire. Quello che viene fuori, o qui dentro perché alcune volte, no alcune volte perché l'assemblea dei beni comuni la primissima la redigente è partita qui dentro. Cioè, anzi, non solo l'assemblea, l'idea di riprendere in mano la Commissione Rodotà ferma dal Governo Prodi e il ripristinare, il reinventarsi la commissione dei beni comuni nuova, chiamata appunto costituente dei beni comuni, l'idea è nata la dentro. Quindi queste due, questi due ambiti sono per me, sono uniti, sono uniti. Ti faccio l'esempio opposto: comunicare una serata proprio di contenuto, quindi la serata metti, mi viene in mente un Commons[17] o un film e spesso è un atto politico perché quel film non ha avuto riscontro, non ha avuto distribuzione in Italia e si fa qui perché questo è un luogo libero e ha un peso politico farlo qua dentro.
>
> *Membro gruppo comunicazione, Teatro Valle Occupato*

Qualsiasi cosa accada dentro il Teatro Valle Occupato,

[17] *Commons* è il termine inglese da cui proviene l'espressione italiana beni comuni. Gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno chiamato così una rassegna di incontri in cui si parla di diritti.

quindi, non può essere considerata in maniera disgiunta rispetto alla lotta dei beni comuni. Anche un semplice spettacolo, un convegno sui diritti civili, la presentazione di un libro o la proiezione di un film, secondo gli attivisti è un atto politico collegato alla lotta per i beni comuni.
Ad occuparsi di qualsiasi tipo di comunicazione è uno stesso gruppo di persone, in base all'argomento, al tempo a disposizione, alle particolari competenze di volta in volta richieste dal particolare compito.
Nessuno del gruppo comunicatori è un comunicatore professionista, ognuno di coloro i quali hanno deciso di dedicarvisi ha iniziato ad apprendere tecniche, linguaggi dei diversi media e social network da autodidatta con particolare spirito critico. Questo però senza mai rinunciare allo spirito ed ai principi guida del movimento originario. Priorità assoluta viene concessa al dibattito interno e al principio del consenso rispetto, ad esempio, agli orari di spedizione dei comunicati stampa, alla necessaria tempestività richiesta dai processi di newsmaking interni ai giornali cartacei e on-line. Rispetto a questo aspetto rivendicano la necessità di riappropriarsi dei loro congeniali "spazi democratici".
Inoltre una propria concezione dei comunardi del Teatro Valle Occupato — che non si percepiscono come isolati dal contesto storico, sociale e territoriale in cui si muovono, dal contesto delle altre tante lotte per i beni comuni che si svolgono in qualsiasi luogo — fa sì che portino avanti un'altra loro particolare e peculiare funzione di comunicazione, quella di "megafono" o "amplificatore" di altre lotte percepite

come simili. I comunardi mettono cioè a disposizione la loro visibilità, le loro doti comunicative, saperi, risorse intellettive e fisiche, followers Twitter e Facebook, per sostenere altri soggetti che si battono per il riconoscimento di diritti e beni comuni: da Macao di Milano, al Teatro Rossi Aperto di Pisa fino all'Angelo Mai o al Nuovo Cinema Palazzo di Roma.

> … La scelta di comunicare sempre quello che facciamo e dove siamo, perché noi, il Valle, non è solo a via del Teatro Valle ma è una realtà a cui fin da subito abbiamo voluto ridare un respiro nazionale e internazionale.
> Quindi quando comunichiamo, comunichiamo in grande e allora non ci lascia indifferenti quello che accade in un teatro occupato in Grecia o quello che accade a Roşia Montaňa, in Romania, sventrata da questi canadesi in cerca d'oro e poi c'è la necessità di dire "ci sono gli studenti in piazza a Ponte Galeria o a Trastevere che stanno prendendo le manganellate e poi i migranti a Lampedusa … perché tutto questo ci riguarda. E quindi la comunicazione è anche la comunicazione in senso di costruzione di un pensiero.
>
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Si evince dalle parole dei comunicatori del Teatro Valle Occupato la consapevolezza dell'importanza della comunicazione per difendere i beni comuni[18] da possibili usi

[18] G. Arena, *Comunicare i beni comuni,* 24 settembre 2013, labsus.org, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.labsus.org/2013/09/comunicare-i-beni-comuni/>

privatistici ed egoistici, dal logorio a cui possono essere sottoposti, dall'utilizzo predatorio che poche persone (se non addirittura lo Stato) possono farne contro l'interesse di molti, delle categorie che ne vorrebbero usufruire e custodire per l'interesse di molti — in questo caso dei lavoratori dello spettacolo — contro un ipotetico accordo tra un ente pubblico (che sia il Comune di Roma o il Ministero dei Beni Culturali) ed un ente privato potenzialmente interessato alla rilevazione per fini di lucro.

1.5. Il caso del Teatro Valle Occupato

La lotta per la rivendicazione dei beni comuni intrapresa dagli attivisti del Teatro Valle Occupato è una delle più avanzate e conosciute sia nella scena italiana che in quella europea. Il riconoscimento della validità del progetto è stata attestata dalla vittoria di diversi premi nazionali ed internazionali assegnati e messi in palio da organizzazioni non profit e prestigiosi istituti culturali europei. L'attività del Teatro Valle Occupato ha ottenuto i seguenti premi: Premio Salvo Randone come "miglior evento 2011", il premio Legambiente "alla virtù civica", il premio UBU "per l'esempio di una possibilità nuova di vivere il teatro come bene comune", il premio Euromed "per il dialogo tra le culture" e, infine, il più prestigioso di tutti, il Premio Princess Margriet concesso dalla ECF, la European Cultural Fondation come "riconoscimento del valore culturale e politico di questa

esperienza in ambito europeo"[19]. Prima di questo prestigioso premio il Teatro Valle aveva già prodotto un certo eco internazionale: nell'ottobre del 2011 il regista Thomas Ostermeier dedica il Leone d'Oro alla carriera assegnatogli dal Festival di Venezia proprio all'esperienza del Teatro Valle Occupato[20].

Tutto questo risulta importante nel panorama italiano dei beni comuni, oltre per i premi ricevuti, anche perché è stato il luogo in cui è nata l'esperienza ancora in atto della costituente dei beni comuni[21], cioè un'alleanza tra studiosi e giuristi impegnati nel campo e le numerose lotte disseminate sul territorio nazionale. L'obiettivo è quello di portare avanti i lavori della cosiddetta commissione Rodotà, cioè la Commissione istituita presso il Ministero della Giustizia cosiddetta Rodotà del 2007[22], quella incaricata di riformare il

[19] F. Faccioli, M. Gallina, C. Iaione, A. Leon, M. Melotti, Assessorato Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale, *Rapporto sul Futuro del Teatro Valle*, pag. 20, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.slideshare.net/lorenzogaleazzi1/il-fatto-quotidiano-rapporto-teatro-valle-compresso> 2014

[20] F. Faccioli, M. Gallina, C. Iaione, A. Leon, M. Melotti, Assessorato Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale, *Rapporto sul Futuro del Teatro Valle*, pag. 20, consultabile all'indirizzo internet: http://www.slideshare.net/lorenzogaleazzi1/il-fatto-quotidiano-rapporto-teatro-valle-compresso

[21] *Aperto il percorso dei "luoghi comuni"*, Global project, consultabile al sito internet: <http://www.globalproject.info/it/in_movimento/aperto-il-percorso-dei-luoghi-comuni/14014>

[22] *Commissione Rodotà – per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici (14 giugno 2007)* – Relazione, Giustizia.it, consultabile al sito internet:

Titolo II del Libro III del codice civile (il cui esito, cioè il disegno di legge redatto, è stato chiuso in un cassetto dalle diverse legislature succedute succedute alla XV, cioè al II Governo Prodi, che aveva incaricato la Commissione), che prevedeva l'inserimento nello stesso dell'innovativa categoria dei beni comuni. Lavoro interrotto dalla fine anticipata del II Governo Prodi. Di questa iniziativa il Teatro Valle Occupato non ne rappresenta solo la culla di nascita ma uno dei principali soggetti promotori, uno dei primi motori a spingere in avanti il percorso per l'affermazione dei beni comuni.

L'esperienza del Teatro Valle Occupato può esser ritenuta centrale nel panorama italiano dei beni comuni anche per la grande visibilità che il caso ha ottenuto, per l'interesse che ha suscitato sui media vecchi e nuovi, sulla stampa cartacea e sui social network. Il giorno dopo l'occupazione tutte le più autorevoli testate quotidiane nazionali dedicavano ampio spazio al caso: dal Corriere della Sera[23], a la Repubblica[24], suscitando anche l'attenzione di quotidiano di più marcata

<http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp;jsessionid=4AABF791AB01E7A0F541AC2D76F03954.ajpAL02?previsiousPage=mg_1_12_1&contentId=SPS47624>

[23] A. Capponi, *Occupato il Teatro Valle*, Corriere della Sera, 15/06/2011, pag. 54

[24] R. Di Giammarco, *Germano, Orlando e altri protagonisti "Il Valle, nostra trincea per la cultura"*, La Repubblica - Roma, 15/06/2011

connotazione politica come L'unità[25], Libero[26] e il Tempo[27].
L'eco ottenuto sulla stampa e sui social network, le dichiarazioni di alcuni noti artisti accorsi a sostenere l'occupazione, rappresentarono la miccia che fece esplodere il virus dei beni comuni. Nei mesi successivi all'occupazione del Teatro Valle seguirono altre iniziative analoghe su tutto il territorio nazionale, furono diversi i teatri ed i cinema occupati in nome dei beni comuni: il Teatro Marinoni di Venezia, la Torre Galfa di Milano occupata dal collettivo M.A.C.A.O., l'ex Asilo Filangeri di Napoli, il Teatro Garibaldi di Palermo ed il Teatro Rossi Aperto di Pisa. Tutte esperienze raccolte in un e-book scritto collettivamente dai protagonisti delle occupazioni[28].
Il Teatro Valle Occupato ha rappresentato una scintilla che ha acceso ed ispirato altre realtà divenendo per molti un "luogo iconico ed emblematico di una elaborazione e sperimentazione culturale, sociale e politica, profondamente sentita e costantemente vissuta da una parte non trascurabile della comunità locale e nazionale"[29].

[25] M. Guarella, *La cultura occupa il Valle e si riprende il teatro*, L'Unità, 15/06/2011, pag. 42
[26] E. Paoli, *Messinscena degli attori: prendono i soldi e okkupano lo stesso*, Libero, 15/06/2011
[27] A. Angeli, *Al Valle vanno in scena le barricate per la cultura*, Il Tempo Roma, 15/06/2011, pag. 30
[28] S. Jop, a cura di, *Com'è bella l'imprudenza. Arti e teatri in rete. Una cartografia dell'Italia che torna in scena*, Il lavoro culturale, 2013, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.lavoroculturale.org/imprudenze2013/>
[29] F. Faccioli, M. Gallina, C. Iaione, A. Leon, M. Melotti, Assessorato

CAPITOLO 2: COMUNICARE I BENI COMUNI. UNA RICERCA SUL TEATRO VALLE OCCUPATO

2.1. Il contesto

Comunicare i beni comuni significa in primo luogo comunicare un diritto formalmente ancora non riconosciuto: questo è un tema che inizia a conquistare sempre più spazio all'interno della sfera pubblica e politica del mondo occidentale e che ora inizia a trovare visibilità anche nella letteratura scientifica[30].
Qualcosa, quindi, di nuovo e poco conosciuto. Eccezion fatta per l'esperienza della Commissione istituita presso il Ministero della Giustizia cosiddetta Rodotà del 2007[31],

Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale, *Rapporto sul Futuro del Teatro Valle*, pag. 4, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.slideshare.net/lorenzogaleazzi1/il-fatto-quotidiano-rapporto-teatro-valle-compresso> 2014>

[30] G. Peruzzi, *Comunicare i beni comuni: una nuova sfida*, Labsus, 4 giugno 2013; consultabile all'indirizzo internet: <http://www.labsus.org/2013/06/comunicare-i-beni-comuni-una-nuova-sfida/>

[31] Commissione Rodotà – per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici (14 giugno 2007) – Relazione, Giustizia.it,

incaricata di riformare il Titolo II del Libro III del codice civile, l'innovativa categoria dei beni comuni non ha trovato un riconoscimento giuridico pieno.
Inoltre si sono espressi in merito diversi soggetti: giuristi, movimenti, associazioni di volontariato, partiti politici, pubbliche amministrazioni e media; a volte concordando su alcuni punti, altre divergendo.
Un tema e una tipologia di diritto emergente, quindi, di cui non c'è unanime visione e neppure piena consapevolezza in vasti strati della società italiana. Di questi strati poco coscienti fanno parte anche alcuni media di larga diffusione come alcuni quotidiani nazionali.
Si prenda ad esempio il titolo di un articolo pubblicato sul sito di Repubblica "Quella delibera sui beni comuni tutela l'illegalità"[32]. L'articolo riporta la denuncia di un esponente del Partito Democratico di Napoli critica nei confronti di una delibera prodotta dall'amministrazione comunale, senza accennare minimamente al significato e al dibattito che si sta sviluppando intorno al mondo dei beni comuni.
Un articolo apparso sull'edizione on-line de La Stampa,

consultabile all'indirizzo internet:
<http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp;jsessionid=4AABF791AB01E7A0F541AC2D76F03954.ajpAL02?previsiousPage=mg_1_12_1&contentId=SPS47624>

[32] T. Cozzi, *Quella delibera sui beni comuni tutela l'illegalità,* laRepubblica.it, 03-05-2014, consultabile all'indirizzo internet:
<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/05/03/quella-delibera-sui-beni-comuni-tutela-lillegalitaNapoli02.html?ref=search>

invece, approfondisce di più il tema, inserendolo però in un frame ben noto ai lettori del giornale appartenente alla famiglia Agnelli, attribuendo al movimento sorto intorno ai beni comuni l'etichetta "benicomunismo" direttamente nel titolo dell'articolo[33], richiamando addirittura, sempre nel titolo, il celebre incipit del Manifesto del Partito Comunista di Karl Marx e Friedrich Engels[34].
Un tentativo, questo, di inquadrare qualcosa di nuovo in qualcosa di noto ai lettori della testata torinese, meccanismo ben noto agli psicologi sociali (e non solo) chiamato "ancoraggio"[35].
Un piccolo episodio che rende noto come i processi di newsmaking delle grandi testate quotidiane nazionali non abbiano compiuto uno sforzo considerevole nel cercare di comprendere e far comprendere ai propri lettori un argomento nuovo, preferendo di inscriverlo in una lettura conosciuta e, quindi, rassicurante.
Nei tanti blog presenti nella rete internet si è andati anche oltre. Un blogger ha accusato i beni comuni di eccessiva genericità e assoluta mancanza di significato: «Insomma, qualcosa a metà tra la supercazzola di Amici Miei e i discorsi

[33] M. Panarari, *Uno spettro s'aggira a sinistra: il "benicomunismo",* 26-07-2013, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.lastampa.it/2013/07/26/cultura/uno-spettro-saggira-a-sinistra-il-benicomunismo-sNKdawKQUJYrQ88F0eSVIK/pagina.html>
[34] K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, Edizioni Alegre, Roma, 2005
[35] N. Cavazza, Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni, Il Mulino, Bologna, 2007, pag. 167

del Bertinotti guzzantiano alla Dandini. Però, ripensandoci bene, io preferisco Machiavelli».[36]
In questo quadro è molto facile immaginare come l' opinione pubblica italiana possa essere stata frastornata sul tema. Nonostante di beni comuni si sia parlato in maniera diffusa dopo il referendum del 12-13 giugno 2011 su acqua, nucleare e legalità, l'impressione è che su questo tema regni ancora molta incertezza riguardo la reale comprensione da parte di milioni di italiani che si sono recati alle urne — così come quelli che non ci sono andati ma che hanno seguito il dibattito in tv, sui giornali, sul web e nelle interazioni faccia a faccia — per le ragioni espresse sopra.

> Ancora qualche mese fa espressioni come "beni comuni", "bene comune", non erano entrate nel discorso pubblico, facevano parte del patrimonio culturale e politico di minoranze, sia pure "intense" e particolarmente motivate. Oggi l'uso di quelle espressioni dilaga, quasi con un effetto inflazionistico, che lascia intravedere un rischio: se troppe realtà vengono etichettate come "bene comune", la forza dirompente di questo riferimento può appannarsi[37].

Questo è il dubbio espresso da Stefano Rodotà, giurista

[36] Morghiz, Oraliberale, 19-03-2013, consultabile all'indirizzo internet: http://oraliberale.wordpress.com/2012/04/13/supercazzola-bene-comune/
[37] M. Bersani *Come abbiamo vinto il referendum*, pag. 7, Edizioni Alegre, Roma, 2011

profondamente impegnato nel dibattito per il riconoscimento giuridico dei beni comuni.
La nuova categoria dei beni comuni si presenta come problematica e innovativa anche perché supera la classica contrapposizione tra proprietà privata e proprietà pubblica. Si tratta di una logica binaria pubblico/privato che risulterebbe, secondo alcuni giuristi come Stefano Rodotà e Ugo Mattei, inadeguata ad interpretare l'evolversi della società contemporanea.
L'opposto della proprietà[38] piuttosto che il suo contrario: così, ad esempio, l'ha intesa lo studioso statunitense James Boyle[39].
Una categoria totalmente nuova a tutti quei soggetti citati in precedenza che a volte ignorano totalmente l'esistenza o l'essenza di tale categoria, altre volte ne ostacolano l'emergere ed il riconoscimento giuridico. Lo stesso Rodotà denunciò nel 2011, poche settimane dopo la vittoria referendaria:

> l'arretratezza della cultura politica, economica e giuridica: per un verso inadeguata, per un altro timorosa di un mondo nuovo che si sta spalancando davanti ai nostri occhi[40].

[38] J. Boyle, Foreword: *The Opposite of Property?* in *«Law and contemporary problems»*, 66, 2003, 1-2, pp. 1-32. cfr. anche Id., *The second Enclosure Movement and the onstructioh of the Public* Domain, ivi, pp. 33-74
[39] *Ibidem*
[40] S. Rodotà in *Come abbiamo vinto il referendum* di Marco Bersani, pag. 8, Edizioni Alegre, Roma, 2011

Fattore che colloca, quindi, gli attivisti del Teatro Valle Occupato in una posizione scomoda, quella cioè di dover comunicare un diritto nuovo e sconosciuto a vasti strati della popolazione, delle istituzioni e dell'opinione pubblica a cui si rivolgono.
Gli attivisti del Teatro Valle hanno scelto, quindi, per la rivendicazione dei Beni Comuni la strategia dell'occupazione (o della "liberazione" a seconda di quale sia il punto di vista) così come concepita dalla studiosa statunitense Saki Bailey.

> L'occupazione è concepita come una strategia dei beni comuni di: resistere alla collusione tra stato e mercato, produttrice di diseguale distribuzione di beni tra il 99% contro l'1% della popolazione mondiale, la rivendicazione di spazi politici e la produzione di una cultura critica[41]

Questo è lo stato in cui si trovavano e si trovano tuttora ad operare gli attivisti del Teatro Valle Occupato. Si trovano, cioè, nel mezzo di un possibile «processo di legalità costituente»[42].
Si trovano in una condizione non nuova nella storia dei diritti umani, civili e sociali. Nel corso della storia dell'uomo l'affermazione di nuovi diritti non è mai stata automatica,

[41] S. Bailey, *Occupy the Commons*, Common Sense, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.commonssense.it/s1/?page_id=938>
[42] Ugo Mattei in *Teatro Valle Occupato, La rivolta culturale dei beni comuni,* AAVV, pag. 27, Derive e approdi, Roma, 2012

frutto di una nuova legge deliberata da monarchie o parlamenti particolarmente illuminati, ma quasi sempre è stata invece frutto di grandi trasformazioni economiche, sociali, politiche, frutto di lotte promosse da partiti politici e movimenti spontanei di cittadini e lavoratori. Spesso uno degli elementi o delle armi fondamentali in tale lotta di affermazione si è rivelata essere proprio la comunicazione, ma non una forma qualsiasi di comunicazione, una forma particolare, cioè la comunicazione sociale così come interpretata da Peruzzi, una comunicazione la cui funzione è proprio il mutamento culturale finalizzato all'espandersi della solidarietà e della giustizia sociale.

> Se la comunicazione è co-produzione intersoggettiva di significati condivisi, la comunicazione sociale esplicita questo potere generativo creando e diffondendo nuovi significati e relazioni di solidarietà in contesti particolarmente delicati e difficili. Essa sostiene la nascita e l'affermazione di nuovi diritti e di nuove sensibilità, e si sforza di promuovere relazioni e coesione intorno a soggetti vulnerabili e svantaggiati, laddove qualcuno ha gridato a un'ingiustizia, o un disastro ha lacerato la trama quotidiana della convivenza civile.[43]

In questo solco si colloca, quindi, l'esperienza del Teatro Valle Occupato, nel solco della comunicazione sociale, in una forma ancor più particolare, cioè quella della comunicazione

[43] G. Peruzzi, *Fondamenti di comunicazione sociale. Diritti, media, solidarietà,* Carocci, 2011, Roma, pag. 61.

dei beni comuni, una particolare comunicazione finalizzata all'affermarsi di questa particolare e sorgente categoria giuridica[44].

Ma se intorno al tema dei beni comuni l'interesse sembra essere crescente, mentre crescono gli studi di natura giuridica sul tema, non si può dire altrettanto sul versante degli studi e della discussione intorno alla comunicazione dei beni comuni. Le riflessioni sul tema si trovano ancora in una fase embrionale. Non esistono al momento studi sistematici ma solo articoli pubblicati su alcuni siti specializzati scritti da studiosi di comunicazione sociale e beni comuni come Peruzzi e Arena.

I due studiosi hanno della comunicazione due idee simili e complementari, ognuna delle due coglie aspetti differenti ma non in contrapposizione reciproca. Secondo Peruzzi la comunicazione dei beni comuni si presenta in due differenti modalità e svolge due particolari funzioni. Una comunicazione sul "fronte esterno" finalizzata a fornire un'informazione precisa e corretta su ciò che si deve intendere per "beni comuni", insieme alle possibilità di azione per una messa in pratica della teoria. Una comunicazione sul "fronte interno" dove comunicare i beni comuni significherebbe rendere i processi partecipativi tra attori coinvolti (cittadini, associazioni, organizzazioni,

[44] Gaia Peruzzi in *Comunicare i beni comuni: una nuova sfida*, Labsus, 4 giugno 2013, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.labsus.org/2013/06/comunicare-i-beni-comuni-una-nuova-sfida/>

movimenti, pubbliche amministrazioni) più fluidi e scorrevoli, agevolarli il più possibile cercando di mediare e risolvere eventuali conflitti[45].
Arena rimarca, invece, l'importanza della comunicazione nell'azione di affermazione e cura dei beni comuni. Secondo Arena la comunicazione sarebbe addirittura non solo uno dei tanti mezzi ma *il* mezzo, strumento principe per proteggere i beni comuni dal logoramento. Più che comunicare i beni comuni per Arena si tratta di comunicare *per* i beni comuni. Significa creare un immaginario condiviso *sui* beni comuni per proteggerli da «usi egoistici, predatori e irresponsabili»[46].
Escluse queste prime teorie non esistono altri studi sulla comunicazione dei beni comuni. Queste riflessioni possono considerarsi i punti di partenza teorici per studi più specifici, focalizzati su strategie, tecniche e linguaggi particolari dei beni comuni. La presente ricerca si prefigge di iniziare proprio questo percorso specifico, andando ad analizzare il particolare caso di comunicazione dei beni comuni rappresentato dal Teatro Valle Occupato.

2.2. Il progetto e gli obiettivi della tesi

La tesi si è svolta nel periodo compreso tra l'ottobre 2013 e

[45] *Ibidem*
[46] Gregorio Arena in *Comunicare i beni comuni*, Labsus, 24 settembre 2013, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.labsus.org/2013/09/comunicare-i-beni-comuni/>

l'agosto del 2014. Il percorso è iniziato da un interesse dell'autore per il tema dei beni comuni e della comunicazione come possibile strumento o "arma" per l'affermazione di tale categoria giuridica in due campi principali: l'ordinamento giuridico e, prima ancora, nella cultura italiana, nell'opinione pubblica. L'interesse per l'argomento ha portato a condurre una ricerca di sfondo tra i possibili casi di rilevante interesse attraverso la ricerca bibliografica, la lettura di giornali, riviste cartacee e on-line, il confronto con colleghi e professori. Lo scopo della ricerca è comprendere come il movimento di lavoratori precari dello spettacolo che ha deciso di occupare il Teatro Valle ha comunicato la rivendicazione di un diritto così controverso e poco conosciuto.

Si vuole capire in secondo luogo se gli attivisti sono riusciti a comunicare in maniera efficace questo diritto. Per efficacia comunicativa si intende se questa comunicazione è riuscita a ottenere visibilità e risonanza sulla sfera pubblica; se il tema ha raggiunto pubblici larghi, di non specialisti; quale immagine del diritto rivendicato e dell'episodio si è creata e diffusa; quale consenso si è suscitato intorno alla vicenda.

Una qualità che risponderà a criteri di semplicità, originalità degli stili comunicativi, in rapporto alla complessità del tema trattato, in maniera che il tema non venga mutato o sminuito.

Per fornire una risposta a questi interrogativi fondamentali si dovrà prima rispondere ad altri interrogativi più specifici: perché un particolare movimento costituito da un gruppo di precari, intermittenti dello spettacolo ha deciso di occupare il

Teatro Valle? Quale obiettivo vogliono raggiungere con la loro attività? Come la comunicazione può averli aiutati in tal senso? Sono stati davvero consapevoli di cosa sono i beni comuni in generale e, soprattutto, nella specifica accezione da loro rivendicata? Le loro attività di comunicazione sono state conformi al diritto rivendicato? E ancora: quali strumenti hanno utilizzato per tentare di raggiungere i loro scopi; quali strategie comunicative, linguaggi, mezzi espressivi, canali mediali, universi valoriali, miti e immaginari evocati ed utilizzati, quali rapporti hanno intrattenuto con gli operatori dei media, con gli stakeholder e con le pubbliche istituzioni. Questi saranno gli interrogativi generali e specifici a cui si tenterà di rispondere attraverso la presente ricerca.

2.3. Metodo e azioni di ricerca

2.3.1. Ricerca bibliografica e rassegna stampa

Per rispondere agli interrogativi esplicitati in precedenza si sono realizzate diverse azioni di ricerca, integrando diversi metodi e tecniche qualitative
Prima di tutto si è svolta una ricerca di sfondo bibliografica sul tema dei beni comuni, partendo da testi di stampo prettamente giuridico per comprenderne a fondo l'essenza, fino ad arrivare a testi di maggiore attualità dedicati ai casi in cui i beni comuni si sono imposti con maggiore evidenza sulla scena pubblica, come è successo per il referendum

sull'acqua, ambiente e legalità, fino ai casi più recenti delle occupazioni dei teatri e cinema in nome dei beni comuni e, infine, ai diversi testi focalizzati proprio sul caso particolare del Teatro Valle Occupato, utili per comprendere il quadro generale di indagine.
Dalla ricerca bibliografica è emersa una scarsa presenza di materiale che trattasse nello specifico la comunicazione dei beni comuni.
Ci si trova, quindi, a dover effettuare una ricerca su un argomento, quello della comunicazione dei beni comuni, che evidenzia un chiaro vuoto conoscitivo. Ci si è allargati a temi affini, che in qualche modo includono, fanno da cornice logica al più specifico tema della comunicazione dei beni comuni come ad esempio la comunicazione sociale e la comunicazione dei diritti. La ricerca bibliografica ha preso in considerazione anche testi scritti al di fuori dei confini nazionali nel tentativo di allargare il campo di ricerca e trovare materiali ancora non tradotti in Italia riguardo l'argomento oggetto di ricerca.
Oltre alla ricerca bibliografica si è effettuata una ricerca sulla stampa cartacea e on-line, il caso del Teatro Valle Occupato, infatti, ha suscitato un notevole interesse nelle redazioni dei principali (ma non solo) giornali cartacei e on-line, quotidiani e periodici, italiani. La rassegna stampa ha coperto un arco temporale che parte dall'inizio della vicenda del Valle (il 14 giugno 2011) e raggiunge le notizie che coinvolgono il Valle del 9 luglio 2014, riguardo la

pubblicazione del Rapporto sul futuro del Teatro Valle[47]. La rassegna stampa ha spaziato dagli articoli di cronaca che hanno coinvolto il Teatro Valle fino ad articoli di carattere scientifico trattanti i temi dei beni comuni e della comunicazione sui beni comuni.

2.3.2. Osservazione partecipante

Dopo la ricerca bibliografica si è scelto di osservare dall'interno il caso del Teatro Valle Occupato attraverso la tecnica dell'osservazione partecipante, una tecnica che permette non solo di raccogliere informazioni utili per la ricerca, ma anche la comprensione del punto di vista del soggetto di studio, entrando «a far parte per un certo periodo di tempo e continuativamente alla vita dei soggetti che costituiscono il suo universo di riferimento»[48].
L'obiettivo è stato la comprensione delle pratiche comunicative e deliberative del Teatro Valle Occupato, della conoscenza del luogo anche nei suoi aspetti più materiali – come lo stato di cura del Teatro, il suo arredamento, le possibili traccie di identità visiva presenti all'interno dell'edificio —, della sua gestione e del funzionamento della Fondazione Teatro Valle Bene Comune e delle persone che la

[47] *"Questo il futuro del Valle". Ma Marino tiene nascosto il dossier*, ilfattoquotidiano.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/09/questo-il-futuro-del-teatro-valle-ma-marino-nasconde-il-dossier/1054486/>
[48] G. Gianturco, *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini scientifica, 2010, Varese, pag. 52

compongono.
Si è scelto, quindi, di stabilire i primi contatti con gli attivisti ed i comunicatori del Teatro Valle Occupato per poter accedere all'interno del campo di studio. La fase di contatto preliminare è iniziata nel febbraio 2014 e si è protratta fino a che non si sono individuati testimoni e testimoni privilegiati in grado di fornire le informazioni utili alla ricerca, fino a quando non è iniziata la serie di interviste, cioè nel marzo 2014. In questa fase si sono effettuate visite all'interno del Teatro Valle Occupato in cui il ricercatore si è presentato agli attivisti esplicitando l'intenzione di svolgere una ricerca sul loro caso, spiegando obiettivi e metodologie di approccio alla ricerca. Dopo l'accettazione delle condizioni da parte degli attivisti si è potuto prendere parte alle assemblee plenarie del lunedì da ospite osservatore, il ricercatore ha potuto partecipare – sempre da ospite osservatore — ai tavoli di programmazione periodici degli spettacoli. Il ricercatore ha assistito ad alcuni spettacoli e laboratori teatrali aperti al pubblico, alla proiezione di documentari, presentazioni di libri, dibattiti e assemblee pubbliche sui diritti civili.
L'autore, infine, ha potuto osservare il luogo, trascorrere del tempo nel foyer e nel bar del teatro, dialogare con diversi attivisti.
Se è vero che il caso ha suscitato notevole interesse sui media e – in casi più sporadici – nella letteratura, si è scelto di confrontare il punto di vista dei media che avevano trattato l'argomento, il punto di vista dei materiali comunicativi prodotti dai comunicatori stessi del Teatro Valle Occupato,

con un'osservazione diretta del soggetto.

2.3.3. Interviste focalizzate a testimoni privilegiati

Si è scelto di utilizzare anche la tecnica dell'intervista focalizzata a testimoni privilegiati per poter disporre di materiali e informazioni ulteriori rispetto all'analisi bibliografica e all'osservazione partecipante. Se i giornali avevano enfatizzato principalmente i fatti di cronaca relativi al Teatro Valle Occupato altri aspetti – come ad esempio i meccanismi organizzativi del gruppo comunicazione, l'immaginario costituente il panorama di riferimento di tutta la comunicazione prodotta, oppure fatti relativi alla nascita del logo del Teatro Valle Occupato – restavano celati e necessitavano una tecnica che potesse far emergere tali informazioni. Le interviste focalizzate sono state tre, i testimoni privilegiati sono stati altrettanti: non si inseriscono qui i nomi perché le persone che hanno concesso le interviste hanno preferito rimanere nell'anonimato. Le persone intervistate sono state selezionate su suggerimento del referente dell'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato.
Il primo dei tre testimoni privilegiati, quello che verrà definito "referente" si è rivelato più importante ai fini della ricerca avendo partecipato all'esperienza del Teatro Valle Occupato sin dall'inizio, dai primi tre giorni di occupazione. Le interviste sono state condotte all'interno dei locali del Teatro Valle in un periodo compreso tra marzo e maggio 2014. I temi affrontati dalle interviste sono stati diversi: gli

intervistati hanno fornito informazioni sui meccanismi decisionali del Teatro Valle Occupato, sulle pratiche comunicative, sui metodi organizzativi del gruppo comunicazione, ulteriori approfondimenti sulle vicende iniziali durante i giorni di occupazione, sulla particolare concezione di beni comuni appartenente all'esperienza del Teatro Valle Occupato.

2.3.4. Analisi dei materiali di informazione e promozione

Si sono analizzati inoltre i materiali comunicativi prodotti dai comunicatori del Teatro Valle Occupato: volantini, brochure, materiale promozionale degli spettacoli, physical evidences interne al locale, sito internet. Lo scopo dell'analisi era il comprendere se tutti i materiali prodotti avessero avuto un coordinamento visivo comune, se avessero fornito spazio al logo dell'organizzazione all'interno di questi materiali e in quale misura. Si è tentato cioè di comprendere attraverso questa analisi se avessero concepito una specifica identità visiva per il Teatro Valle Occupato in linea con l'idea di beni comuni, se avessero maturato consapevolezza del bisogno di fornire ad essa degli elementi grafici e visivi. I materiali si sono potuti raccogliere liberamente all'interno dell'edificio Teatro Valle, dove erano, infatti, posizionati sul tavolo all'ingresso, nella zona di accoglienza antistante il foyer, per essere fruibili da chiunque entrasse. Raccogliere questo tipo

di materiale è stato quindi piuttosto agevole.

2.3.5. Analisi dei social network

Si è scelto di analizzare i profili gestiti dai comunicatori del Teatro Valle Occupato su due particolari social network: Facebook e Twitter. Considerando che si voleva ricostruire la comunicazione nel suo complesso si è pensato di analizzare i social network, mezzi ormai imprescindibili per qualsiasi organizzazione, strategici soprattutto per le realtà non profit che non dispongono di ingenti risorse economiche. I social network, infatti, possono essere utilizzati gratuitamente e garantiscono una penetrazione nel web in tempo reale. Tali piattaforme web, inoltre, aumentano costantemente il numero di utenti e possono procurare pubblici ingenti.
La scelta è stata effettuata tenendo conto della popolarità dei due social network (in particolare Facebook, il più popolare in assoluto in Italia)[49] e della propensione all'interazione con altri media dell'informazione. Twitter, ad esempio, rappresenta ormai per giornali cartacei e telegiornali — trasmissioni televisive a volte — fonte preziosa di informazioni e dichiarazioni facilmente reperibili, pronte per essere trasformate in notizia[50].

[49] European digital landscape 2014, Wearesocial.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.slideshare.net/wearesocialit/social-digital-mobile-in-europa-2014>
[50] *Il giornalismo ai tempi di Twitter: intervista a Livia Iacolare*, magazine.journalismfestival.com, consultabile all'indirizzo internet: <http://magazine.journalismfestival.com/il-giornalismo-ai-tempi-di-

L'analisi dei social network ha permesso di valutare le dimensioni della comunicazione del Teatro Valle Occupato sia sotto il profilo quantitativo sia sotto il profilo qualitativo, consentendo l'analisi di singoli messaggi con particolare attenzione ai contenuti oppure al significato delle parole e degli hashtag più utilizzati.
Gli elementi presi in considerazione sono stati: numero di followers, numero di tweet prodotti, numero di condivisioni e like totalizzati dai messaggi Facebook. L'analisi dei social network è stata condotta con il fine di comprendere come il Teatro Valle Occupato ha comunicato il tema dei beni comuni sui new media e quanto spazio gli ha dedicato, il livello di interattività tenuto con gli utenti, quali sono stati gli utenti con cui ha maggiormente interagito, quali sono stati i messaggi che hanno riscosso più successo sul pubblico degli utenti. Tutte queste informazioni sono state recepite attraverso l'utilizzo di due software online in grado di produrre e mettere a disposizione gratuitamente gli "insights"[51] di profili Twitter o Facebook: Twitonomy[52] (per quel che riguarda Twitter) e Fanpage Karma[53] (per quanto riguarda Facebook). Il profilo Twitter è stato monitorato in un range temporale che va dal 23 aprile 2013 al 9 luglio 2014,

twitter-intervista-a-livia-iacolare/>

[51] Gli insights sono i dati relativi all'attività di un profilo di social network

[52] Twitonomy è consultabile all'indirizzo internet:
<http://www.twitonomy.com/>

[53] Fanpage Karma è consultabile all'indirizzo internet:
<http://www.fanpagekarma.com/>

cioè il massimo range messo a disposizione dal software nel momento in cui si è monitorato il profilo. Più ristretto il periodo concesso da Fanpage Karma, che consente al massimo tre mesi di monitoraggio. In questo caso si è condotta una analisi compresa tra il 10 aprile ed il 10 luglio 2014. Le statistiche sono state prodotte automaticamente dal software semplicemente copiando l'indirizzo web del profilo ed incollandolo in una apposita stringa in evidenza sul sito del software.

2.3.6. Analisi dell'immagine del Valle sulla stampa

Si è deciso, inoltre, di analizzare i contenuti di alcuni articoli di giornale scelti tenendo conto dell'importanza dei fatti di cronaca relativi al Teatro Valle Occupato riportati. L'intento era il comprendere come i principali quotidiani italiani vedono il Teatro Valle Occupato ma soprattutto quale visione riflettono verso i propri lettori, quali *frame* vengono utilizzati per descrivere i principali avvenimenti che hanno riguardato il Teatro Valle dal giorno della sua occupazione fino alla conclusione della ricerca.
Il concetto di frame è un concetto che sta registrando un interesse sempre maggiore in diverse comunità scientifiche. Il concetto è studiato dalla psicologia, dalla sociologia e dalle scienze della comunicazione. Qui si presterà particolare attenzione agli studi operati sul versante della comunicazione. Nonostante il campo sia limitato ad un solo

ambito scientifico le definizioni, le concezioni, le diverse metafore utilizzate per osservarlo restano sempre molte. Frame come "inquadratura", come "metamessaggio", come "invito a leggere la realtà in una certa maniera", come "messa in chiave musicale", come "enfasi o esclusione verso certi aspetti della realtà"[54].Tutte queste definizioni convergono su almeno un punto, il frame è un modo di rappresentare una porzione di realtà, una cornice interpretativa[55] «che ne contiene i discorsi e ne orienta lo sviluppo logico»[56]. Questa sarà, quindi, la concezione di frame che si utilizzerà all'interno della ricerca.
Si è scelto di analizzare degli articoli di importanti quotidiani pubblicati in versione cartacea per almeno due motivi. Il primo è di natura pratica. Il web è oceano in cui ci si può facilmente perdere, il lavoro per analizzare tutti i siti che hanno trattato il caso del Teatro Valle Occupato avrebbe necessitato un lavoro specifico che sarebbe andato oltre gli intenti e lo spazio a disposizione di questa tesi. Si è scelto di restringere, quindi, il campo di ricerca verso testate che conservano una notevole autorevolezza verso i propri lettori e verso tutto l'ambiente mediale di cui fanno parte. Inoltre nonostante la rete sia cresciuta in maniera esponenziale da una ricerca dell'Agcom del febbraio 2014 risulta che il 44% della popolazione italiana continua ad informarsi attraverso

[54] M. Bruno, *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini scientifica, Varese, 2014, pag. 24
[55] D. Mc Quail, *Sociologia dei media*, il Mulino, Bologna, 2001, pag. 276
[56] G. Santoro, *Un grillo qualunque*, Lit edizioni, Roma, 2012, pag. 47

la carta stampata, le rete è utilizzata, invece, dal 40%.[57]
Si è scelto di analizzare la rassegna stampa dei principali quotidiani nazionali con particolare attenzione a quelli che posseggono la redazione nella stessa città del Teatro Valle, cioè Roma: Corriere della Sera, la Repubblica, il Messaggero, il Manifesto, il Tempo.
Si sono scelti i due principali quotidiani italiani: secondo rilevazioni Audipress la Repubblica possiede 2.848.000 lettori medi al giorno, il Corriere della Sera 2.540.000[58].
Si è scelto poi il Messaggero perché è al momento il quotidiano più diffuso a Roma. Secondo il sito internet dataninja.it, vincitore dei "Data Journalism Awards 2014" con 89.763 copie medie vendute al giorno. Le rilevazioni sono relative al 2011 ma sono le più dettagliate riguardo la diffusione territoriale dei giornali[59].
Sono stati selezionati infine due quotidiani non per ragioni di tiratura ma per collocamento politico, un quotidiano romano vicino al centrodestra conservatore, il Tempo ed un quotidiano, anch'esso con redazione a Roma, collocato all'estrema sinistra nello scacchiere dei quotidiani ogni mattina in edicola, cioè il Manifesto.

---

[57] M. Bruno, *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini scientifica, Varese, 2014, pag. 15
[58] Elaborazione dati Audipress, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.audipress.it/>
[59] *Qual è la diffusione dei quotidiani: mappa interattiva sui dati Ads,* Dataninja.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.dataninja.it/quante-copie-diffondono-i-giornali-mappa-interattiva-sui-dati-ads/>

Si è scelto di prendere in considerazione gli articoli pubblicati dai cinque quotidiani il giorno seguente, nei sei giorni che seguivano i sei episodi chiave che hanno riguardato il Teatro Valle Occupato nei tre anni di attività svolta:

1. L'occupazione del Teatro Valle del 14 giugno 2011
2. La nascita della Fondazione Teatro Valle Bene Comune del 18 settembre 2013
3. Il rifiuto del riconoscimento giuridico della Fondazione Teatro Valle Bene Comune da parte del Prefetto di Roma del 17 febbraio 2014
4. Il premio assegnato dalla ECF European Culture Foundation il 18 marzo 2014
5. L'incontro tra gli attivisti e l'assessorato alla cultura del Comune di Roma del 18 aprile 2014
6. L'occupazione simbolica dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma avvenuta il 3 luglio 2014

Si è condotta la rassegna andando a cercare gli articoli utilizzando la rassegna stampa messa a disposizione dalla Fondazione Teatro La Pergola di Firenze[60]. Selezionando i giorni successivi all'evento si è inserita la parola "Valle" nello strumento di ricerca del software e si sono raccolti tutti gli articoli emersi appartenenti alle testate suddette. Due sono

[60] Rassegna stampa Fondazione Teatro della Pergola Firenze, fondazioneteatrodellapergola.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.fondazioneteatrodellapergola.it/rassegna-stampa/>

state le eccezioni a questo metodo. La prima è rappresentata dal primo evento, l'occupazione del Teatro Valle, troppo lontana nel tempo per essere ricercabile dalla rassegna stampa del Teatro La Pergola, in questo caso si è ricorso alla rassegna stampa gentilmente concessa dall'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato.
La seconda è relativa al quarto evento. Essendo la notizia sul premio vinto dal Teatro Valle Occupato uscita in maniera disomogenea e alcuni giorni prima rispetto alla consegna del premio stesso, si è inserita la parola Valle in un range di giorni che va dal 7 al 20 di marzo. I principali quotidiani italiani, infatti, hanno spalmato la notizia in maniera disarticolata e differenziata rispetto a quanto avvenuto con altri rilevanti accadimenti che hanno visto il Teatro Valle coinvolto.
Sugli articoli raccolti si è operata un'analisi delle frequenze. Dall'analisi delle frequenze sono state prodotte delle tag cloud (cioè delle infografiche in cui le parole vengono rappresentate proporzionalmente al numero di ricorrenze ottenute negli articoli presi in considerazione), grazie al software gratuito Tagcrowd[61], disponibile on line, per rendere immediatamente visibile e comprensibile il peso attribuito dai diversi giornali ai personaggi ed ai temi principali contenuti nella complessiva vicenda del Teatro Valle Occupato.
I contenuti testuali degli articoli sono stati raccolti in

[61] Tagcrowd.com, consultabile all'indirizzo internet: <http://tagcrowd.com/>

differenti file testuali, uno per ogni testata giornalistica presa in considerazione e, infine, uno per i comunicati stampa prodotti dal Teatro Valle Occupato relativi agli eventi presi in considerazione da questa ricerca e poi immessi all'interno del software generatore di tag cloud e di frequenze.
Il software possiede il duplice vantaggio di fornire delle infografiche di immediata comprensione insieme al numero di ricorrenze precise delle parole contenute negli articoli. Attraverso questa analisi si potrà evincere come il Teatro Valle Occupato è visto dai principali quotidiani italiani nel complesso. Quali sono le parole più utilizzate per descrivere le vicende del Teatro Valle Occupato, quali principali "etichette" o "categorie" vengono attribuite ai personaggi e protagonisti dei fatti? Quali i frame utilizzati per inquadrare gli avvenimenti?
Tali evidenze potranno emergere producendo una tag cloud per ogni testata presa in considerazione. Le tag cloud prodotte dai testi contenuti negli articoli di giornale verranno infine confrontati con una tag cloud ottenuta dai testi relativi i comunicati stampa inerenti i fatti presi in considerazione da questa tesi, inviati dall'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato ai quotidiani prima della pubblicazione delle relative notizie.
Da questo confronto potrà emergere la differenza di rappresentazione dei fatti tra il soggetto protagonista (il Teatro Valle Occupato) e la rappresentazione mediale offerta dai quotidiani presi in esame. Si potrà constatare quindi se i quotidiani accettano la rappresentazione del soggetto, se si

quali, a quale area politica o economica fanno riferimento. Si potrà constatare quali parole, quali etichette vengano maggiormente utilizzate dal soggetto per autodefinirsi e quali vengono scelte dai quotidiani, per comprendere quale livello di omogeneità o differenza esiste tra le due categorizzazioni.
Si potrà constatare se, invece, si mettono in evidenza alcuni fattori piuttosto che altri. Magari strumentali alla propria linea editoriale, più o meno affine a determinate aree politico-partitiche.
L'analisi degli articoli di giornale consentirà, inoltre, di comprendere la copertura ottenuta dal Teatro Valle Occupato sui diversi quotidiani nazionali, prestando attenzione a come le diverse testate scelgono di selezionare le notizie, cioè i fatti che decidono di includere o escludere dalle proprie pagine secondo il loro ruolo di *gatekeeper*.
La rassegna stampa consentirà di verificare, quindi, quanto spazio i diversi quotidiani hanno concesso ai fatti più importanti della vicenda Teatro Valle Occupato. Quali avvenimenti hanno ottenuto più spazio di altri e quali meno. Si potrà vedere se abbiano ottenuto più spazio eventi che possono aver messo in buona luce il Teatro Valle oppure il contrario.
Si potrà constatare, quindi, se un quotidiano parla di ogni evento principale che coinvolge il Teatro Valle Occupato, oppure se, ad esempio, dedica un articolo all'occupazione del Teatro ma non offre spazio ad un prestigioso premio internazionale ad esso assegnato.
Si presterà attenzione, infine, alle parole chiave usate per

categorizzare gli eventi, parole utilizzate quotidianamente dai quotidiani e posizionate in alto, solitamente sopra il titolo di un articolo per riassumere un intero evento in una sola parola ed "indirizzare" immediatamente il lettore in una certa direzione.

CAPITOLO 3: L'IDENTITÀ VISIVA DEL TEATRO VALLE OCCUPATO

3.1. L'identità visiva del Teatro Valle Occupato

Ogni organizzazione possiede una sua identità visiva, più o meno articolata, più o meno consapevolmente costruita.
Ogni organizzazione che abbia investito in comunicazione si presenta all'esterno grazie a dei supporti grafici: volantini, brochure, siti internet, fotografie, sedi, abbigliamento del personale o degli attivisti. Anche l'elemento grafico costituente l'identità visiva può essere ricondotto al primo (e forse più celebre) assioma della comunicazione secondo cui «non si può non comunicare»[62], formulato da tre studiosi: Watlzawick, Beavin, Jakson appartenenti al gruppo scientifico californiano di Palo Alto. Si può dire, allora, parafrasando il celebre assioma, «non si può non comunicare la propria identità visiva». Per identità visiva si intende qualsiasi elemento o frammento grafico prodotto dal gruppo comunicazione. Secondo Santomartino e Binotto sono proprio i messaggi visivi come il marchio, l'aspetto delle sedi, eventuale segnaletica, ogni indizio visivo prodotto

[62] U. Volli, *Il libro della comunicazione. Che cosa significa comunicare: idee, strumenti, modelli*, il Saggiatore, Cuneo, 2003, pag. 103

dall'organizzazione su qualsiasi tipo di supporto, tutti questi elementi insieme, a costituire un'unica sfera di significati che si traduce nella propria identità visiva, in altre parole: «l'architettura della comunicazione visiva».[63]
Tra i tanti indizi visivi prodotti dai comunicatori del Teatro Valle Occupato verranno analizzati quelli più rilevanti, cioè i principali strumenti di comunicazione: il materiale promozionale, il sito internet, le physical evidences interne e immediatamente esterne al Teatro Valle (per "physical evidences" si intendono quegli elementi fisici, supporti, indizi visibili,[64] che possono rendere maggiormente concreto un elemento astratto, un'idea, un concetto, qualcosa di intangibile) e ciò che tutto questo universo semiotico condensa: il marchio, elemento fondamentale dell'identità visiva. Dopo l'analisi del marchio verrà presa soprattutto in esame la sua collocazione sui differenti media utilizzati dal Teatro Valle Occupato per comunicare con l'esterno.

3.2. Il materiale promozionale

Per materiale promozionale si intendono volantini, flyer, programmi di spettacoli cartacei prodotti dal gruppo

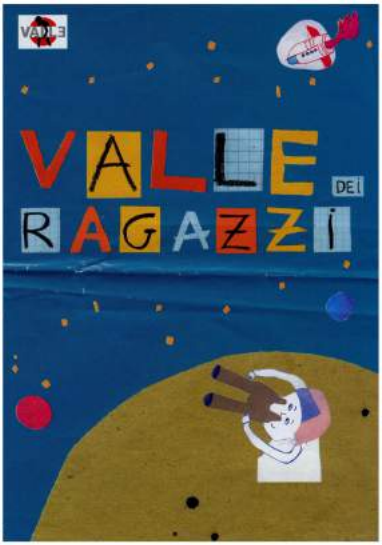
[63] A. Santomartino, M. Binotto*, Manuale dell'identità visiva per le organizzazioni non profit, edizione digitale, 2012, Fausto Lupetti Editore, Bologna, pagg. 139-140*
[64] V. A. Zeithaml, M.J. Bitner, D.D. Gremler, *Il marketing dei servizi*, McGraw-Hill, 2008, Milano, pag. 225.

comunicazione che al proprio interno dispone anche di un "reparto grafico", di alcuni comunardi cioè che hanno acquisito durante la loro attività a sostegno del Teatro Valle le relative competenze nell'utilizzo di software di grafica. Il formato di questi materiali è generalmente di piccolo taglio, uguale o inferiore al classico formato A5, generalmente sono realizzati su cartoncino, nella maggior parte dei casi hanno la funzione di promuovere spettacoli ed eventi realizzati all'interno del Teatro Valle Occupato. L'elemento di interesse per la ricerca sta nella costante presenza del marchio Valle su ognuno di essi. Il marchio viene apposto sempre nelle dimensioni che ne consentono la percezione senza cannibalizzare il messaggio o le informazioni presenti. Così anche degli spettacoli che non hanno nessun legame diretto con il tema dei beni comuni, in realtà diventano portatori di quell'universo valoriale racchiuso nel marchio e nell'esperienza Teatro Valle Occupato sinora presa in esame.
I tipi di caratteri principalmente utilizzati nella stesura del testo sono caratteri della famiglia "bastoni", senza grazie, caratteri che rendono la lettura più scorrevole e conferiscono un'idea di modernità ai materiali. I materiali sono sempre in full color e quasi mai in bianco e nero, sempre leggibili, portatori di uno stile ricercato adatto ad un pubblico abituato a fruire cultura e spettacoli di rilevante valore culturale. Nei flyer compaiono spesso citazioni di artisti come Antonin Artaud, oppure fotografie di film indipendenti che verranno presentati e proiettati all'interno del Teatro Valle. L'unica eccezione allo stile adottato nei materiali riguarda i flyer di

promozione degli spettacoli rientranti nella rassegna "Il Valle dei ragazzi", dedicata alle nuove generazioni, bambini, adolescenti e genitori che li accompagnano. In questo caso lo stile è quello dei cartoni animati e dei fumetti, più accattivante e comprensibile per il pubblico di riferimento degli spettacoli. La fattura dei materiale è decisamente professionale, nonostante il lavoro grafico sia totalmente portato avanti da volontari.

Figura 1: alcuni flyer di promozione eventi Teatro Valle Occupato









3.3. Il marchio

La prima constatazione da fare è che il Teatro Valle Occupato ha un marchio. Riflettendo bene sulla vicenda non era affatto scontato che una realtà nata da una spinta ideale, dalla volontà di tanti cittadini e lavoratori intermittenti e precari dello spettacolo, una realtà che non vedeva certo presenti al proprio interno professionisti della comunicazione, pensasse alla necessità di presentarsi al mondo esterno con un simbolo che racchiudesse in sé l'essenza del progetto, dei valori, degli ideali della propria esperienza. L'elaborazione di un marchio è comunque un elemento comune anche ad altre esperienze di teatri e cinema occupati in nome dei beni comuni: M.A.C.A.O a Milano, il Teatro Rossi Aperto a Pisa, il Teatro Garibaldi Aperto ad esempio, ne sono dotati. Alcuni teatri, invece, ne sono ancora sprovvisti, come il Teatro Marinoni di Venezia.
Solo questo dato di fatto è elemento di riflessione. Il marchio del Teatro Valle Occupato è costituito da elementi misti di figure e lettere.

Figura 2: marchio Teatro Valle Occupato



La sagoma di un omino nero identico a quello raffigurato nei cartelli stradali sostiene la scritta “Valle” di colore grigio che campeggia su un rettangolo bianco. Sullo sfondo un cerchio rosso.
L'autore è Clet Abraham, di origine francese ma attualmente residente nel Comune di Firenze, attivo artisticamente in Italia dal 1990. La sagoma di uomo nero rappresenta un personaggio della sua street art, è “il suo tipico 'piccolo uomo nero', cioè l'uomo comune, un personaggio semplice, essenziale, nero e sagomato che consente a qualsiasi persona di identificarvisi. Le opere per le quali Clet è più famoso provengono tutte dalla sua street art, cioè degli interventi artistici in contesti urbani quotidiani volti a risignificare ambiente e simboli ordinari.

> Siamo sempre più invasi dalla segnaletica; lo spazio urbano fornisce una quantità di messaggi basilari e unilaterali, certamente utili, ma per me senza personalità. Vorrei che all'unilateralità del messaggio venisse sostituito il concetto di reversibilità: si aggiunge un nuovo significato alla prima, portando altri livelli di lettura.
> *Clett Abraham*

Seguendo la produzione artistica di Clet, che si sviluppa principalmente intervenendo con degli adesivi su cartelli stradali, in particolar modo sui segnali di divieto, il cerchio rosso dietro l'omino nero del marchio del Teatro Valle Occupato dovrebbe rappresentare proprio il segnale di divieto, la barra centrale bianca su cui campeggia la scritta dovrebbe, allo stesso modo, far parte del segnale trasformato dalla presenza dell'omino e dalla scritta "Valle" con la "E" finale capovolta nel senso opposto a quello regolare. La scritta "Valle" è la stessa del marchio del Teatro Valle quando era ancora gestito dall'E.T.I.
Il metamessaggio è rappresentato dall'omino nero, cioè un comune cittadino, un lavoratore, che prende con sé l'onere e l'onore della cura di un bene demaniale secondo il principio dei beni comuni (fruibili, curabili, gestibili da tutti) e della sussidiarietà introdotto nella costituzione italiana all'art. 118 con specifico riferimento al comma 4 (Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di

sussidiarietà[65]) ed in controtendenza con il vecchio paradigma dell'amministrazione pubblica a cui sarebbe spettato «il monopolio dell'interesse detto appunto 'pubblico'»[66].
La storia della nascita del marchio del Teatro Valle Occupato è sintomatica e dimostra come nascano le idee all'interno di tale esperienza dal punto di vista comunicativo (ma non solo). L'idea nasce da un "cortocircuito", quello che scaturisce dall'esperienza del Valle e dal capitale sociale[67] da essa generato più o meno consapevolmente. Il marchio iniziale del Teatro Valle non è quello attualmente utilizzato. Durante una rassegna di street art figurava tra gli ospiti proprio Clet. L'artista francese arrivò – senza aver ricevuto nessuna richiesta di realizzazione del marchio – con degli stickers già pronti con il marchio stampato, li incollò sulle vetrate esterne del Teatro Valle, i comunardi ne rimasero positivamente impressionati.

> Era un ottobre o novembre del primo anno dell'occupazione comunque e tra gli ospiti di questa giornata c'era anche Clet Abrahm che è quello che modifica i cartelli stradali in giro, che è una delle sue innumerevoli attività. Ed è venuto qui da solo

[65] Costituzione della Repubblica Italiana, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.governo.it/Governo/Costituzione/2_titolo5.html>
[66] G. Arena, *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare all'Italia*, Editori Laterza, Bari, 2006, pag. X
[67] M. Binotto, *Comunicazione sociale 2.0, Reti, non profit, partecipazione*, Nuova Cultura, pag. 107

> senza che noi gli dicessimo niente con già stampati adesivi in forma con il logo del Valle, con evidentemente si era già fatto un giro, aveva già fatto insomma come fa lui con i cartelli insomma, fa i sopralluoghi e poi boh, spunta Clet in un quartiere, è così.
> È venuto in manco mezz'ora, li ha attaccati tutti quanti e da un momento all'altro così c'avevamo il logo, esatto.
> *Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

> Noi lo abbiamo guardato e abbiamo detto "Oh! Ma questo è il logo del Valle"
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

I comunardi aggiungono altri significati a quelli finora presi in esame sulla scorta della produzione artistica dell'autore del marchio.

> A me quell'omino che si carica il Valle mi da molto l'idea di qualcuno, qualcuno o qualcuna, che si prende cura, si prende carico, cioè si prende qualcosa, tra l'altro è evidente no?! Da come è posizionato che lo sta tirando su, se lo sta portando a sè, quindi, ci stava molto con la cosa che stavamo facendo noi, veramente riprenderci i nostri spazi, i nostri tempi, riprenderci i tempi per ripensare i nuovi modelli.
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

> Manco una cosa specifica, mi piace proprio perché può essere tante cose contemporaneamente.
> *Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Analizzando il marchio, prendendo in considerazione i possibili significati evocabili dagli elementi grafici che lo compongono, potrebbe addirittura sorgere un possibile collegamento tra il disco rosso alle spalle dell'omino nero ed il "sol dell'avvenire", simbolo che nell'universo semantico socialista e comunista significa nuovo e migliore futuro. Ad avvalorare questa "sensazione" anche la riduzione delle proporzioni del disco rosso rispetto all'omino nero nell'opera di riferimento dell'artista, l'opera che ha ispirato il logo, utilizzata da Clet come simbolo del profilo della propria fanpage Facebook.

3.4. Il sito internet

La pubblicazione del sito risale al 2012. Il sito è stato ideato, creato e realizzato interamente dai comunicatori del Teatro Valle Occupato, grazie al bagaglio di competenze a disposizione degli attivisti che hanno abbracciato la causa. Il sito è stato realizzato su una piattaforma molto diffusa oggi per la creazione di siti semplici ma funzionali ed efficaci, cioè wordpress. Dopo la creazione della struttura di base del sito, i realizzatori hanno istruito i responsabili dell'inserimento

contenuti così da poter consentire al gruppo comunicazione di poter lavorare con il sito anche senza essere particolarmente esperti con l'informatica. Ovviamente c'è stato un minimo di lavoro inerente la formazione e la condivisione di conoscenze informatiche.

> Noi fin dall'inizio ci siamo confrontati con diversi esperti: informatici, webmaster, smanettoni, creativi... che hanno impostato un po' la situazione e ci hanno spiegato l'utilizzo tecnico e il linguaggio che richiedevano i diversi social network (Facebook, Twitter) e poi l'autoformazione su wordpress, per gestire il sito.
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Il fondo del sito è bianco, le scritte principalmente nere. Sul sito il marchio compare nella home page in alto a sinistra, la zona più importante del sito, la prima visibile dagli utenti occidentali abituati a leggere da sinistra a destra, dall'alto in basso. Scelta che dimostra l'importanza conferita al marchio dai comunicatori del Teatro Valle Occupato. A destra del marchio scorre un menù orizzontale con diverse voci fisse: autogoverno, chi siamo, agorà, formazione, beni comuni, medialab. Subito in basso una loro citazione recita "per far crescere un'altra concezione della vita e dell'arte" e due finestre dentro le quali cambiano immagini in base alla notizia in evidenza. Scendendo sempre più in basso vengono messi in evidenza gli eventi in programma, alcuni corredati da anteprime fotografiche, scendendo in basso, invece, sfila

l'elenco scritto. La parte inferiore della colonna di destra è riservata alle pagine dei social network gestite dagli account del Teatro Valle Occupato: Twitter e Facebook. Ai piedi del sito campeggiano tre marchi di movimenti ritenuti vicini al Teatro Valle Occupato: Euros, NoTav, Cittadini e lavoratori liberi e pensanti.

3.5. Le physical evidences

Tramite lo stickering all'interno e immediatamente all'esterno del Teatro Valle e l'affissione di manifesti all'interno del locale il marchio del Teatro Valle Occupato è sempre ben visibile per segnalare la presenza dentro e fuori il Teatro, un modo per aumentare la riconoscibilità del proprio marchio, riassunto grafico di un ampio universo di valori. Le physical evidences, prodotte dai comunardi stessi, vengono particolarmente utilizzate nel marketing dei servizi proprio per rendere tangibili dei "prodotti" intangibili[68].
Sono elementi preziosi per delle organizzazioni che devono proporre idee, elementi immateriali, specialmente quando sono nuove ed emergenti. Interessante una physical evidence ottenuta in maniera semplice e creativa, senza impiegare ingenti risorse economiche. È bastato applicare un adesivo alla segnaletica stradale mobile indicante la fermata del bus 116, posizionata di fronte al Teatro Valle Occupato, per avere

[68] V. A. Zeithaml, M.J. Bitner, D.D. Gremler, *Il marketing dei servizi*, McGraw-Hill, 2008, Milano, pag. 225.

un supporto fisico, una possibile fermata di un autobus dedicata a chi volesse visitare il Teatro Valle.

Foto 1: segnaletica atac modificata dagli attivisti del Teatro Valle Occupato



Foto 2: cartello entrata Teatro Valle Occupato



CAPITOLO 4: LE RELAZIONI ISTITUZIONALI DEL TEATRO VALLE OCCUPATO

4.1. La sinergia con i giuristi e gli artisti

Tra le attività svolte dai comunicatori del Teatro Valle Occupato rivestono un ruolo rilevante le relazioni istituzionali. Per le relazioni istituzionali si intendono in questa sede "quelle attività consapevoli che un'organizzazione intraprende per entrare e/o restare in relazione con i suoi pubblici influenti"[69]. I pubblici influenti, visti gli scopi prefissati dai "comunardi", sono il Comune di Roma (visto che la competenza della gestione del Teatro Valle è passata dal Ministero dei Beni Culturali all'amministrazione capitolina dopo la soppressione dell'E.T.I.), il sistema dei media e, ovviamente, l'opinione pubblica.
Era necessario per il movimento di intermittenti e precari

[69] S. S. Prandstraller (a cura di), *Relazioni istituzionali e sociologia relazionale. Una disciplina, una professione, un paradigma,* Di Virgilio editore, Roma, 2011, pag. 11

dello spettacolo accreditarsi come soggetto autorevole con cui poter dialogare per poter raggiungere i propri scopi rivendicativi.
Era necessario scardinare innanzitutto il frame solitamente imposto dai media alle occupazioni, un quadro negativo, dove gli autori vengono spesso etichettati come "abusivi"[70], "okkupanti"[71] (scritto appositamente con la doppia k), fuori dal quadro della legalità costituita. Per far questo la loro voce, le loro ragioni scritte su un comunicato stampa non potevano assolutamente bastare per sfuggire all'etichetta. Servivano altri soggetti che potessero sostenere le loro ragioni pubblicamente.
I soggetti più importanti scelti dagli attivisti del Teatro Valle Occupato in questo senso sono stati giuristi noti a livello nazionale (uno di loro, Stefano Rodotà, noto anche come editorialista di un quotidiano importante come la Repubblica) e una serie di artisti più o meno famosi.
La relazione con i media presuppone il dialogo con il maggior numero possibile di testate di giornali, riviste, mezzi a stampa in generale. L'obiettivo fondamentale per

[70] «Ex Asilo Filangieri, occupazione abusiva». Parte l'esposto alla procura. CorrieredelMezzogiorno.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2014/20-maggio-2014/ex-asilo-filangieri-occupazione-abusivaparte-esposto-procura-223253898305.shtml>
[71] Il Valle okkupato tira le orecchie al sindaco Marino, IlTempo.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.iltempo.it/cultura-spettacoli/2014/06/28/il-valle-okkupato-tira-le-orecchie-al-sindaco-marino-gli-occupanti-non-ci-valorizzano-mollicone-sgomberare-lo-stabile-1.1265589>

l'instaurazione di una buona relazione con essi è quello di "ottenere la comprensione, la simpatia e quindi il concorso dei giornalisti, mediante un rapporto personale a carattere continuativo e organizzato"[72] come ha scritto De Vincentiis. Questo tipo di rapporto gli attivisti sono riusciti ad ottenerlo con un solo giornalista appartenente ai principali quotidiani della carta stampata, Roberto Ciccarelli de Il Manifesto. Quasi la totalità degli articoli inerenti il Teatro Valle Occupato sono stati scritti da lui, tutti racchiusi in un frame positivo.

4.2. Due sostenitori inaspettati

Tra le voci più autorevoli a sostenere la causa del Teatro Valle Occupato, tra i principali "opinion leader" (cioè dei personaggi in grado di esercitare un certa influenza su determinati pubblici)[73], compaiono Stefano Rodotà e Ugo Mattei.
Gli attivisti del Teatro Valle Occupato, pur consapevoli dell'importanza del supporto dei due personaggi, rifiuta il termine "testimonial", cioè personaggi che prestano la loro figura, il loro operato per la causa.
Secondo gli attivisti un "testimonial" è colui che mette a

[72] Andrea Volterrani (a cura di), *I quaderni*, Centro Servizi Volontariato Toscana, pag. 99, consultabile al sito internet: <http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/599_documento.pdf>
[73] S. Bentivegna, *Teorie delle comunicazioni di massa*, Editori Laterza, Bari, 2006, pag. 41-42

disposizione di una causa esclusivamente la propria immagine. Nel caso dei due giuristi non è stato così, oltre alla loro autorevolezza Mattei e Rodotà hanno messo a disposizione anche competenze giuridiche per l'ideazione e la edificazione della Fondazione Teatro Valle Bene Comune. Quando i due giuristi vengono nominati dagli attivisti, sono chiamati solo per nome, segno di una confidenza instaurata attraverso esperienze di vita e di lotta comuni. Questo può sicuramente rappresentare un altro fattore determinante nel rifiuto di concepirli come dei "testimonial".
Questo atteggiamento fa parte anche della ricerca da parte degli attivisti – e ancor di più dai comunicatori del Teatro Valle Occupato – di costruire un nuovo linguaggio specifico per la lotta a sostegno dei beni comuni.

> Se no, testimonial per me è quando abbiamo fatto per dirti, rischia di essere quello, quando abbiamo fatto la … il sostegno al Centro Sociale La Strada che era stato bruciato e lo abbiamo realizzato con i ragazzi, con i compagni de La Strada, abbiamo detto "facciamo un'asta di oggetti, di opere d'arte e chiamiamo Mastrandrea e Bruno, in quel caso loro non erano i testimonial perché loro erano insiti dentro quel tipo di percorso, eh Mastrandrea è sempre stato appunto un compagno, ha sempre partecipato e quindi non era nel caso un testimonial, così come lo stesso Elio [il riferimento è all'attore Elio Germano, l'attore, da non confondersi con "Elio" cantante della band "Elio e le Storie Tese", anche lui sostenitore del Teatro Valle Occupato] ha occupato il Valle insieme a noi il primo giorno e faceva parte

> del gruppo prima dell'occupazione, è un compagno come noi, non l'abbiamo chiamato per, non so come dire.
> Con, invece, i giuristi più o meno è stata la stessa cosa perché Ugo, Mattei, è venuto qui di sua spontanea volontà o è stato chiamato, la differenza come posso dirti è, cioè, io Ugo me lo ricordo qui, che era qui e partecipava qui, e tramite un'assemblea pubblica lui ha detto "perché non proviamo a immaginare una Fondazione bene comune".
>
> *Membro gruppo Comunicazione Teatro Valle Occupato*

Il primo dei due giuristi, Stefano Rodotà, può aver offerto un contributo notevole alla causa del Teatro Valle Occupato per almeno due ragioni fondamentali. Innanzitutto è una delle figure più accreditate nel mondo della giurisprudenza italiana in materia di beni comuni. Stefano Rodotà ha presieduto la commissione istituita presso il Ministero della Giustizia che nel 2007 ha avuto il compito di scrivere un disegno di legge per la riscrittura del Titolo del II del Libro III del Codice Civile. In quel disegno di legge veniva descritta proprio la nuova categoria giuridica dei beni comuni.
Inoltre Rodotà è stato un personaggio di rilievo nella scena politica italiana degli ultimi venti anni, è stato presidente del P.D.S. (Partito Democratico della Sinistra, partito fondato dal gruppo dirigente che aveva sciolto il Partito Comunista Italiano), candidato Presidente della Repubblica sostenuto dal Movimento 5 Stelle dopo la scadenza del primo mandato di Giorgio Napolitano nell'aprile del 2013. Rodotà, inoltre, è editorialista di un grande quotidiano come Repubblica. Il suo

sostegno, quindi, può aver contribuito a fornire al Teatro Valle Occupato una maggiore autorevolezza agli occhi di pubblici influenti ma può aver facilitato anche i rapporti con i media a mezzo stampa.
Ugo Mattei ha partecipato insieme a Stefano Rodotà alla redazione del disegno di legge della Commissione già citata, è autore di uno dei testi di riferimento in materia di beni comuni: "Beni comuni, un manifesto"[74], suoi articoli sono apparsi sul quotidiano più vicino al Teatro Valle Occupato: il Manifesto.
Il sostegno dei due giuristi è scaturito da una sinergia, dal momento in cui sono entrati in contatto con i comunardi la relazione si è fatta, se non assidua, sicuramente stabile.

> Non è che siamo entrati qui dicendo "facciamo il teatro valle bene comune" [...] siamo entrati sulla spinta della vittoria referendaria del 12-13 giugno 2011... Ci è capitato di incontrare Ugo Mattei, di incontrare Rodotà e allora da lì ...
>
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

> Il discorso sui beni comuni e questo ha creato più che, sì ha creato forse una, ora non mi ricordo bene come proprio tecnicamente cosa è successo ma come succede nelle altre cose artistiche, si è fatta una ricerca di persone che noi non conoscevamo "chi è in questo momento che sta scrivendo, immaginando delle cose su questo argomento?" e diciamo

[74] U. Mattei, *Beni comuni, un manifesto*, Editori Laterza, Bari, 2012

"conosco io una persona che sta facendo questo, perché l'ho intervistata due mesi fa, perché ci teniamo in contatto" è un po' come i sei gradi di separazione, cioè per cerchi concentrici, per gradi, siamo arrivati a unire tutte queste persone, anche perché i giuristi stessi che partecipano alla Costituente, sono stati contattati una volta più che da noi dai giuristi stessi che c'erano prima, che hanno iniziato ad avere un rapporto qui con noi e dal punto di vista, dal punto di vista istituzionale, quello per capire il futuro di questo teatro, per chi non capisce, cioè per i politici che non capiscono niente dei beni comuni, noi siamo stati per tanto tempo in completo, volontariamente, in completo volontario assenza di dialogo con i politici, i politicanti, gli assessori eccetera, perché rappresentavano e rappresentano tutt'ora quello che vorremmo combattere.
Con la nascita della Fondazione e quindi con questa categorizzazione dei beni comuni, una volta avuto questo terreno teorico forte a cui appoggiarsi e quindi non passare appunto per gli occupanti con la K [ride] abbiamo cominciato a capire quale strategia mettere in campo, quale migliore strategia mettere in campo, per cominciare un dialogo e paradossalmente abbiamo avuto noi un ritardo, dalla parte loro però, dalla parte istituzionale, ci sono voluti otto mesi dalla presentazione della Fondazione a settembre 2013 ad aprile 2014 che finalmente siamo riusciti a parlare con l'assessore alla cultura di Roma, che comunque è una carica che poi infatti da qualche giorno è saltata perché la politica funziona così, noi invece siamo rimasti questi.

Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato

Emerge dalle parole degli attivisti come le relazioni con i sostenitori siano nate inizialmente in maniera piuttosto spontanea ma poi, compresa l'importanza del loro supporto per la causa del Teatro Valle Occupato, compresa a fondo l'essenza dei beni comuni, il gruppo di lavoratori dello spettacolo, per formazione professionale e culturale probabilmente poco avvezzi al confronto con il diritto e la giurisprudenza, abbiano coltivato i rapporti con i due personaggi, costruendo dei progetti di lavoro stabili, delle relazioni durature.
Infatti, dopo tre anni dal primo incontro il rapporto tra gli attivisti del Teatro Valle Occupato ed i due giuristi continua. Nel pomeriggio del 2 luglio 2014 nel foyer del Teatro Valle sono proseguiti i lavori di "Fatti bene"[75], cioè la commissione redigente per il riconoscimento dei bei comuni. Il Teatro Valle Occupato è stato, infatti, il luogo da cui la costituente è partita per portare avanti i lavori interrotti della commissione del 2007, conclusi a causa della caduta del secondo governo Prodi. Nel momento in cui si scrive questa ricerca i lavori proseguono a turno in un luogo diverso d'Italia, ogni volta in un luogo simbolo della lotta per i beni comuni.

[75] Foto di Teatro Valle Occupato, Fanpage Facebook Teatro Valle Occupato, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=813003202057094&set=pb.222340751123345.-2207520000.1404374789.&type=1&theater>

Organizzazione di eventi e relazioni con i media sono i due principali strumenti per svolgere al meglio l'attività di relazioni istituzionali. Invernizzi ha definito queste due attività come i "servizi di base che [...] definiscono il contenuto"[76] delle relazioni pubbliche. Il mezzo principalmente utilizzato dagli attivisti del Teatro Valle per mantenere le relazioni istituzionali con questi personaggi e con il resto dei pubblici influenti sono stati proprio i lavori della commissione. Sono state diverse le occasioni nel corso degli anni di attività del Teatro Valle Occupato in cui la commissione redigente si è riunita al Teatro Valle.
L'evento più importante in questo senso è stato il "Tavolo Barca", l'incontro cioè che gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno intrattenuto con l'assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica del Comune di Roma, impersonato all'epoca dei fatti da Flavia Barca il 18 aprile 2014 presso gli uffici dell'assessorato stesso. L'invito arrivato dall'amministrazione capitolina è giunto dopo un'intensa e continuativa attività degli attivisti del Teatro Valle Occupato di richiesta di confronto con le istituzioni.

> Da mesi stiamo chiedendo ripetutamente e pubblicamente un confronto con le amministrazioni: a settembre abbiamo depositato l'atto costitutivo della Fondazione e convocato un incontro pubblico di presentazione dello Statuto e della

[76] A. Volterrani (a cura di), *I quaderni,* Centro Servizi Volontariato Toscana, pag. 96, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/599_documento.pdf>

> Vocazione. Abbiamo rinnovato la necessità di atto di responsabilità delle istituzioni dopo la visita della Digos il 3 febbraio e dopo il diniego del Prefetto a febbraio, in un'assemblea cittadina e nel tavolo aperto di studio del 14 marzo con Stefano Rodotà, Pietro Rescigno, Ugo Mattei, Tomaso Montanari, Gregorio Arena, Gennaro Mariconda.

Si legge nel comunicato stampa che l'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato ha inviato ai media il 10 aprile 2014. Già il 4 febbraio 2014, infatti, era stata spedita una lettera da parte degli attivisti del Teatro Valle Occupato, indirizzata al Sindaco di Roma Ignazio Marino e all'allora Ministro della Cultura Massimo Bray in cui si richiedeva un incontro pubblico[77]. L'incontro nelle intenzioni dell'allora assessore avrebbe dovuto redigere una "memoria di giunta che, se approvata, definirà il contributo progettuale di Roma Capitale alla soluzione della vicenda cruciale per la vita culturale della città"[78]. Le future vicende politiche interne alla maggioranza che amministra il Comune di Roma, guidata dal Sindaco Ignazio Marino hanno portato alle dimissioni

[77] *Lettera al sindaco di questa città_Chi ha paura di una nuova istituzione?*, Teatrovalleoccupato.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/lettera-aperta-al-sindaco-di-questa-citta_chi-ha-paura-di-una-nuova-istituzione>

[78] *Processo deliberativo Teatro Valle*, delibera di Roma Capitale, teatrovalleoccupato.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/wp-content/uploads/2014/04/QD20140011940-021709184-QD20140011940-1.pdf>

dell'assessore Barca[79]. Da lì in poi il processo ha subìto un arresto che si è poi riaperto solo in estate (dopo ripetute richieste a volte formali, a volte attraverso eccentriche performance). L'evento, oltre a produrre dei visibili risultati a livello istituzionale — cioè un incontro e l'impegno (poi svanito per cause sopra riportate) di produrre una memoria di giunta che avrebbe portato ad una soluzione condivisa con gli attivisti, che avrebbe probabilmente finalmente abbracciato la loro visione dei beni comuni e portato un risultato concreto anche a livello politico e amministrativo rispetto al loro obiettivo dichiarato nello Statuto, cioè il riconoscimento del Teatro Valle e della cultura come bene comune – ha prodotto, grazie anche al sostegno dell'attività di ufficio stampa messo in campo, di una copertura stampa sulle edizioni romane di alcuni tra i principali quotidiani nazionali: il Corriere della Sera[80], la Repubblica[81], il Manifesto[82].

[79] *Campidoglio, l'assessore alla Cultura Flavia Barca lascia: "Esperienza conclusa"*, repubblicaroma.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/05/26/news/campidoglio_l_assessore_barca_lascia_esperienza_conclusa-87288059/>
[80] *Barca e occupanti, c'è stato l'incontro*, Corriere della Sera Roma del 19/04/2014, pag. 17
[81] *Sul futuro del Valle l'ultimo incontro occupanti-Comune "Soluzione condivisa"*, la Repubblica Roma del 19/04/2014, pag. 6
[82] Primo incontro con il comune dopo 34 mesi, Il Manifesto, pag. 5

4.3. Il sostegno degli artisti

Altri personaggi chiave nelle relazioni istituzionali del Teatro Valle Occupato sono stati senza dubbio una lunga serie di artisti famosi accorsi a sostenere gli attivisti durante i primi tre giorni di occupazione, durante i primi mesi e nel corso dei successivi tre anni di gestione dello spazio. Ad occupare inizialmente il Teatro Valle fu un collettivo di lavoratori precari e intermittenti dello spettacolo. Il sostegno di alcuni illustri colleghi del mondo dell'arte in generale, della musica, della letteratura e del teatro, consentirono di amplificare la visibilità della loro azione, contribuì a creare un'immagine positiva di riflesso, emanata dai personaggi intervenuti come Elio Germano, Andrea Camilleri, Nanni Moretti, Silvio Orlando, Moni Ovadia, Claudio Santamaria, Luca Barbarossa, Franco Battiato[83]; stesso valga per quegli attori che hanno sottoscritto l'appello lanciato dai lavoratori dello spettacolo subito dopo l'occupazione, tra cui compaiono: Toni Servillo, Ascanio Celestini, Fausto Paravidino, Emma Dante, Filippo Timi, Valerio Mastandrea, Anna Bonaiuto.
Alcuni di loro hanno anche svolto delle performance all'interno del Teatro per sostenere la causa, è il caso di Lorenzo Cherubini, più conosciuto come Jovanotti. Il video pubblicato su YouTube in cui viene ripreso il concerto di

[83] *Teatro Valle Occupato – Chi siamo*, Lavorat Spettacolo, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=p2DnYUoe5do>

Jovanotti[84] è anticipato da un dialogo tra il noto cantante pop e un'attivista del Teatro Valle Occupato, in cui l'attivista spiega cosa sono i beni comuni. L'intento del concerto, quindi, è chiaramente quello di ottenere visibilità e immagine positiva grazie al sostegno dell'artista, ma è anche un modo per far arrivare ai suoi fan, indirettamente, le ragioni di chi si batte per i beni comuni, spiegare cosa sono ed in cosa consistono. Una maniera per aggirare l'oscuramento dei media. Come per i giuristi, per il coinvolgimento degli artisti gli attivisti si sono affidati inizialmente ad una catena di conoscenze personali, cercando ovviamente personaggi più sensibili ai temi della libera espressione della cultura e alla partecipazione politico-culturale dal basso. Come, ad esempio, l'attore Elio Germano o il regista Nanni Moretti, personaggi noti per la loro vicinanza a questi valori, specialmente nell'ambiente dei movimenti romani.

> abbiamo fatto un appello e abbiamo chiamato, abbiamo mandato una e-mail che comunque siamo in contatto con tutti, non è per conoscenza personale ma proprio perché già li conoscevamo, come posso dirti, mh già erano passati di qua quasi tutti, e già alcuni non solo erano passati ma avevano già sposato le idee e avevano anche partecipato all'occupazione.

[84] *Concerto di Jovanotti al Teatro Valle Occupato*, Lavorat Spettacolo, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=vKOmX9eOinY>

> Quindi più che testimonial mi viene da dire che la parola giusta sono sostenitori già di per sé.
>
> *Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Se inizialmente questa strategia piuttosto spontanea ha messo in moto una macchina in grado di stabilire le prime basilari relazioni, questo movimento iniziale ha poi permesso agli attivisti di porre le basi per continuare a coltivare quelle relazioni, andando a cercare anche strumenti insoliti e innovativi per la relazioni istituzionali come i social network.
Il 28 febbraio 2014 per rilanciare il sostegno alla Fondazione Teatro Valle Bene Comune gli attivisti hanno lanciato un appello, una lettera aperta che chiamava ad intervenire e sottoscrivere artisti, intellettuali e ricercatori[85]. La lettera è stata sottoscritta da 357 artisti e gruppi di artisti prevalentemente, a cui si sono poi aggiunti anche cittadini. Un appello, una lettera da sottoscrivere è stato quindi uno strumento per esercitare una pressione nei confronti del mondo delle istituzioni e della politica per affermare la propria rivendicazione. Ma la vera innovazione sta nell'aver abbinato a questa lettera un "hashtag", cioè il simbolo del cancelletto utile per cercare parole chiave sul social network Twitter, posizionato davanti la parola chiave lanciata, cioè #iostocolvalle. La parola appare in basso alla lettera scritta,

[85] *Lettera al sindaco di questa città_Chi ha paura di una nuova istituzione?*, Teatrovalleoccupato.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/lettera-aperta-_-chi-ha-paura-di-una-nuova-istituzione>

un modo per lanciare la sottoscrizione in modalità virale sui social network.

CAPITOLO 5: IL TEATRO VALLE OCCUPATO SUI SOCIAL NETWORK

5.1. Beni comuni occupati 2.0

Ora si analizzerà la comunicazione del Teatro Valle Occupato su due importanti social network: Facebook e Twitter. Gli attivisti del Teatro Valle Occupato gestiscono una fanpage Facebook ed un account Twitter grazie ai quali comunicano con gli utenti. L'analisi verrà condotta tenendo conto prima di tutto del numero di followers delle pagine del Teatro Valle Occupato rispetto alle pagine gestite dalle più famose realtà di cinema o teatri occupati in nome dei beni comuni disseminati in tutto il territorio nazionale. In questa scena rientrano: M.A.C.A.O. (Milano), Nuovo Cinema Palazzo (Roma, quartiere San Lorenzo), La Balena – Asilo della conoscenza (Napoli), Teatro Garibaldi Aperto (Palermo), Teatro Coppola Aperto (Catania), Teatro Rossi Aperto (Pisa), Teatro Marinoni bene comune (Catania). Si sono prese in

considerazione le realtà della scena con il maggior numero di followers nei rispettivi social network.
Poi si eseguirà l'analisi dei contenuti dei principali post pubblicati sulle pagine gestite dai comunicatori del Teatro Valle Occupato, le parole più utilizzate, quelle più condivise dai followers, cioè dagli utenti che seguono le pagine. Nella tabella in basso si può vedere come in termini di quantità di followers sia su Facebook che su Twitter il Teatro Valle Occupato risulti abbondantemente al primo posto, distaccando di molto il secondo spazio occupato, cioè il Macao di Milano.

Tabella 1: numero followers account Twitter e Facebook di teatri e cinema occupati in nome dei beni comuni in Italia

Teatro/Cinema	**"Followes" Twitter**	**"Mi piace" Facebook**
Teatro Valle Occupato	27.500	70.800
	*@Valleoccupato:*https://twitter.com/Valleoccupato	https://www.facebook.com/teatrovalleoccupato/timeline
Macao	10.900	40.983
	*@MacaoTwit:*https://twitter.com/MacaoTwit	https://www.facebook.com/macaopagina?ref=ts&fref=ts
Nuovo Cinema Palazzo	4.554	11.042
	*@CinemaPalazzo:*https://twitter.com/CinemaPalazzo	https://www.facebook.com/salavittorioarrigoni?fref=ts
La Balena – Asilo della conoscenza	1.867	5.306
	*@l_asilo_*:https://twitter.com/l_asilo_	https://www.facebook.com/lasilo?fref=ts
Teatro Garibaldi	1.237	6.473
	*@garibaldiaperto:*https://twitter.com/garibaldiaperto	https://www.facebook.com/TeatroGaribaldiAperto?fref=ts
Teatro Coppola	1.156	6.578
	*@Teatro_Coppola:*https://twitter.com/Teatro_Coppola	https://www.facebook.com/pages/Teatro-Coppola-Teatro-dei-cittadini/289854224383532?fref=ts
Teatro Rossi Aperto	805	2.498
	@teatrorossi:https://twitter.com/search?q=teatro%20rossi%20aperto&src=typd	https://www.facebook.com/TeatroRossiAperto?fref=ts
Teatro Marinoni bene comune	128	Non ha una pagina facebook
	*@Teatro Marinoni:*https://twitter.com/TeatroMarinoni	

Dati raccolti il 29 aprile 2014. Fonte: elaborazioni nostre

Questo primo livello di analisi aiuta a comprendere il numero

di followers che seguono i post pubblicati dai comunicatori del Teatro Valle Occupato. I post ed i tweet prodotti e lanciati dai suoi comunicatori riescono a catalizzare l'attenzione di un numero di utenti quasi due volte superiore rispetto al secondo teatro classificato. Per comprendere però la qualità della comunicazione, cosa comunicano, in che modo vengono comunicati i beni comuni sui social network, se gli utenti parlano, discutono intorno al tema grazie al Teatro Valle Occupato, sarà necessario salire su un altro piano di analisi. Bisognerà capire, cioè, quali sono state le parole utilizzate dai comunicatori, quali le parole chiave lanciate accompagnate dagli hashtag (il simbolo del cancelletto "#" divenuto fondamentale per creare parole chiave su Twitter e Facebook) e quelle maggiormente recepite.

5.2. Il Teatro Valle Occupato su Twitter

Grazie al software online "Twitonomy"[86] si è potuto monitorare l'account Twitter del Teatro Valle Occupato ed estrapolare diversi dati.
Prima di tutto si analizzeranno gli hashtag più lanciati dai comunicatori del Teatro Valle Occupato. Questo consentirà di far emergere quali sono state le tematiche più sostenute, quelle a cui i comunicatori hanno attribuito maggior rilevanza dedicando maggiore spazio e maggiori tweet. Il grafico che segue illustra i 10 hashtag più utilizzati durante il

[86] Twitonomy è consultabile all'indirizzo internet: <http://www.twitonomy.com/>

periodo di riferimento ed il numero di volte che sono stati utilizzati. Il diagramma circolare mette in relazione i dieci tweet in base alla percentuale di utilizzazione.

Figura 3: hashtag più utilizzati dal profilo Twitter @Valleoccupato.



Fonte: elaborazioni nostre

Al primo posto c'è #valleoccupato, luogo ma anche soggetto collettivo di comunicazione e azione di rivendicazione, l'hashtag è stato lanciato ben 707 volte dai comunicatori del Teatro Valle Occupato. Al secondo posto #roma, con 109 lanci, probabilmente a conferma del sentimento di radicamento territoriale e di desiderio di contribuire, anche minimamente, al cambiamento della metropoli. Al terzo posto #100celli, un hashtag lanciato per promuovere un concerto tenutosi il 29 aprile 2013 al Teatro Valle Occupato: l'hashtag ha collezionato 69 lanci. Dopo i primi tre

maggiormente utilizzati si passa a tre "parole d'ordine" che hanno un diretto collegamento con la battaglia di rivendicazione e affermazione dei beni comuni: #fattibene con 61 lanci è un hashtag che serve a promuovere la costituente dei beni comuni, una serie di incontri che si terranno e si sono tenuti in luoghi simbolo della battaglia per i beni comuni, in cui alcuni giuristi insieme ad altri cittadini stanno portando avanti il lavoro della redazione del codice dei beni comuni. Subito dopo a quota 58 viene proprio l'hashtag #benicomuni, segue #vacanzaculturale, parola d'ordine abbinata alla performance non convenzionale tenutasi all'interno dell'Assessorato alla Cultura di Roma. Dopo viene #teatro e #tavolobarca, l'episodio di dialogo più proficuo e aperto ottenuto dal Teatro Valle Occupato con l'amministrazione capitolina, indica il tavolo di discussione avuto con l'allora Assessore Flavia Barca. È certo che il concetto di beni comuni è centrale nella comunicazione sul social network Twitter per i comunicatori del Teatro Valle Occupato, anche se sovrastato numericamente dall'autoreferenziale #valleoccupato.

Ben 4 tra le 10 "parole d'ordine" più utilizzate dai comunicatori del Teatro Valle Occupato fanno riferimento proprio al concetto di beni comuni. Nei tweet queste parole d'ordine sono spesso accompagnate con dei link che rimandano ad approfondimenti sui temi o sugli eventi a sostegno dei temi e allo stesso tempo dai riferimenti ad altri account Twitter.

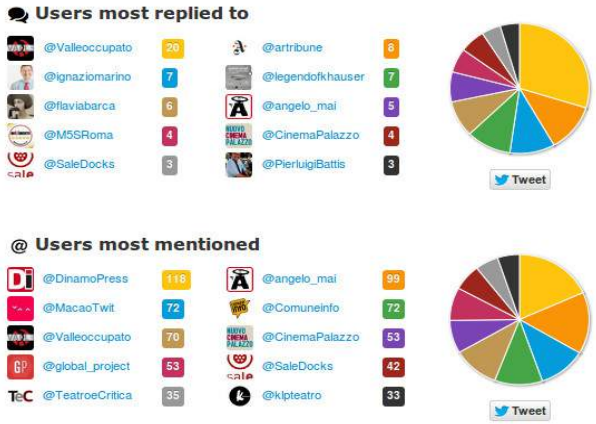
In questo senso Twitter è utilizzato in una duplice veste:

funziona come megafono per lanciare i propri messaggi, le proprie idee e parole d'ordine, le iniziative organizzate dal Teatro Valle Occupato oppure da altri soggetti, movimenti affini; inoltre, sfruttando anche l'affinità esistente tra Twitter e la stampa, il social network viene utilizzato proprio come fosse un'agenzia di stampa. Nei propri tweet compaiono spesso i riferimenti agli account delle maggiori agenzie stampa nazionali come @ansa_it, oppure alcune tra le maggiori testate quotidiane nazionali (@repubblicait, @corriereit) e alcune tra le testate cartacee e online più vicine al movimento: @ilmanifesto, @DinamoPress, @Comuneinfo. Da questo loro utilizzo di Twitter si evince come gli attivisti siano consapevoli di come il social network possa essere utilizzato per divenire fonte di notizia, tanto per gli utenti quanto per testate di larga diffusione oppure dedicate a pubblici più piccoli ma maggiormente specializzati su determinati argomenti (la testata online "Comune info"[87] tra le sue categorie nel menù principale di home page ne prevede una specifica proprio dedicata ai beni comuni).
Il periodo di monitoraggio è abbastanza lungo, copre oltre un anno (dal 23 aprile 2013 al 9 luglio 2014) cioè almeno un terzo dell'intera esistenza del Teatro Valle Occupato (l'occupazione è iniziata il 14 giugno 2011). In questo lungo periodo di tempo i comunicatori non hanno mai perso di vista il concetto di beni comuni, non lo hanno mai messo da

[87] Comune info è consultabile all'indirizzo internet: <http://comune-info.net/>

parte, nonostante i molti spettacoli in programma ed i vari problemi con le istituzioni. Questo è un altro aspetto che emerge dall'analisi del profilo Twitter gestito dal Teatro Valle Occupato.
La prossima figura illustra i primi dieci account maggiormente menzionati ed i primi 10 account con cui si è avuta una interazione diretta.
Risulta interessante l'osservazione degli interlocutori privilegiati su Twitter dall'account del Teatro Valle Occupato. Dopo il proprio profilo tra gli account a cui si è più replicato

Figura 4: Utenti con cui l'account @Valleoccupato ha interagito di più.



Fonte: elaborazioni nostre

(è abbastanza inevitabile autoreplicarsi, succede sul social network quando si risponde a dei commenti postati da altri account relativi a propri tweet inviati) compare un account di critica teatrale e poi subito @ignaziomarino, profilo ufficiale di Ignazio Marino, attuale Sindaco di Roma. Poi viene il profilo che promuove uno spettacolo "The legend of Kaspar Hauser" e, di nuovo, un (ex) amministratore capitolino @flaviabarca, profilo di Flavia Barca, personaggio di cui già si è parlato. Compaiono poi i profili dell'Angelo Mai (stabile romano occupato e auto-gestito), del Movimento 5 Stelle Roma e del Nuovo Cinema Palazzo.
I profili maggiormente menzionati vedono tra i primi dieci ancora l'Angelo Mai ed il Nuovo Cinema Palazzo. Vedono stavolta anche il collettivo milanese Macao e tre giornali on-line che sostengono la causa del Teatro Valle Occupato: Dinamo Press[88], Comune Info[89] e Global Project[90].
Da questi dati si possono formulare due considerazioni: la prima è che il Teatro Valle Occupato cerca un continuo dialogo con la pubblica amministrazione, altrimenti non comparirebbero nelle prime posizioni i profili Twitter dei principali personaggi politici di riferimento per la loro causa, cioè il sindaco e l'assessore alla cultura. Inoltre la continua

[88] Dinamo Press è consultabile all'indirizzo internet: <http://www.dinamopress.it/>
[89] Comune Info è consultabile all'indirizzo internet: <http://comune-info.net/>
[90] Global Project è consultabile all'indirizzo internet: <http://www.globalproject.info/>

presenza di movimenti affini come Macao, Nuovo Cinema Palazzo e Angelo Mai dimostrano la loro concezione cooperativa, la ricerca della costruzione di una rete in grado di supportare le loro stesse battaglie.
Per aver un quadro generale dal punto di vista dell'analisi quantitativa dell'utilizzo di Twitter da parte dei comunicatori del Teatro Valle sarà utile osservare il report generale messo a disposizione da Twitonomy.

Figura 5: Analisi complessiva Tweet prodotti dall'account @Valleoccupato, retweettati e preferiti dagli utenti.



Fonte: elaborazioni nostre

Il primo valore in alto a sinistra indica la media di tweet inviati al giorno nel periodo di riferimento, 7,22 tweet al giorno indicano una intensa attività sul social network, testimonia come il social network Twitter venga considerato uno strumento utile per la causa.
Il profilo Twitter del Teatro Valle Occupato viene considerato dagli utenti del social network una fonte affidabile di notizie. Su 3.193 tweet totali inviati nel periodo in riferimento, 1.653 sono stati quelli retwittati, il 51,8%, più della metà. Ogni tweet è stato retwittato mediamente 3,94 volte.
Il profilo Twitter del Teatro Valle Occupato viene utilizzato per sostenere altre lotte ritenute simili.

> Una notizia che può interessare un singolo che fa parte dell'occupazione, può diventare una notizia che fa parte invece di un'occupazione, che fa parte del Valle e diventa appunto [...] un megafono. Alcuni ambiti, questo del No Tav è un esempio, alcuni ambiti sono molto vicini, quindi non c'è neanche bisogno di dire "sì, pubblichiamola", è successo uno sgombero a Roma, pubblichiamo questa cosa, facciamoci anche noi transfer di questa stessa cosa.
>
> *Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Inoltre il profilo Twitter viene utilizzato anche per promuovere le proprie attività/spettacolo, rivendicare la causa dei beni comuni, sostenere la propria causa. I tweet maggiormente retweettati, quelli che vengono più frequentemente catalogati come preferiti e premiati da una

stella dagli altri utenti sono quelli che sostengono altre lotte. È abbastanza evidente dalla classifica offerta da twitonomy. In basso seguono i tweet che hanno ricevuto maggiori stelle (cioè quando un altro utente inserisce un tweet tra i suoi preferiti).

Figura 6: testi dei primi 5 tweet maggiormente favoriti dagli utenti dell'account @Valleoccupato.



Fonte: elaborazioni nostre.

Il tweet ad avere collezionato più stelle (cioè 30), che è stato aggiunto cioè più volte nelle liste dei preferiti degli altri utenti, è un tweet a supporto dell'Angelo Mai in preavviso di sgombero da parte del Comune di Roma. Tratta dello stesso argomento il quarto tweet (con 12 stelle). Al secondo (14 stelle) e al quinto posto (11), invece, c'è il sostegno ad un Primo Maggio alternativo a quello organizzato a Roma dalla CGIL, considerato ormai più che un evento a sostegno dei lavoratori un palcoscenico di artisti più o meno affermati del tutto sganciati dalle tematiche del lavoro e della giustizia sociale. Il Primo Maggio di Taranto si svolge secondo gli attivisti del Teatro Valle Occupato con uno spirito nuovo, introducendo nuovi temi, come quelli appunto dei beni comuni, senza dimenticare le lotte per il lavoro, in un luogo simbolo per queste tematiche: Taranto è la città in cui è esploso il caso ILVA, l'acciaieria della famiglia Riva a rischio chiusura (con serie conseguenze per sull'occupazione cittadina), responsabile di aver inquinato in maniera grave la città di Taranto, creando una maggiore incidenza nei decessi causati da tumori nella provincia pugliese.
Al terzo posto, invece, con 13 stelle, c'è un tweet che promuove la partecipazione di alcuni giuristi al tavolo di discussione sui beni comuni organizzato dal Teatro Valle Occupato.
Di seguito si possono osservare i tweet maggiormente retweettati (cioè inoltrati da un account a tutti i suoi followers).

Figura 7: primi 5 tweet maggiormente retweettati dagli utenti dell'account @Valleoccupato.



Fonte: elaborazioni nostre.

L'analisi dei tweet più retweettati mostra un elemento originale all'interno dell'indagine. Tra i primi 5 tweet ne compaiono ben 4 a sostegno delle famiglie sgomberate dalle proprie abitazioni e dei movimenti di occupazione di edifici abbandonati. Alcuni tweet, come ad esempio il primo

(retweettato 64 volte) fornisce la notizia, il fatto «Sgomberate 52 famiglie, migranti e non, con bambini a anziani. Buttati tutti per strada», un tweet lanciato proprio nello stesso stile di un'agenzia stampa. Il secondo tweet però (retweettato 41 volte) è un invito nei confronti degli altri utenti Twitter a raggiungere fisicamente il luogo dello sgombero per aiutare le famiglie in difficoltà. Qui torna in azione la funzione di megafono svolta dal Teatro Valle Occupato di mobilitazione a sostegno di movimenti e tematiche ritenute affini. Il quarto ed il quinto tweet sono in sostegno dell'Angelo Mai e avvertono gli altri utenti Twitter dell'arrivo dei carri blindati a circondare l'edificio per lo sgombero. Il legame tra il Teatro Valle Occupato e l'Angelo Mai sui social network si dimostra essere profondamente stretto e interattivo.

5.3. Il Teatro Valle Occupato su Facebook

Come è intensa l'attività del Teatro Valle su Twitter, lo è altrettanto su Facebook, social network su cui i comunicatori dell'organizzazione hanno aperto una fanpage dedicata al Teatro Valle Occupato. Osservando i principali dati di "insight" (cioè quelli che consentono una visione interna dell'attività della pagina Facebook), elaborati dal software on-line Fanpage Karma[91] riferiti al periodo compreso tra il 10 aprile ed il 10 luglio 2014, si possono osservare diversi

[91] Fanpage Karma è consultabile all'indirizzo internet: <http://www.fanpagekarma.com>

elementi:

Figura 8: Dati insights Fanpage Facebook Teatro Valle Occupato.



Fonte: elaborazioni nostre.

Primo elemento immediatamente evidente è la media dei post pubblicati ogni giorno dal profilo Facebook (7,9) rinvenibili alla voce "Post per day", molto simile alla media di Tweet inviati ogni giorno (7,2). Segno che i due profili vengono ritenuti importanti allo stesso modo. Bene anche riguardo il numero dei fans, già analizzato e paragonato rispetto ad altre simili realtà citate in precedenza. Un po' meno la discussione con gli utenti. I livelli di Post Interaction

(0,1%) ed Engagment (1.0%) sono piuttosto bassi. Il primo indice misura quanto è forte l'interazione con gli altri utenti, ed è quantificata numericamente facendo la media del numero complessivo di "mi piace", commenti e condivisioni di tutti i post prodotti nel periodo in questione, dividendola per numero di fan. L'Engagement indica invece l'impegno prodotto dai fans ed è misurato facendo la media dei "mi piace", commenti e condivisioni per ogni giorno, dividendola per il numero totale dei fans. La performance della pagina secondo Fanpage Karma si attesta al 41%, un indice ottenuto dal valore di Engagement e dalla crescita del numero dei fans. Sul piano dei contenuti testuali la pagina Facebook presenta caratteristiche simili al profilo Twitter. Trovano spazio tematiche simili come la promozione degli eventi organizzati all'interno del Valle, il tentativo di affermare il valore della cultura, il sostegno della propria causa e delle battaglie per i diritti ritenute vicine alla propria. Ciò emerge dall'analisi delle parole maggiormente utilizzate all'interno dei post e dagli hashtag più utilizzati sulla fanpage di Facebook. In basso si può notare la tag cloud delle parole più utilizzate sui post nel periodo in questione.

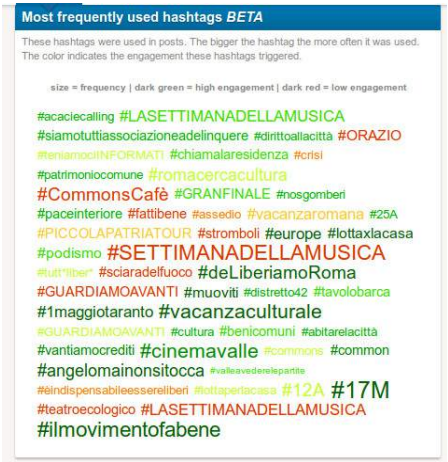
Figura 9: Parole più utilizzate su Fanpage Facebook Teatro Valle Occupato.



Fonte: elaborazioni nostre

Escluse parole di nessun interesse per la ricerca che il software online non permette di escludere, si notano parole come: occupammo, Roma, lavoro, comune, Teatro, Valle, lotta, cultura. Le parole presentano due caratteristiche: dimensione e colore. Più sono grandi e maggiormente sono state utilizzate, il colore verde indica che sono state più condivise dagli utenti, quelle in rosso meno condivise. Quindi si può vedere come le parole: occupammo, Roma, Teatro e Valle siano le parole più rilevanti nell'insieme dei post prodotti dai comunicatori del Teatro Valle Occupato sulla loro fanpage. Interessante in questo senso diviene anche l'osservazione degli hashtag lanciati sulla fanpage di Facebook.

Figura 10: hashtag più utilizzati su Fanpage Facebook Teatro Valle Occupato.



Fonte: elaborazioni nostre

Qui trovano molto spazio i lanci di hashtag per la promozione degli spettacoli come: #LASETTIMANADELLAMUSICA, ma anche hashtag lanciati come veri e propri slogan, "parole d'ordine" per la promozione delle manifestazioni a cui il Teatro Valle decide di aderire (#17M, #ilmovimentofabene, relativi alla manifestazione per i beni comuni del 17 maggio 2014), ma anche alle campagne di sensibilizzazione e la creazione di una base culturale e giuridica sui beni comuni, come #fattibene, campagna per informare sui lavori inerente la

costituente dei beni comuni; #vacanzaculturale per diffondere e raccogliere adesioni sul social network sul tentativo di instaurare un dialogo con la pubblica amministrazione capitolina in maniera originale e simpatica. Diffondere immagini e post su Facebook riguardo la performance, l'occupazione simbolica dell'Assessorato alla cultura di Roma. Non manca mai, infine la sensibilità per altre situazioni simili: #lottaxlacasa (in sostegno al diritto all'abitazione). Ovviamente sono presenti gli hashtag #benicomuni, #common e #commons anche se di dimensioni minori rispetto agli altri già citati.
Rispetto al profilo Twitter la fanpage del Teatro Valle Occupato viene utilizzata per una ulteriore funzione, quella del racconto e del commento di fatti di attualità. Lo si evince osservando i post che hanno raggiunto il numero più alto di condivisioni, mi piace e commenti sommati insieme. Quello che ne ha ricevuti di più in assoluto (11.633 totali) è un post di critica alla proposta di santificazione di Papa Giovanni Paolo II, immortalato in una fotografia che lo ritrae durante la visita al dittatore cileno Augusto Pinochet del 1987[92].
Al secondo posto a quota 3.265 c'è un post che commenta l'arresto dell'ex Ministro dell'interno Claudio Scajola. Il post ricorda l'operato dell'ex ministro durante il G8 di Genova, le

[92] *Santo chi? Papa Wojtyla e il generale Augusto Pinochet: viaggio 33, 1987*, foto diario Facebook, Fanpage Teatro Valle Occupato, consultabile all'indirizzo internet:
<https://www.facebook.com/photo.php?fbid=777180562306025&set=a.231646873526066.64839.222340751123345&type=1&relevant_count=1>

sue parole e l'uccisione del giovane manifestante Carlo Giuliani[93].

> Claudio Scajola è stato arrestato per concorso esterno in associazione mafiosa. Scajola è stato pluriministro dei passati governi Berlusconi, è stato il simbolo di uno stato corrotto e mafioso. Il ministro dell'Interno Scajola è responsabile della violenza inaudita delle forze dell'ordine nei confronti delle migliaia di manifestanti durante il G8 di Genova del 2001; nel febbraio 2002 dichiarò in relazione all'organizzazione del G8 di avere autorizzato ad aprire il fuoco in caso di ingresso dei manifestanti nella zona rossa ("...Fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa").
> Noi portiamo nel cuore e nella testa Carlo Giuliani.

Il terzo post più condiviso su Facebook racconta il ricordo del custode appena scomparso del Teatro Valle. Colui che vi ha lavorato dalla fine degli anni Settanta fino alla soppressione dell'E.T.I.[94].

---

[93] *Claudio Scajola è stato arrestato*, foto diario Facebook, Fanpage Teatro Valle Occupato, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=782585568432191&set=a.231646873526066.64839.222340751123345&type=1&relevant_count=1>

[94] *Antonio ci ha lasciato*, foto diario Facebook, Fanpage Teatro Valle Occupato, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.facebook.com/photo.php?fbid=807660369258044&set=a.231646873526066.64839.222340751123345&type=1&relevant_count=1>

Questi post dimostrano principalmente due cose: migliaia di persone discutono, condividono, apprezzano i messaggi del Teatro Valle Occupato ma soprattutto reputano la visione dell'attualità dell'organizzazione degna di attenzione. Se Twitter svolge un po' la funzione di "megafono" del Teatro Valle Occupato, la possibilità di fornire visibilità ad altre realtà sostenute dall'organizzazione, oppure svolge la funzione fonte di notizie per i media, per gli altri utenti, per il lancio di campagne promozionali per gli spettacoli o per i diritti civili ed i beni comuni, su Facebook, grazie alla possibilità di pubblicare post ben più lunghi di 140 caratteri (limite invalicabile per i messaggi su Twitter), consente ai comunicatori del Teatro Valle Occupato di lasciare più spazio al commento, alla discussione, alla propria visione ed al racconto del mondo e dell'attualità.
Questo utilizzo del social network dimostra la volontà del Teatro Valle Occupato di posizionarsi in un punto ben definito ed in connessione con il mondo circostante e con degli eventi che, seppur non coinvolgono direttamente l'organizzazione, non lasciano i suoi attivisti indifferenti. È il proprio modo per connettersi al resto del mondo, diventando un nodo di una rete comunicante, parte di un intelletto collettivo digitale, un'intelligenza collettiva basata su legami sociali costruiti attraverso il sapere e la rete. Il Teatro Valle Occupato si assume «il rischio di proporre una direzione, una rotta, qualcosa come un'utopia»[95] all'interno dello spazio

[95] P. Levy, *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, 2002, Roma, pag. 32

dei social network.
Dimostra, inoltre, che sono proprio questi post su Facebook ad essere maggiormente apprezzati dagli utenti, rispetto, ad esempio, a quelli che promuovono gli eventi in programma all'interno del teatro.
Per quel che riguarda, invece, le parole chiave maggiormente utilizzate dai comunicatori del Teatro Valle Occupato, gli hashtag più lanciati ed i post più condivisi dai followers si può dire che la fanpage di Facebook viene utilizzata per svolgere le stesse funzioni svolte dal profilo Twitter ma riuscendo – per la possibilità che offre questo social network, cioè di corredare filmati e immagini di testi più lunghi rispetto ai 140 caratteri di Twitter – a svolgere una funzione extra, quella del racconto di sé, del Teatro Valle Occupato e degli episodi di attualità che possono avere delle implicazioni con la visione del mondo del Teatro Valle Occupato.

CAPITOLO 6: LA COMUNICAZIONE NON CONVENZIONALE DEL TEATRO VALLE OCCUPATO

6.1. La "guerriglia semiologica" del Teatro Valle Occupato

Il gruppo comunicazione del Teatro Valle Occupato per comunicare i beni comuni ha scelto diverse strategie. Una di queste è la comunicazione non convenzionale, cioè una forma di comunicazione originale che tenta di scardinare pratiche, idee, atteggiamenti e comportamenti cristallizzati dal tempo e dall'abitudine. Nel mondo della comunicazione commerciale è stata definita "un vasto insieme di pratiche testuali che si inseriscono nella tendenza generale del discorso promozionale a rinegoziare radicalmente le forme di contatto con il consumatore"[96].
La comunicazione non convenzionale non è comunque

[96] P. Peverini, M. Spalletta, *Unconventional, valori, testi, pratiche della pubblicità sociale*, Meltemi, 2009, Roma, pag. 80

esclusivo strumento del mondo commerciale, anzi, risulta particolarmente adatta proprio alle realtà del sociale, specialmente quelle che dispongono di scarse risorse economiche ma ne dispongono sufficienti di creatività.
La comunicazione non convenzionale applicata alla comunicazione sociale può essere, ad esempio, una campagna che non rispetta un classico piano di comunicazione in cui vengono previste affissioni, spot pubblicitari, radiofonici o televisivi, «una strategia mediale alternativa che fa ampio uso di tecniche di comunicazione ambient, di imprevedibili performance teatrali metropolitane, di cortometraggi virali immessi in rete che si sottraggono all'usura del piccolo schermo»[97].
Proprio la parola "non convenzionale" richiama la metafora bellica nell'accezione della guerriglia, quel genere di strategia utilizzato da chi dispone (a volte, non sempre) di alti ideali ma di scarse risorse. Molta parte del marketing commerciale è intriso di terminologie militari, non manca nella letteratura scientifica sul marketing chi lo consideri «una guerra nella quale il nemico è la concorrenza e il consumatore è la terra di conquista»[98]. Una volta scesi sul piano della "metafora bellica" si può passare allora alla valutazione delle forze in campo, all'esigenza di valorizzare al massimo le proprie qualità per compensare le minori risorse a disposizione rispetto, ad esempio, al mondo profit, alle istituzioni, al

[97] Op. cit. pag. 9
[98] A. Natella, *Guerrilla marketing, una definizione convenzionale*, in Cova, Giordano, Pallera, 2007, pagg. 145-161

sistema mediale nel complesso, allora «il vincolo dell'inferiorità militare (ossia di budget) della piccola impresa è la premessa per poter postulare la centralità della funzione creativa e della relazione con il cliente[99]».
Così se quella per i beni comuni viene considerata una vera e propria lotta e se le risorse a disposizione sono poche, la comunicazione non convenzionale diventa una tattica che può far ottenere dei risultati, può essere una tecnica importata anche nel mondo della comunicazione sociale se, invece di servire il fine del profitto economico, viene utilizzato per l'affermazione dei diritti. I risultati sperati non sono solo quelli quantitativi – cioè il riuscire a raggiungere più contatti possibili – tra i risultati che la comunicazione non convenzionale può far ottenere c'è senza dubbio il possibile sovvertimento di schemi mentali, comportamenti e pregiudizi o l'affermazione, l'ausilio alla comprensione di diritti emergenti, sconosciuti o non riconosciuti[100]. Le tecniche della comunicazione non convenzionale sono moltissime e diversissime, quelle scelte dai comunicatori del Teatro Valle Occupato sono due in particolare: i video e le performance.
Le finalità dell'utilizzo di queste tecniche sono di accendere i riflettori sulla causa dei beni comuni e spiegarli in maniera originale ad un pubblico che non conosce bene e a fondo l'argomento, che ha introiettato una concezione del mondo

[99] *Ibidem*
[100] P. Peverini, M. Spalletta, *Unconventional, valori, testi, pratiche della pubblicità sociale*, Meltemi, 2009, Roma, pagg. 29-30

statica, stabile, ordinata e che deve essere necessariamente sovvertita perché il concetto di beni comuni si affermi nel loro sistema di valori e credenze, condizione necessaria all'affermazione dei beni comuni come nuova categoria giuridica. La sfida non è soltanto lanciata nei confronti dei pubblici di riferimento del Teatro Valle Occupato, di chi li osserva durante le performance oppure di coloro i quali cliccano i loro video pubblicati su You Tube, la sfida è lanciata anche nei confronti di vecchi metodi di comunicare, pratiche ormai logorate dall'uso e dal tempo che non riescono più ad ottenere i risultati sperati, metodi e strumenti di comunicazione che hanno ormai raggiunto un tale livello di routine da divenire rumore di fondo che non spezza la normalità, che non riesce ad ottenere l'attenzione del pubblico dei destinatari di riferimento, che non possiede nessun criterio di notiziabilità, che non riesce ad imporsi e ad «infrangere il flusso normale delle pratiche di vita quotidiana e irrompere come un evento inatteso»[101].

6.2. I video non convenzionali

Dei video sono stati realizzati dai comunicatori del Teatro Valle Occupato e pubblicati sul loro canale You Tube Lavorat

[101] P. Peverini, M. Spalletta, *Unconventional, valori, testi, pratiche della pubblicità sociale*, Meltemi, 2009, Roma, pag. 86

Spettacolo[102] per narrare le vicende del Teatro Valle Occupato, del gruppo di lavoratori intermittenti dello spettacolo, dei loro obiettivi, delle loro rivendicazioni, ma soprattutto per spiegare ad un pubblico poco informato l'essenza dei beni comuni e, infine, per giocare e sfuggire alle invettive ricevute da alcuni politici (Luca Barbareschi) che li accusavano di aver occupato il Teatro Valle per ottenere visibilità mediatica e politica perché privi di talento[103].
I comunicatori del Teatro Valle Occupato hanno realizzato due video *fake* (cioè un testo in cui emerge «la sostituzione di contenuti pubblicitari con slogan di protesta, come critica a certe politiche aziendali»[104]) sul modello di verosimili cinegiornali di epoca fascista con un *tone of voice* (cioè il tipo di stile comunicativo adottato[105]) ironico. Il video è stato realizzato in bianco e nero con effetti di pellicola rovinata per offrire un senso di filmato antico. Una voce fuori campo utilizza parole desuete per spiegare ironicamente gli avvenimenti dal 14 giugno 2011, introduce con delle false notizie di attualità e di gossip, poi inizia la narrazione. I due video non sono eccessivamente interessanti sotto il profilo

[102] Canale You Tube, Lavorat Spettacolo <https://www.youtube.com/user/lavoratspettacolo>
[103] L. Barbareschi, *Basta coi Soviet a teatro. Finti rivoluzionari cercano solo soldi e talento*, ilgiornale.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.ilgiornale.it/news/basta-coi-soviet-teatro-finti-rivoluzionari-cercano-solo.html>
[104] Fake, Wikipedia, consultabile all'indirizzo internet: <http://it.wikipedia.org/wiki/Fake>
[105] P. Peverini, M. Spalletta, *Unconventional, valori, testi, pratiche della pubblicità sociale*, Meltemi, 2009, Roma, pag. 84

del contagio virale — le visualizzazioni totalizzate sono modeste, nel momento in cui si sta scrivendo la presente ricerca sono 1.232 per il primo, 596 per il secondo — quanto piuttosto come strumento di spiegazione di un diritto emergente. La voce fuori campo nel secondo cinegiornale al minuto 4:55 fa il doppiaggio ad una occupante che interpreta il ruolo di se stessa.

> Una giovane occupante dice "bene comune non è bene pubblico, al contrario, è proprio ciò che ci permette di uscire dalla dicotomia tra pubblico e privato. Il bene comune emerge nel momento in cui una collettività, a cui era stato sottratto, lotta per riaffermarlo"

Con un linguaggio semplice, con uno stile ironico, vengono spiegati concetti complessi. Questo è il punto interessante della tecnica utilizzata. Lo stile utilizzato, pur se ironico non sconfina mai nel retorico, vengono riportate anche le critiche subite dal Teatro Valle Occupato. Originale rimane più che altro la replica, come quella indirizzata a Luca Barbareschi dopo una classica dichiarazione a mezzo stampa. "Siete solo giovani senza talento che tentano di far carriera con la politica" riporta la dichiarazione di Barbareschi ironicamente la voce fuori campo. Senza iniziare la più classica delle battaglie a colpi di dichiarazioni stampa i comunicatori del Valle hanno deciso di chiudere lo stesso filmato con una sequenza di un film dove il protagonista è lo stesso Luca Barbareschi (attore prima di diventare politico). Nella scena

la ragazza gli dice con il sorriso tra le labbra "tu lo sai che sei uno stronzo".
Hanno utilizzato ancora lo strumento del video i comunicatori del Teatro Valle Occupato, stavolta non in formato cinegiornale di 7 minuti circa ma di spot promozionale, per anticipare e promuovere la performance svolta il 17 maggio 2014 durante la manifestazione in sostegno dei beni comuni a Roma. Sulla scia dello slogan "#17M, Il movimento fa bene", quattro spot raccontano di quattro sportivi che attraverso la loro performance abbattono le barriere che si frappongono tra lo sportivo ed il diritto ad abitare la città[106]. Una maniera originale per ripensare una forma di comunicazione, quale quello della manifestazione, che gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno provato a "reinterpretare".

6.3. Il Teatro Valle Occupato nelle piazze

Una delle forme classiche di comunicazione dei movimenti di rivendicazione è la manifestazione di piazza. L'importanza delle manifestazioni politiche è cresciuta nel tempo con l'affermarsi durante la metà del Novecento nel mondo occidentale dei mezzi di comunicazione di massa[107]. Eventi

[106] #17M Il movimento fa bene 1, canale You Tube Lavorat Spettacolo, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=ruabln6dFw8>
[107] M. Binotto, *Il sistema mediale e il G8 di Genova*, Slideshare.net, consultabile all'indirizzo internet:
<http://www.slideshare.net/mbinotto/ocplab-eventi-mediali-marco-

politici come le manifestazioni vengono appositamente per essere ripresi dai media e raggiungere il maggior numero possibile di persone, potendo affermare in quella sede la propria interpretazione della realtà e dei fatti di attualità.
Nel corso degli anni la manifestazione ha perso il potenziale comunicativo che possedeva nel periodo che intercorre tra la fine dell'Ottocento e l'inizio degli anni Ottanta del Novecento. Il classico corteo che attraversa la città e poi si conclude con il comizio di chiusura non esprime più quei caratteri di novità di cui i media sono affamati, quei criteri di notiziabilità preziosi per ottenere maggiore visibilità, viralità e contagio sui new media media e i social network, quelle caratteristiche di attrattività che possono suscitare interesse nel "pubblico" dei media e delle manifestazioni stesse[108].
Il concetto e la pratica del non convenzionale può essere utilizzato anche durante la manifestazione di piazza.
Gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno provato a reinterpretare la pratica della manifestazione di piazza durante la manifestazione del 17 maggio 2014 in sostegno dei beni comuni. La manifestazione era divisa in blocchi per argomenti, a loro spettava il compito di occupare lo spazio dedicato alla cultura.
Gli attivisti del Teatro Valle Occupato sono scesi in piazza indossando una tenuta ginnica ed una pettorina sulla quale figurava stampato un numero identificativo ed un nome di

binotto>

[108] B. Mazza, M. Morcellini, *Oltre l'individualismo. Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, Franco Angeli, 2008

un artista a scelta dell'attivista che la indossava. Durante il corteo hanno mimato azioni sportive, corsa sul posto, esercizi ginnici, piccoli scatti in avanti[109].

[109] *#17M | Il movimento fa bene_Manifestazione nazionale per i beni comuni*, canale You Tube Lavorat Spettacolo, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=Gq_aIzZql5M>

Foto 4: scatto fotografico della performance prodotta dagli attivisti durante la manifestazione del 17 maggio a Roma.



Fonte: fanpage Facebook Teatro Valle Occupato

L'idea è sorta agli attivisti come risposta creativa al divieto di manifestare in alcuni luoghi simbolo delle istituzioni presenti a Roma imposto dal decreto Lupi[110], seguente gli avvertimenti del Ministro dell'Interno Angelino Alfano a difesa del corpo di polizia dopo i fatti della manifestazione che si è tenuta a Roma il 14 aprile 2014 contro l'austerità

[110] R. Frignani, *Acampada dei Movimenti vicino al Senato «Contro il decreto Lupi»*, corrieredellaseraroma.it, consulabile all'indirizzo internet: http://roma.corriere.it/notizie/sport/14_maggio_14/acampada-movimenti-senato-contro-decreto-lupi-53f53008-db54-11e3-998e-bb303caaf6c1.shtml

invocata dall'Unione Europea. Fecero coda alla manifestazione aspre polemiche per una ragazza calpestata da un poliziotto in servizio[111].

> Le manifestazioni sono tutte uguali, come facciamo a rinnovarle? Come facciamo sempre a non dire i soliti slogan? Qualcuno mi ricordo nelle varie riunioni che abbiamo fatto, per tornare al 17, nelle varie riunioni interne che abbiamo fatto per costruire la manifestazione, noi eravamo il pezzo della cultura, ci siamo detti "innoviamo, facciamo qualcosa", qualcuno ha detto "proviamo a giocare sulla parola movimento", i movimenti scendono in piazza ma movimento vuol dire anche muovere il corpo.
>
> *Membro gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

Questi sono stati gli spunti, i ragionamenti che hanno spinto gli attivisti ed i comunicatori del Teatro Valle Occupato ad organizzare la performance. Il tentativo è quello di rifornire l'arsenale per l'affermazione dei beni comuni di una serie di "armi" e strumenti nuovi che possano cogliere di sorpresa le persone, stimolando componenti ludiche, usando un *tone of voice* divertente, ironico, allegro, in contrasto rispetto a manifestazioni politiche divenute uno stanco rito che fatica a divenire notizia, fatica a superare la soglia dell'attenzione

[111] *Ragazza calpestata, indagato l'agente. Lui si sifende: "Credevo fosse zainetto",* lastampa.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.lastampa.it/2014/04/15/italia/cronache/ragazza-calpestata-indagato-il-poliziotto-7cs6xSPNSkBYwM3BvsHnSJ/pagina.html>

dell'ambiente mediale, penetrando sempre meno nelle agende dei media e dei pubblici. Anche la relazione con i pubblici tenta un approccio innovativo ridefinendo ruoli e rapporti. Non c'è solo il tentativo di "trasmettere un messaggio" secondo una logica unidirezionale organizzazione-pubblici, in questo nuovo approccio c'è il tentativo di attrarre il pubblico, coinvolgerlo nelle proprie pratiche comunicative, divertirlo, sorprenderlo. Nel rapporto con il pubblico non c'è il tentativo di interrompere «come una pausa lo spettatore impegnato nell'intrattenimento o nell'informazione» ma c'è il tentativo di presentarsi attraverso «una forma ludica o come un originale spunto di riflessione»[112].
I comunicatori del Teatro Valle Occupato giocano con il significato dei testi, delle parole, delle pratiche cercando sempre nuovi significati in grado di ampliare l'orizzonte semantico di significanti statici.

6.4. L'occupazione simbolica del Comune di Roma

Un'altra originale performance messa in atto dagli attivisti del Teatro Valle Occupato è quella che ha avuto il duplice scopo di attirare l'attenzione dei media e riaprire un dialogo con l'amministrazione del Comune di Roma, responsabile della gestione del Teatro Valle. Gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno simbolicamente occupato gli uffici

[112] P. Peverini, M. Spalletta, *Unconventional, valori, testi, pratiche della pubblicità sociale*, Meltemi, 2009, Roma, pag. 80

dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma in abbigliamento balneare la mattina del 3 luglio 2014. Molti dei loro indumenti e dei loro materiali da ufficio avevano incollati degli adesivi "fake" (in questo caso la performance creativa utilizza congiuntamente altre forme di comunicazione non convenzionale, lo stickering) di una nota agenzia di vacanze italiana, la "Valtur". Il logo della nota agenzia è stato, quindi, trasformato in "Cultur – Roma, dova la cultura va in vacanza".

Foto 5: stickering e abbigliamento balneare durante la performance del 3 luglio 2014.



Fonte: Repubblica.it

Gli attivisti sono entrati pacificamente negli uffici avvertendo il personale che non avrebbero lasciato gli uffici fino a che il

Sindaco Ignazio Marino non avesse concesso loro un incontro. Al termine della giornata, verso le diciannove, gli attivisti hanno lasciato gli uffici senza aver ottenuto l'incontro con il Sindaco, ma il giorno dopo avevano conquistato la prima pagina dell'edizione romana cartacea del Corriere della Sera[113] oltre alle pagine interne de la Repubblica[114], Messaggero, Leggo e de il Manifesto, l'Unità (edizioni nazionali), oltre ad altre pagine web delle stesse e di altre testate.

[113] L. Martellini, *"Gli occupanti del Valle «invadono» l'assessorato"*, Corriere della sera, pagg, 1-7, 04-07-2014
[114] V. Giannoli, S. Petrella, *"Dal Valle al Comune, occupazione lampo"*, La repubblica Roma, pag. 13, 04/07/2014

Foto 6: nella foto gli attivisti del Teatro Valle Occupato durante l'occupazione simbolica dell'assessorato alla cultura di Roma.



Fonte: Repubblica.it

Se gli attivisti non sono riusciti ad ottenere un incontro durante la giornata sono riusciti a smuovere comunque dei rapporti bloccati da tempo con l'amministrazione dopo l'abbandono dell'Assessorato alla cultura da parte dell'Assessore Flavia Barca, con la quale avevano ottenuto un dialogo ed un rapporto che avrebbe dovuto tramutarsi in una delibera di giunta capitolina, un atto pubblico, quindi (il

documento non è mai uscito, era stato preparato e redatto ma lasciato chiuso in un cassetto dall'amministrazione capitolina. In questo momento Roma Capitale non ha ancora motivato il suo comportamento)[115]. Alcuni giorni dopo il Sindaco Marino ha inviato ai giornali una risposta sulle sue intenzioni riguardo la gestione del Teatro Valle. Nonostante la risposta sia stata negativa – considerati i propositi degli attivisti e la loro idea di gestione del Teatro Valle, conforme ai principi dei beni comuni – l'iniziativa ha raggiunto l'obiettivo di ottenere visibilità sui media e far conoscere all'opinione pubblica l'opinione di Ignazio Marino sulla gestione del Teatro Valle[116]. Il sindaco dal suo insediamento e dopo l'abbandono dell'Assessore Flavia Barca non si era mai sbilanciato a riguardo.

[115] Lorenzo Galeazzi, *"Questo il futuro del Teatro Valle". Ma Marino tiene nascosto il dossier*, ilfattoquotidiano.it, 09/07/2014, consultabile all'indirizzo internet:
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/09/questo-il-futuro-del-teatro-valle-ma-marino-nasconde-il-dossier/1054486/>

[116] *Marino: "Per il Valle una gara pubblica"*, larepubblica.it, 04/07/2014, consultabile all'indirizzo internet:
<http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/07/04/news/teatro_valle-90697127/>

CAPITOLO 7: LA COSTRUZIONE DELLA MITOLOGIA DEL TEATRO VALLE OCCUPATO

7.1. I tre miti del Teatro Valle Occupato

La comunicazione del Teatro Valle Occupato attinge ad alcuni immaginari costruiti assemblando insieme la propria esperienza a dei miti, passati e moderni, in grado di allestire un panorama di significati dotato di una capacità coesiva di tutta la comunicazione prodotta.
Ogni messaggio viene "inquadrato" secondo una data prospettiva. I comunicatori dell'organizzazione hanno scelto, cioè, alcuni *frame* e alcuni "miti fondativi" che hanno investito tutta la loro vicenda, la loro "narrazione", di una significatività che altrimenti non avrebbe avuto.
Per mito si intende una parola ma non in senso semplice, non nel suo senso denotativo, piuttosto nel senso più ampio

che la semiologia da Barthes in poi ha attribuito a tale concetto: «Il mito è una parola [...] un sistema di comunicazione [...] un modo di significare, una forma»[117]. Recentemente il concetto è stato ripreso e intrecciato al concetto di frame e di storytelling per analizzare le narrazioni politiche moderne e smentire l'idea che raccontare storie significhi necessariamente addormentare le coscienze per trasformare cittadini, telespettatori in masse di elettori e consumatori passivi. Secondo il teorico della letteratura e filosofo politico francese Yves Citton raccontare storie può anche significare emancipare: tutto dipende dai racconti e dai propositi messi in campo. Secondo lo studioso francese, quindi:

> il termine *mitocrazia* non rinvia quindi solamente a un regime politico in cui ci si servirebbe cinicamente di favole per addormentare dei cittadini trattati come bambini o "infantilizzati". Il termine definisce la capacità del "mito" - che si tratti di una semplice *parola* (secondo l'etimologia greca) o di *una storia dalla vocazione fondatrice* (secondo l'uso moderno) di tracciare dei nuovi modi del divenire, individuali e collettivi[118].

Delle storie dalle vocazioni fondative, quindi. L'analisi della comunicazione del Teatro Valle Occupato ha individuato tre

[117] R. Barthes, *Miti d'oggi*, Einaudi, Trento, 2011, pag. 191
[118] Y. Citton, *Mitocrazia - Storytelling e immaginario di sinistra*, Edizioni Alegre, Roma 2013, pag. 24

elementi che, stando all'accezione considerata in questa ricerca, possono essere considerati miti: i beni comuni, i comunardi e la comune di Parigi, l'uomo qualunque. Di seguito si analizzeranno tutti e tre nello specifico. Questi tre miti insieme contribuiscono a creare una comune mitologia che rappresenta l'orizzonte di significati su cui si stende tutta la comunicazione particolare del Teatro Valle Occupato, quello che gli attivisti e comunicatori del Teatro Valle Occupato definiscono come "immaginario".

> Abbiamo fatto tutto un lavoro di idee di immaginari... Per noi, quindi, non è fondamentale solo il post su Facebook, o il tweet che dà la notizia, ma la costruzione di un vero e proprio immaginario comune che evochi l'esperienza del Valle.
>
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

7.2. Un libro per costruire il mito. Storytelling per i beni comuni

Tra le tante iniziative comunicative prese dagli attivisti del Teatro Valle c'è stata anche la pubblicazione di *Teatro Valle Occupato, la rivolta dei beni comuni*[119] scritto per una parte collettivamente dagli attivisti del teatro Valle Occupato, per il resto da diversi autori: Federica Giardini, Ugo Mattei, Rafael

[119] AAVV, *Teatro Valle Occupato. La rivolta dei beni comuni*, Derive e approdi, Roma, 2012

Spregelburd. Il testo è strutturato in cinque diversi interventi, più una parte in cui è stato pubblicato lo Statuto provvisorio del Teatro Valle Occupato, all'epoca ancora in fase di scrittura. Il libro può esser considerato come uno dei tanti mezzi che gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno utilizzato per raccontare la loro vicenda e le loro rivendicazioni contemporaneamente. La prima parte del libro è intitolata «Chi è di scena. Gesto, eros, metamorfosi»[120] ed è il racconto firmato "Teatro Valle Occupato" delle ore precedenti l'occupazione. Gli attivisti descrivono le loro sensazioni, le loro emozioni, le azioni delle ore precedenti l'occupazione.

> La notte prima discussione a lume di candela. Tesa, ma romantica. Si prefigura già il pulsare del cuore in questo corpo che si muove. Giornali cornetti innumerevoli caffè. Andiamo. Sono neanche centro metri, passo svelto, a piccoli gruppi. Respiro comune. È una trasformazione alchemica, ora un attimo siamo un corpo solo, espanso, molecolare. Ecco che accade l'unisono nella partitura, è intelligenza collettiva dei corpi. Impulso, cambiare direzione, lasciarsi cadere[121].

Si può rintracciare in questa prima parte del libro, in queste primissime pagine, il germe di storytelling applicato alla comunicazione dei beni comuni, ai gruppi che in nome di questi diritti emergenti si battono. Per storytelling si intende "una metodologia che usa la narrazione come mezzo creato

[120] Op. Cit. pag. 7
[121] Op. Cit.

dalla mente per inquadrare gli eventi della realtà e spiegarli secondo una logica di senso"[122], dunque, non un semplice racconto, un resoconto giornalistico, una sequenza di fatti narrati, ma una trasformazione di stati, un racconto dotato di una fabula, un intreccio, un tempo ed un luogo precisi, qualcosa capace di «distillare l'ipercomplessità del reale in un modello immaginario schematico e unificante»[123].
Questo "embrione" è rinvenibile solo nelle primissime pagine. Lo storytelling è una tecnica molto usata anche nel mondo *profit oriented*, basti pensare alle "storie" raccontate a puntate dalle tante grandi aziende nazionali ed internazionali erogatrici di servizi telefonici. Si pensi alle storie ambientate all'interno di mondi rurali e idilliaci, fintamente perfetti come possono apparire quelli della Mulino Bianco, per fare qualche esempio[124]. Il resto del libro abbandona la tecnica del racconto preferendo la spiegazione della teoria dei beni comuni e dell'importanza che in questa battaglia ha avuto l'esperienza del Teatro Valle[125]; l'importanza della cultura in generale e della cultura bene comune[126]. Il libro può esser considerato uno strumento per

[122] Storytelling, wikipedia, consultabile all'indirizzo internet <http://it.wikipedia.org/wiki/Storytelling_%28narrativa%29>
[123] Citton Y., *Mitocrazia - Storytelling e immaginario di sinistra,* Edizioni Alegre, Roma 2013, pag. 24
[124] *Mulino Bianco – Spot 2014 – Galletti 30"*, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=CjDs_4jGjFo>
[125] AAVV, Teatro Valle Occupato. La rivolta dei beni comuni, Derive e approdi, Roma, 2012, pag. 26
[126] op. cit. pag. 38

raggiungere ulteriori pubblici, per approfondire la conoscenza dei beni comuni e l'apporto che il Teatro Valle Occupato ha fornito alla causa. Il libro ha venduto fino ad ora circa 2.000 copie ad un prezzo finale di 5,00 €.

7.3. Il mito dei beni comuni

Probabilmente sentir associare la parola mito al concetto di beni comuni, visto l'impegno per l'affermazione di un diritto emergente profuso dai tanti personaggi e attivisti in tal senso, potrebbe sembrare quanto meno blasfemo. Ma l'ottica che ha prodotto tale associazione non è certo quella di voler sminuire il diritto emergente tanto da ridurlo ad una "favola". In accordo con quanto scritto nel precedente paragrafo si ribadisce che il mito qui è inteso come un sistema di comunicazione. L'analisi vuole procedere, dunque, utilizzando degli strumenti messi a disposizione dalla semiologia.
Nella comunicazione del Teatro Valle Occupato i beni comuni diventano mito proprio perché rappresentano "un sistema di comunicazione" che influenza tale attività ma non solo. Eventi da loro organizzati, convegni, tavoli di discussione pubblici con cittadini e istituzioni, comunicati stampa, una rassegna fissa e periodica di incontri dedicati ai diritti civili chiamata proprio "commons" (cioè la parola inglese equivalente dell'espressione italiana "beni comuni"), appelli in nome del Teatro Valle Bene Comune fatti firmare

da centinaia di artisti noti, relazioni istituzionali intrattenute con i più noti giuristi a livello nazionale impegnati nella battaglia per l'affermazione del diritto ai beni comuni; tutto questo può essere considerato come principio organizzatore e motore di tutta una loro consistente strategia di comunicazione: un sistema, quindi un mito.
Ma ciò che trasforma il tema dei beni comuni in un vero e proprio mito "fondativo" – una narrazione dai caratteri probabilmente artificiosamente epici ma di certo funzionale ai loro scopi – è un filmato trasmesso per aprire l'appuntamento del 13 aprile 2013, quando al Teatro Valle si è tenuto un incontro della Costituente dei Beni Comuni alla presenza, tra gli altri, del giurista Stefano Rodotà.
Il video di apertura della Costituente dei Beni Comuni[127], pubblicato tramite il canale You tube gestito dagli attivisti del Teatro Valle, cioè il canale Lavorat Spettacolo[128], non è sintomatico certo per numero di visualizzazioni[129], piuttosto esprime l'idea di "orizzonte mitico" che conferisce senso a tutta l'attività comunicativa (e non solo) del Teatro Valle Occupato. Il filmato è molto semplice, trasmesso alle spalle del tavolo della presidenza che poi avrebbe lanciato l'idea

[127] *Video di apertura alla Costituente dei Beni Comuni #0*, Lavorat Spettacolo, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.youtube.com/watch?v=l1pVWUQyodI&feature=youtube_gdata_player>
[128] Canale You Tube, Lavorat Spettacolo, consultabile all'indirizzo internet: <https://www.youtube.com/user/lavoratspettacolo>
[129] Al momento in cui si scrive, cioè il 29/07/2014, sono solo 63 le visualizzazioni ricevute.

della Costituente dei Beni Comuni, un filmato *fake* dei titoli di testa del celebre film di fantascienza Guerre Stellari. I titoli narrano in maniera certamente romanzata, "artificiosa" in un certo senso, la vicenda delle cosiddette *enclosure*, cioè delle recinzioni delle terre in Inghilterra tra il XVII ed il XIX secolo. In pratica la nascita del capitalismo, dell'accumulazione originaria del capitale latifondista. Narrano della vita medievale prima dell'affermazione dell'industrializzazione pesante avvenuta in quel periodo così come riattualizzato da Ugo Mattei nel suo "Beni Comuni, un Manifesto"[130].

Al di là di una certa nostalgia per il mondo precapitalista, medievale – sul quale i giudizi possono essere molteplici, interessanti di certo ma non oggetto di discussione di questa tesi – l'elemento importante da analizzare in questa sede è la maniera in cui questa vicenda viene narrata. Il filmato breve e coinvolgente nonostante la semplicità, capace da un lato di rendere più *fruibile* e *attraente* la vicenda dei beni comuni, più di quanto non lo abbia già fatto il testo di Mattei, testo leggibile e comprensibile da una platea ben più vasta rispetto agli addetti ai lavori. In questo filmato si può notare un'embrionale tecnica di *storytelling,* tecnica chiaramente più affinata in contesti pubblicitari del settore profit, dove però (è sempre bene tenerlo presente) le risorse economiche e professionali a disposizione sono ben altre.

Così il semplice concetto di bene comune diventa un mito

[130] U. Mattei, *Beni comuni, un manifesto*, Editori Laterza, Bari, 2012

con un'origine storica, seppure artificiosa, in grado di allargare gli orizzonti valoriali e significativi di tutta l'azione del Teatro Valle Occupato.

7.4. Il mito dell'uomo comune

Questo secondo mito può esser rinvenuto fondamentalmente in un "luogo": il simbolo del Teatro Valle Occupato. Il logo realizzato dall'artista francese Clet Abraham già analizzato nel precedente capitolo vede la sagoma di un personaggio chiave nella sua creazione artistica, il "piccolo uomo nero", cioè l'omino nero classicamente raffigurato nelle segnaletiche stradali, immagine che raffigura, quindi, chiunque. L'omino raffigura cioè "l'uomo comune", una persona astratta in cui tutti si identificano (almeno all'interno dei contesti urbanizzati all'interno della cosiddetta "civiltà moderna") per forza di cose, non avendo, per sé, nessun tipo di connotazione.
L'omino nero usato per le illustrazioni basilari delle segnaletiche stradali prende in carico la scritta-immagine Valle, fatta delle stesse sembianze grafiche del simbolo del Teatro Valle quando ancora veniva gestito dall'E.T.I., cioè l'Ente Teatrale Italiano. Simboleggia, quindi, la presa in carico, la cura del Teatro Valle, come ci si prende cura di un bene comune, spontaneamente, come un qualsiasi disinteressato cittadino (disinteressato nel senso di non aver un secondo fine se non la gratificazione di contribuire al bene

comune, ai beni comuni).
L'omino nero esprime, quindi, un nuovo mito del mondo moderno, che si condivida o meno, un mito suggerito anche dal teorico della letteratura e filosofo politico Yves Citton al mondo della sinistra politica, un suggerimento che può certamente esser valido anche per il contesto del Teatro Valle Occupato.

> I mitocrati chiamati a scenarizzare le politiche di sinistra (o di goffagine) si presenteranno come dei tizi qualunque che, malgrado il carisma di cui potranno essere dotati, si sforzeranno di parlare in quanto singoli qualunque. In contrapposizione – e come gesto di resistenza – all'arroganza dello *star system*, si comporteranno come se il loro nome fosse nessuno, tra nobody (Wu Ming 1, Wu Ming 2, Wu Ming 3, un piccolo contadino di Larzac, un piccolo fattore di Neuilly, un "non intellettuale") e persona, semplice maschera in prestito (Luther Blisset)[131]

Potrebbe sembrare una esagerazione ma questa scelta – pur casuale, visto che non è stata espressamente elaborata dai "comunardi" bensì da uno dei tanti "cortocircuiti" che hanno caratterizzato le vicende del caso Teatro Valle Occupato – di simbolo e del personaggio in esso inserito, risulta fondamentale per i comunardi per due motivi: il primo è quello di cercare di far identificare chiunque nella loro battaglia, non solo artisti e lavoratori dello spettacolo,

[131] Y. Citton, *Mitocrazia - Storytelling e immaginario di sinistra*, Edizioni Alegre, Roma 2013, pagg. 236-237

appartenenti, chi più chi meno, al mondo della cultura; il secondo è, forse, ancor più importante perché può essere una valida strategia per sfuggire ad un pericoloso frame che alcuni giornali (non solo quelli di area destra) hanno tentato sin dagli esordi della vicenda di tatuare sulla pelle dei "comunardi": il frame dei radical chic milionari in cerca di ulteriore popolarità e visibilità.

7.5. Il mito dei Comunardi e della Comune di Parigi

Una prima analisi della comunicazione del Teatro Valle Occupato ha fatto pervenire alla luce due miti: quello dei beni comuni e quello dell'uomo comune. Analizzando ulteriormente la loro attività e le vicende vissute se ne può rinvenire un terzo, quello dei "comunardi" e della "Comune di Parigi del 1871".
I "comunardi" dopo aver scelto di inquadrare la loro rivendicazione di categoria professionale all'interno di un orizzonte ben più ampio, vale a dire l'orizzonte dei beni comuni, dopo aver trovato un mito fondativo nel mondo prima delle privatizzazioni dei latifondi agricoli, prima delle cosiddette *enclosure*, hanno scelto di collocare questa ulteriore lotta rivendicativa all'interno di un orizzonte ancora più ampio: un orizzonte "rivoluzionario". Un orizzonte che prende le mosse, in questo caso, dal primo esperimento riuscito, seppur per soli sessanta giorni, di rivoluzione dal basso. Determinante è stata in questo caso la scelta del nome

che gli attivisti ed i soci della Fondazione Teatro Valle Bene Comune si sono auto-attribuiti dopo lunghe assemblee plenarie. Le assemblee che hanno alla fine scelto la parola sono state dei veri e propri *brainstorming* collettivi in cui vigeva il principio che gli attivisti utilizzano per le loro scelte più importanti, cioè il principio del consenso.

> … C'è stata una discussione? Ci sono state cinque plenarie! Si è passati da "allora chiamiamoli i visionari, ma no ma i visionari no, non si può, allora però eh" e alla fine … i passionari!
> I compagni no ragazzi, i compagni no è troppo, i comunisti non si può sentire, e alla fine dopo appunto giri, discussioni, alla fine abbiamo detto, vabbè teniamo la formula originaria, magari invece riusciamo a scardinare la storia e a non fare la fine dei comunardi.
>
> *Referente gruppo comunicazione Teatro Valle Occupato*

La scelta alla fine è caduta sulla parola "comunardo", parola che da quel momento in poi ha definito colui il quale sceglie di aderire alla Fondazione Teatro Valle Bene Comune.

Figura 11: post pubblicato da Fanpage Teatro Valle Occupato il 18 marzo 2014



Fonte: fanpage Facebook Teatro Valle Occupato

I comunardi sono stati coloro i quali presero parte all'insurrezione che portò alla costituzione del primo rudimentale governo socialista della storia, vale a dire la "Comune di Parigi", proclamata dal popolo proletario parigino il 18 marzo del 1871 e terminata il 28 maggio del 1871 dopo la reazione del governo borghese di Thiers

precedentemente espulso[132].
Anche se chiaramente le rivendicazioni attuali dei comunardi del Valle non possono essere le stesse dei comunardi parigini di fine Ottocento, la scelta non può non connettere, almeno idealmente, l'attività e la narrazione del Teatro Valle Occupato con la storia tragica ma eroica e fonte d'ispirazione per successive rivoluzioni (si pensi alla Rivoluzione bolscevica del 1917) e contribuire alla costruzione di un immaginario, una "mitologia" del Valle che ricerca le proprie fondamenta secoli addietro, per proiettarle nel presente e nel futuro, proprio come recitano i principi basilari dei beni comuni.
Considerate le condizioni sociali, politiche, culturali che ruotano intorno alla questione Teatro Valle Occupato, considerati i propositi degli attivisti della Fondazione Teatro Valle Bene Comune, questa scelta apre un orizzonte di aspirazioni allo stesso tempo ampio, eroico, utopico, "folle", connettendolo ad una realtà concreta e realizzata. Un esempio vincente in un mondo, quello dell'attivismo politico e sociale "dal basso", abituato più spesso a sconfitte, considerati i fini proposti ed i mezzi a disposizione. Una follia non del tutto irrazionale, una "follia ragionevole", quindi, se la si vuol dire con il titolo del libro "*Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni"* del sociologo Franco Cassano[133]. Questa scelta rappresenta la sintesi che raccorda

[132] Prosper-Olivier Lissagray, *Gli ultimi giorni della Comune*, Red Star Press, Roma, 2013
[133] F. Cassano, *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*,

l'esperienza del Teatro Valle Occupato con quella più ampia dei beni comuni. Già nel *brainstorming* delle plenarie circolavano tutte quelle parole strettamente correlate ai beni comuni, alla condivisione, alla comunione delle proprietà, al mettere insieme, anche se poi scartate per una troppo evidente connotazione politica non ricercata dagli attivisti, oppure perché ritenuti termini logorati dal tempo. Le parole circolate sono state, infatti, oltre a visionari e passionari: comunisti, compagni (etimologicamente è una parola composta di derivazione dall'antico latino dall'unione di *cŭm* 'con' e *pānis* 'pane', cioè persone con cui si condivide il pane).

Dedalo, Bari, 2004

CAPITOLO 8: IL TEATRO VALLE OCCUPATO VISTO DAI QUOTIDIANI

8.1. I quotidiani e il Teatro Valle Occupato: narrazioni a confronto

Gli attivisti ed i comunicatori del Teatro Valle Occupato, si è visto finora, hanno messo in campo una comunicazione ampia e articolata, complessa e finalizzata a far comprendere le proprie rivendicazioni, a far affermare il principio dei beni comuni in funzione del ripensamento del sistema di gestione degli spazi culturali. Spazi che secondo gli attivisti dovrebbero essere gestiti dai lavoratori stessi dello spettacolo piuttosto che da personaggi nominati dal mondo della politica, cioè cooptati dall'alto verso il basso. La partecipazione alla gestione del Teatro Valle e dei teatri pubblici in generale dovrebbe essere un processo, nella visione degli attivisti, che procede al contrario rispetto all'attuale logica (che vede il monopolio della gestione di tali strutture nelle mani della pubblica amministrazione), dal

basso verso l'alto, quindi.
Alle vicende del Teatro Valle Occupato i quotidiani hanno dedicato uno spazio considerevole: giornali di ogni area politica, da destra a sinistra, giornali appartenenti a cooperative di giornalisti come il Manifesto, e giornali appartenenti ai grandi imprenditori del nord (il Corriere della Sera) e di Roma (il Messaggero). La comunicazione prodotta dal Teatro Valle Occupato è stata oltre che complessa molto originale ed ha avuto il pregio di sforzarsi nel ricercare un grado di semplicità che potesse far comprendere una tematica emergente in un contesto controverso come quello che si può creare dopo un'occupazione. Nei prossimi paragrafi si analizzeranno i risultati emersi da una ricerca basata sull'analisi del contenuto, cioè una «tecnica di ricerca per la descrizione obbiettiva, sistematica e quantitativa del contenuto manifesto della comunicazione», capace di «individuare all'interno del messaggio o testo complessivo, *elementi* (micro-unità di analisi) di *natura linguistica*, dotati di particolare rilevanza (*simboli chiave*)» e dunque offrire di un testo un profilo sia quantitativo che qualitativo[134].
Sono stati monitorati gli articoli di giornale redatti da 5 testate giornalistiche inerenti sei episodi chiave nelle vicende del Teatro Valle Occupato, vale a dire: l'occupazione del Teatro Valle del 14 giugno 2011, la nascita della Fondazione Teatro Valle Bene Comune del 18 settembre 2013, il rifiuto

[134] H. Lasswell, *Propaganda, Technique in the World War*, Knopf, New York, 1927

del riconoscimento giuridico della Fondazione Teatro Valle Bene Comune da parte del Prefetto di Roma del 17 febbraio 2014, il premio assegnato dalla ECF European Culture Foundation il 18 marzo 2014, l'incontro tra gli attivisti e l'assessorato alla cultura del Comune di Roma del 18 aprile 2014 e l'occupazione simbolica dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma avvenuta il 3 luglio 2014.
Gli eventi sono stati selezionati rispetto ai tanti momenti in cui il Teatro Valle Occupato è stato oggetto di attenzione da parte dei media cartacei in base a tre criteri principali. Prima di tutto la significatività dell'evento, l'importanza dell'accaduto del singolo episodio nell'arco dei tre anni di esperienza maturata dal giorno dell'occupazione alla conclusione della ricerca. In secondo luogo si sono scelti episodi che potevano far apparire in buona o in cattiva luce l'esperienza del Teatro Valle Occupato, per comprendere se tutti i quotidiani o solo alcuni dei cinque, erano propensi a riportare tutti gli eventi o solo alcuni, e in questo ultimo caso se si sono privilegiati casi positivi (come può essere la vittoria di un premio internazionale) o negativi (come può essere il diniego del riconoscimento giuridico della Fondazione Teatro Valle Bene Comune).
Infine si è scelto un episodio frutto di una eccentrica performance per comprendere la capacità degli attivisti del Teatro Valle Occupato di catturare l'attenzione dei media e concentrarla sulla loro attività, sulle loro rivendicazioni.
Il monitoraggio ha riguardato gli articoli scritti il giorno successivo lo svolgimento degli eventi presi in

considerazione. Le cinque testate sono state scelte seguendo quattro principali criteri: numero di lettori, tiratura del giornale nell'area cittadina romana, area politico-ideale di riferimento, residenza della redazione del giornale (o almeno presenza di una redazione romana collegata ad una redazione nazionale) all'interno della Capitale. La Repubblica ed il Corriere della Sera sono stati scelti, quindi, perché i primi due giornali in Italia per numero di lettori medi giornalieri e per il possesso di edizioni e redazioni romane. Il Messaggero, invece, perché risulta essere giornale diffuso in tutta Italia ma con una connotazione geografica precisa. Il Messaggero oltre ad essere un giornale romano è il più diffuso nella Capitale. Al di fuori del contesto capitolino la voce del Messaggero può esser considerata come tra le più autorevoli nel narrare le vicende cittadine.
Infine il Manifesto ed il Tempo garantiscono due punti di vista politici opposti, il primo vicino all'area sinistra, il secondo all'area della destra conservatrice. I due giornali sono stati preferiti ad altri della stessa area perché ritenuti agli estremi nel posizionamento politico delle linee editoriali e per il possesso della redazione a Roma, fattore che ha favorito la vicinanza logistica e geografica per seguire da vicino le vicende del Teatro Valle Occupato.
Sugli articoli presi in considerazione è stata effettuata un'analisi dei contenuti. Si è valutato il criterio di selezione delle notizie da parte dei diversi giornali in occasione dei diversi fatti.
Verranno messi in rassegna, quindi, i sei diversi eventi, per

ognuno dei quali si analizzerà la relativa copertura da parte dei cinque quotidiani. Quali eventi sono stati più seguiti? I quotidiani in questione hanno seguito tutti gli eventi? Se ne hanno seguiti solo alcuni, quali? Hanno scelto di seguire degli eventi che possono aver messo in buona luce o in cattiva luce il Teatro Valle Occupato? E nel caso in cui un quotidiano avesse deciso di parlare di un determinato evento che ha riguardato il Teatro Valle Occupato come ha deciso di "inquadrarlo"? Per rispondere a questo interrogativo si sono analizzate le parole chiave, le categorie utilizzate dai diversi giornali per "inquadrare" le notizie riportate, quelle particolari "etichette" che possono "instradare" il lettore verso alcune "letture privilegiate".
Si sono individuate cioè quelle parole in evidenza solitamente posizionate in alto rispetto all'articolo e al titolo. Attraverso l'analisi di queste parole si tenterà di comprendere se la cornice logica di riferimento utilizzata dai diversi giornali è tendenzialmente positiva, negativa, se è più o meno aderente ai fatti che hanno deciso di narrare o invece si adatta meglio ad una particolare linea editoriale.
Infine si sono confrontate le analisi di frequenze ottenute dai testi degli articoli scritti dai diversi giornali (una per ogni giornale) le quali verranno messe in relazione all'analisi di frequenze prodotta sulla base dei comunicati redatti dall'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato, relativi agli eventi presi in considerazione da questa tesi. Le analisi di frequenze verranno rese disponibili anche attraverso delle infografiche, delle tag cloud che restituiscono una figura in

cui le parole vengono rappresentate di dimensioni tanto maggiori quanto maggiore è la frequenza con cui compaiono nel testo in questione.
Ciò permetterà di comprendere su quali tematiche i diversi giornali e l'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato hanno concentrato maggiormente l'attenzione. Quali fatti, quali parole, quali personaggi sono stati privilegiati nel racconto complessivo prodotto. Le parole più ricorrenti verranno contestualizzate prendendo in considerazione i fatti e gli eventi in cui sono calate per poter offrire un risvolto analitico sia quantitativo che qualitativo.
Il paragone tra l'infografica prodotta dai testi dei comunicati stampa del Teatro Valle Occupato e quelle dei giornali potrà far emergere eventuali affinità o divergenze tra la narrazione del soggetto e le narrazioni prodotte su di esso.

8.2. La copertura dei quotidiani sui fatti del Teatro Valle Occupato

Si inizierà l'indagine analizzando la copertura ottenuta dai sei principali eventi che hanno visto il Teatro Valle Occupato protagonista sui cinque quotidiani presi in considerazione dalla ricerca.
Il 14 giugno 2011 un gruppo di precari e intermittenti dello spettacolo decide di occupare il Teatro Valle per scongiurarne la presunta privatizzazione. L'occupazione viene proclamata in nome dei beni comuni e di un nuovo modello gestionale del teatro, del diritto universale alla

cultura. Aderiscono all'appello lanciato dai lavoratori dello spettacolo molti personaggi famosi dello spettacolo come Elio Germano, Silvio Orlando, Andrea Camilleri, ma anche due noti giuristi come Stefano Rodotà e Ugo Mattei. Oltre a firmare l'appello i personaggi partecipano fisicamente all'occupazione e intervengono ai dibattiti. Il giorno dopo l'evento aveva ottenuto una copertura che si presume totale. Si presume perché di 5 giornali presi in considerazione si posseggono gli articoli di quattro di essi, unico assente l'articolo de il Manifesto. Il relativo articolo, se mai fosse stato pubblicato, non è stato possibile consultarlo perché il software con cui sono stati raccolti tutti gli articoli non riesce ad andare indietro di tre anni nella ricerca, la rassegna stampa del Teatro Valle Occupato, inoltre, non disponeva di quell'articolo. A giudicare come il quotidiano che si definisce comunista ha seguito le vicende del Teatro Valle Occupato si presume che abbia riportato i fatti.

Il secondo evento preso in considerazione è stata la proclamazione della nascita della Fondazione Teatro Valle Bene Comune del 18 settembre 2013, un evento unico nel panorama mediale nazionale. La Fondazione è stata la prima a proclamare bene comune un bene gestito in seguito ad un'occupazione, praticamente un "oggetto mediale non identificato" per i quotidiani. Un ente riconosciuto da un notaio, costituito tramite la raccolta di 250.000 euro di donazioni da cittadini e artisti vincolate alla cura del Teatro Valle, che prevede un modello di gestione caratterizzato dalla turnarietà delle cariche e che si prefigge l'attuazione

dell'articolo 43 della Costituzione[135], l'articolo che prevede la possibilità di gestione di imprese o categorie di imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali da parte di comunità di lavoratori o utenti.
È stato proprio questo evento, infatti, il più coperto e discusso dai 5 quotidiani. L'evento è stato riportato il giorno seguente, cioè il 19 settembre 2013, da ognuno di essi, il Messaggero e il Tempo, quotidiani particolarmente critici nei confronti dell'esperienza del Teatro Valle Occupato hanno dedicato addirittura 2 articoli: uno dedicato alla cronaca dell'evento più un secondo dedicato ai pareri di personaggi ritenuti significativi dai due quotidiani (gli "artisti in regola" per il Messaggero, cioè quegli artisti che ritengono giusto l'attuale modello gestionale teatrale italiano e Salvatore Aricò per il Tempo, ultimo direttore del Teatro Valle prima della soppressione dell'E.T.I.).

[135] Costituzione della Repubblica Italiana, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.governo.it/Governo/Costituzione/1_titolo3.html>

Tabella 2: Copertura eventi Teatro Valle Occupato sui quotidiani

	La Repubblica	Corriere Sera	Il Messaggero	Il Manifesto	Il Tempo
Occupazione del Teatro Valle	SI	SI	SI	?	SI
Nascita della Fondazione Teatro Valle Bene Comune	SI	SI	SI (2 articoli)	SI	SI (2 articoli)
Rifiuto del riconoscimento giuridico della Fondazione Teatro Valle Bene Comune da parte del Prefetto di Roma	SI	SI	SI	SI	NO
Premio assegnato dalla ECF European Culture Foundation	SI	NO	SI	SI	NO
Incontro tra gli attivisti e l'assessorato alla cultura del Comune di Roma	SI	SI	NO	SI	NO
Occupazione simbolica dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma	SI	SI	SI	SI	NO

Fonte: elaborazioni nostre

Nessuno dei successivi eventi presi in considerazione, pur ottenendo una buona copertura (almeno 3 dei cinque giornali hanno sempre riportato i fatti), ha più ottenuto tanto spazio. I cinque giornali dopo la nascita della Fondazione hanno scelto quali eventi seguire e quali ignorare.
Il terzo evento preso in considerazione è stato il rifiuto da parte del Prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro nel riconoscere la validità giuridica della Fondazione Teatro

Valle Bene Comune. La risposta è giunta agli attivisti il 18 febbraio 2014, il giorno successivo tutti i giornali eccetto il Tempo riportavano la notizia.
Il 18 marzo 2014 il Teatro Valle Occupato riceveva il Premio Princess Margriet, assegnato dalla ECF European Cultural Fondation, premio assegnato per la prima volta ad una realtà italiana "per l'impegno profuso nel realizzare uno spazio culturale fertile e nel rivendicarne la natura di bene comune". Dal 7 al 20 marzo 2014 (si rimanda al capitolo 2, paragrafo 3.6. sul perché si è scelto un range così ampio di giorni per la raccolta degli articoli) solo tre quotidiani hanno informato i lettori dell'assegnazione al Teatro Valle Occupato di questo prestigioso premio, vale a dire: la Repubblica, il Manifesto, il Messaggero. Il Corriere della Sera ha derubricato tale fatto lasciandogli spazio solo in una sezione della testata on-line, nella sezione "Buonenotizie" nell'articolo scritto da Tomaso Montanari "L'Europa premia il Teatro Valle occupato[136]". Il Tempo ha ignorato la notizia.
Il 18 aprile 2014 gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno ottenuto la possibilità di incontrare l'assessorato alla cultura del Comune di Roma, allora presieduto dall'ormai ex assessore Flavia Barca, coadiuvati da cinque esperti: Franca Faccioli (professore ordinario di comunicazione pubblica all'Università La Sapienza di Roma), Mimma Gallina

[136] T. Montanari, *L'Europa premia il Teatro Valle occupato*, 7/03/2014, consultabile all'indirizzo internet: <http://buonenotizie.corriere.it/2014/03/07/leuropa-premia-il-teatro-occupato/#more-2808>

(consulente e organizzatrice teatrale), Christian Iaione (professore aggregato di diritto pubblico all'Università Niccolò Cusano di Roma), Alessandro Leon (presidente del Centro ricerche Problemi del Lavoro), Marxiano Melotti (docente a contratto di sociologia della cultura all'Università Bicocca di Milano), incaricati di predisporre un documento che avrebbe dovuto tramutarsi in memoria di giunta finalizzata al raggiungimento di una soluzione condivisa da attivisti, cittadinanza e amministrazione comunale sulla gestione del Teatro Valle, una soluzione che si proponeva di tenere in considerazione l'esperienza dei tre anni di gestione informale del Teatro Valle.
Il giorno dopo l'incontro il fatto è stato riportato su soli tre giornali: la Repubblica, il Corriere della Sera e il Manifesto.
Singolare la mancanza de il Messaggero se si pensa che il quotidiano è stato spesso critico nei confronti del Teatro Valle Occupato riguardo la permanenza all'interno di un edificio non posseduto dagli attivisti, privi anche di un contratto di gestione siglato con l'amministrazione capitolina proprietaria dell'edificio. Un incontro tra le parti finalizzate alla soluzione di tale controversia viene ignorato.
L'ultimo evento preso in considerazione è l'occupazione simbolica dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma del 3 luglio 2014. Gli attivisti del Teatro Valle Occupato per denunciare la vacanza dell'assessorato alla cultura (in quel momento ancora non era subentrata l'attuale assessore Giovanna Marinelli), la mancanza di una politica culturale cittadina ma soprattutto per chiedere un incontro al Sindaco

Marino in virtù dell'assenza di qualsiasi risposta ottenuta dopo l'incontro tra assessorato alla cultura, attivisti ed esperti, hanno deciso di mettere in scena una eccentrica protesta di cui si è già parlato (capitolo 6 paragrafo 4).
La protesta ha raggiunto un buon risultato dal punto di vista della copertura dei quotidiani, tra quelli scelti dalla ricerca: tutti tranne il Tempo hanno deciso di riportare la notizia.
Dal quadro generale della copertura di questi sei eventi emergono alcuni elementi. I cinque giornali hanno scelto di seguire gli eventi in maniera totale e compatta solo quando il fatto conteneva in sé degli elementi di novità piuttosto unici, quando c'erano elementi di notiziabilità dirompenti rispetto allo svolgersi quotidiano dei fatti. Così l'occupazione del più antico teatro di Roma sostenuta da una parte consistente del mondo dello spettacolo e da alcuni autorevoli giuristi e la nascita di un tipo di Fondazione mai vista prima sono stati praticamente impossibili da ignorare. Ma sugli altri eventi che hanno riguardato il Teatro Valle Occupato i cinque quotidiani si sono sentiti più liberi di selezionare o ignorare.
Tra i cinque quotidiani sicuramente la Repubblica è quello che non ha fatto registrare nessun buco nel riportare i fatti del Teatro Valle Occupato, si presume sia lo stesso anche per il Manifesto anche se non c'è certezza per ragioni già espresse. Dopo questi due quotidiani sono stati il Corriere della Sera e il Messaggero a seguire di più le vicende del Teatro Valle Occupato, coprendone 5 su 6. I buchi in questione risultano però significativi: il quotidiano milanese ha scelto di non riportare la notizia della prima realtà italiana

in grado di aggiudicarsi un prestigioso premio come il Princess Margriet Award, un fatto che ha messo in buona luce non solo l'esperienza del Teatro Valle Occupato ma il Paese intero davanti una platea internazionale. Il Messaggero ha ignorato invece un incontro tra amministrazione capitolina e attivisti per la ricerca di una possibile soluzione condivisa alla controversia. Una soluzione pacifica fortemente auspicata dagli attivisti e intrapresa per la prima volta da Roma Capitale. Anche questo un evento che si può considerare positivo. Singolari, infine, le scelte di copertura de il Tempo che dei sei episodi ne ha seguiti soltanto due, dedicandogli tre articoli. Una copertura anomala quella del quotidiano conservatore romano se si considera che non è stato un quotidiano distante da quanto accadeva al Teatro Valle Occupato. Il Tempo ha dedicato ampio spazio alle vicende del Teatro Valle Occupato anche in giorni in cui non si sono registrati casi particolari a spezzare la monotonia delle diverse vicende avvenute, privilegiando rispetto all'esposizione dei fatti l'esplicitazione delle opinioni conformi alla linea editoriale del giornale.

Il 19 febbraio, ad esempio, il Tempo dedicava un articolo a pagina 35 del quotidiano intitolato "Il Valle okkupato ci costa più di un milione l'anno"[137], il 6 marzo dello stesso anno la notizia veniva addirittura anticipata in un piccolo box in prima pagina intitolato "Il dramma del Valle Teatro

[137] C. Antini, *Il Valle okkupato ci costa più di un milione l'anno*, il Tempo, 19/02/2014, pag. 35

okkupato"[138]. Gli eventi seguiti da Il Tempo sono stati: l'occupazione del teatro e la nascita della Fondazione.
In conclusione se si escludono i due casi più importanti, l'occupazione e la nascita della Fondazione, si nota una tendenza dei quotidiani a preferire le notizie potenzialmente negative rispetto a quelle positive confermando un vecchio motto del giornalismo anglosassone "bad news is good news".

8.3. Le categorie scelte dai quotidiani

Ora l'analisi procederà al vaglio delle categorie utilizzate dai quotidiani per inquadrare gli eventi all'interno di determinate cornici interpretative, possibili quadri di significato che indirizzano il lettore verso alcune "letture". Verranno prese in esame quelle parole chiave messe in evidenza rispetto ai titoli e agli articoli in questione.

[138] Il dramma del Valle Teatro okkupato, il Tempo, 6/03/2014, pag. 1

Tabella 3: Categorie utilizzate dai quotidiani per inquadrare i fatti sul Teatro Valle Occupato

	La Repubblica	Corriere Sera	Il Messaggero	Il Manifesto	Il Tempo
Occupazione del Teatro Valle	X	A ROMA	IL CASO	?	X
Nascita della Fondazione Teatro Valle Bene Comune	X	TEATRO	IL CASO, TEATRO VALLE	BENI COMUNI	L'EX DIRETTORE, EMERGENZA VALLE
Rifiuto del riconoscimento giuridico della Fondazione Teatro Valle Bene Comune da parte del Prefetto di Roma	X	X	TEATRO VALLE	BENI COMUNI	X
Premio assegnato dalla ECF European Culture Foundation	X	X	IL CASO, PARADOSSO CAPITALE	TEATRO VALLE	X
Incontro tra gli attivisti e l'assessorato alla cultura del Comune di Roma	LA CULTURA	TEATRO VALLE	X	TEATRO VALLE	X
Occupazione simbolica dell'assessorato alla cultura del Comune di Roma	IL CASO	LA PROVOCA-ZIONE	X	TEATRO VALLE	X

Fonte: elaborazioni nostre

L'evento che ha permesso al Teatro Valle Occupato di balzare davanti agli occhi dell'opinione pubblica ha colto di sorpresa non solo i lettori ma anche i giornali stessi. Le richieste di rivendicazione in direzione dell'affermazione dei beni comuni non erano ancora così elaborate come lo sono in questo momento, dopo tre anni di attività. Questo fattore

insieme alla novità dell'evento ha portato solo due giornali su cinque a scegliere una categoria da imprimere sull'evento: il Corriere della Sera ha scelto "A Roma" — considerando dunque i fatti come un imprevisto dai connotati significativi, ma che rimane chiuso nel contesto romano —, il Messaggero ha scelto, invece, una categoria utile a segnalare una notizia piuttosto singolare, cioè "Il caso".
Il secondo evento preso in considerazione, la nascita della Fondazione, è stato quello più coperto dai quotidiani ed è anche quello che ha ricevuto il maggior numero di categorie. Il Corriere della Sera ha scelto la categoria "Teatro" come se i fatti riguardassero solo questo settore, questo particolare ambito del mondo dello spettacolo, piuttosto che un nuovo modo di concepire la gestione dei beni pubblici, della partecipazione dei cittadini alla produzione culturale. Il Messaggero nonostante dal primo fatto siano passati più di due anni ha continuato a categorizzare i fatti del Teatro Valle Occupato sotto l'etichetta "Il caso", affiancato stavolta però da "Teatro Valle". Il Manifesto, invece, ha scelto di inquadrare il racconto dell'evento secondo la logica abbracciata dal Teatro Valle Occupato scegliendo la categoria "Beni comuni". Tra i cinque giornali presi in considerazione è l'unico ad averlo fatto. Il Tempo ha scelto invece due etichette (per il caso ha scritto due articoli): la prima "L'ex direttore" rimanda all'atteggiamento critico di un personaggio, Salvatore Aricò, ultimo direttore del Teatro Valle prima della soppressione dell'E.T.I., che ha rilasciato una intervista dai contenuti polemici nei confronti

dell'esperienza del Teatro Valle Occupato. La categoria è stata applicata proprio all'articolo che riporta l'intervista all'ex direttore. Si riportano qui due dichiarazioni espresse da Aricò negli articoli presi in considerazione: «La soluzione è un bando pubblico», «C'è un problema di sicurezza. Mi meraviglio che il ministro Bray si sia seduto nella platea del Valle a guardare uno spettacolo. Quando c'ero io, ogni messa in scena doveva essere presidiata da quattro vigili del fuoco. Senza contare i tecnici, il personale di pulizia, la Siae e tutto il resto». Così come nelle dichiarazioni dell'ex direttore anche l'altra categoria utilizzata per la nascita della Fondazione inquadra i fatti dentro una cornice controversa, contestualizzando l'evento come fosse un problema, una questione legata alla sicurezza. L'etichetta utilizzata è stata, infatti, "Emergenza Valle". Scelta piuttosto singolare visto che la parola "emergenza" innesca dei collegamenti di significati legati spesso a catastrofi e disastri naturali, guerre, mentre i fatti sono relativi alla nascita di un ente, certamente nuovo e ancora non riconosciuto dalle istituzioni, ma non certo pericoloso.
Per quanto riguarda la notizia del rifiuto del Prefetto Giuseppe Pecoraro nel concedere il riconoscimento giuridico della Fondazione solo due giornali hanno utilizzato delle categorie. Il Messaggero ha utilizzato l'etichetta "Teatro Valle", la scelta testimonia il fatto che i giornali iniziano a concepire le vicende del Teatro Valle come una vera e propria categoria, cioè quel che accade al Teatro Valle non è più *un caso* accaduto al Teatro Valle ma è *il caso* Teatro Valle. Il

Manifesto nonostante la notizia sia negativa rispetto alle aspirazioni degli attivisti e delle loro rivendicazioni continua a scegliere la categoria "Beni comuni".
Il quarto caso preso in considerazione dalla ricerca, il premio Princess Margriet vinto dal Teatro Valle Occupato, ha ottenuto tre categorie. Si tratta chiaramente di un fatto positivo, una importante istituzione europea che assegna un premio intitolato alla principessa d'Olanda Margriet Franscisca, per la prima volta assegnato ad una realtà italiana, una notizia che quindi si presume metta in buona luce non solo l'esperienza del Teatro Valle Occupato ma il Paese intero davanti gli occhi dell'opinione pubblica internazionale. Il fatto singolare è rappresentato dalle sole tre categorie che ottiene, nessuna delle quali esplicitamente positiva anzi: il Manifesto sceglie "Teatro Valle", il Messaggero sceglie, invece, "Il Caso" e "Paradosso capitale". Un riconoscimento che poteva dare lustro non solo all'esperienza di un movimento di rivendicazione ma anche alla capitale italiana è stato considerato dal quotidiano più diffuso a Roma un paradosso della sua città.
Il quinto evento, l'incontro tra gli attivisti e l'assessorato alla cultura del Comune di Roma in presenza degli esperti ha ottenuto due etichette da tre giornali: la Repubblica ha scelto "La cultura" (è la prima volta che il giornale fondato da Eugenio Scalfari applica una categoria ai fatti del Teatro Valle Occupato nei sei eventi presi in considerazione), il Corriere della Sera ed il Manifesto, invece, hanno scelto "Teatro Valle". Infine l'ultimo evento, l'occupazione

simbolica dell'assessorato alla cultura. L'evento è stato categorizzato con l'etichetta "Il caso" da la Repubblica, "La provocazione" da il Corriere della Sera e "Teatro Valle" da il Manifesto.
Le categorie più utilizzate dai giornali sono state "Teatro Valle" (6 volte) e "Il caso" (4 volte). I giornali hanno scelto spesso di inquadrare gli eventi del Teatro Valle Occupato con una categoria a sé. I fatti che hanno visto protagonista il Teatro Valle Occupato sono diventati *il caso* Teatro Valle, come si è già detto. Tale è rimasto però fino all'ultimo, cioè un caso degno di interesse ma tendenzialmente negativo per i giornali. Se si fa eccezione per i due articoli de i Manifesto in cui si è utilizzata la categoria "Beni comuni" si vedono etichette come "La provocazione", "Paradosso capitale", "Emergenza Valle". Il caso valle è stato inquadrato nel complesso dai giornali, dunque, come un fatto certamente unico ma tendenzialmente negativo.

8.4. I personaggi emergenti

Gli articoli dei cinque quotidiani hanno messo al centro della loro narrazione sul Teatro Valle Occupato diversi personaggi. Alcuni di loro hanno avuto un ruolo diretto nel corso degli eventi, hanno partecipato attivamente all'esperienza del Teatro Valle Occupato, altri sono semplicemente comparsi nei primi giorni di occupazione intervenendo nei primi dibattiti, qualcun altro ha solo rilasciato delle dichiarazioni, un parere sullo svolgimento dell'accaduto ma non ha mai

messo piede all'interno dell'edificio durante i tre anni di gestione informale.
I principali personaggi ad emergere rispetto ai tanti apparsi negli articoli presi in considerazione sono: Stefano Rodotà, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi e Flavia Barca ex assessore alla cultura del Comune di Roma. Il nome del noto giurista appare nella tag cloud prodotta sulla scorta degli articoli redatti da la Repubblica (10 volte), il Manifesto (10 volte), il Tempo (9 volte), il nome del Presidente del Consiglio, invece, appare su il Corriere della Sera (8 volte) e il Messaggero (8 volte). Il nome dell'ex assessore è apparso nella tag cloud de il Corriere della Sera (8 volte) e in quella di Repubblica (6 volte).

Figura 12: tag cloud diverse testate quotidiane e comunicati stampa Teatro Valle Occupato



Fonte: elaborazioni nostre

Il peso assegnato dai diversi quotidiani ai personaggi mette in luce alcuni aspetti interessanti su come i media cartacei

hanno deciso di narrare le vicende del Teatro Valle Occupato. Due quotidiani hanno scelto di parlare spesso di Stefano Rodotà. Il giurista effettivamente oltre ad essere stato un sostenitore di rilievo per la causa del Teatro Valle Occupato ha preso parte attivamente alle vicende di questa esperienza, partecipando alla costituente dei beni comuni e alla scrittura dello Statuto Teatro Valle Bene Comune. Appare a prima vista singolare la scelta de il Corriere della Sera e il Messaggero di citare in maniera frequente il nome del Presidente del Consiglio Matteo Renzi nel corso delle vicende inerenti il Teatro Valle Occupato. Per comprendere questa scelta si contestualizzerà l'inserimento del suo nome all'interno di un fatto. Matteo Renzi intervenne dopo la lettera scritta dal Prefetto e indirizzata al Teatro Valle Occupato rifiutando la validità della costituente Fondazione Teatro Valle Bene Comune, sostenendo che non era quello un esempio da seguire per rilanciare la cultura in Italia, il suo modello di gestione ideale era rappresentato dalla gestione del Teatro La Pergola di Firenze, gestito da una Fondazione pubblico-privata. Per comprendere il "frame" cioè la prospettiva in cui determinati fatti vengono inquadrati e poi restituiti ai lettori, è chiaro che diventa fondamentale prestare attenzione ai personaggi a cui si sceglie di dare parola e in quali circostanze. Se nel concetto di frame diventa fondamentale non solo quello che viene riportato ma anche il meta-messaggio contenuto e sottinteso a ciò che il giornalista seleziona, è chiaro che l'autorevolezza di un commento negativo di un Presidente del Consiglio incaricato assume un

peso notevole nella formazione delle opinioni di un lettore di un quotidiano importante come il Corriere della Sera.
Possono questi primi elementi mettere in rilievo come in alcuni casi le logiche dei media, ed i criteri di notiziabilità tendano a privilegiare la citazione di alcuni personaggi a discapito di altri, preferendo a volte (come è successo nel caso di due quotidiani importanti ed autorevoli come il Corriere della Sera e il Messaggero) offrire spazio a coloro che rivestono un incarico istituzionale superiore rispetto a coloro che sono maggiormente coinvolti nelle vicende descritte, come è accaduto con il caso della dichiarazione del Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Lo spazio dedicato alla dichiarazione di Matteo Renzi è indicativo però di un altro elemento, cioè del fatto che una delle più alte cariche dello Stato abbia espresso un parere non solo sull'esperienza Teatro Valle Occupato (già questo testimonia l'importanza assunta sul panorama politico oltre che mediatico) ma su un possibile "modello" di gestione dei teatri pubblici che coinvolge, a questo punto, tutto il sistema nazionale. Nonostante le critiche ricevute dal Presidente del Consiglio la dichiarazione dimostra che il Teatro Valle Occupato è assurto a "possibile modello". Se gli attivisti del Teatro Valle Occupato si prefiggevano l'obiettivo di diventare modello di gestione di teatri e spazi culturali in questo hanno raggiunto il loro obbiettivo.

8.5. Le narrazioni mediali a confronto

Ora dopo aver messo in evidenza quali eventi i cinque quotidiani hanno deciso di riportare e quali ignorare, dopo aver visto come hanno categorizzato quelli che hanno inserito nelle loro agende mediatiche e dopo aver notato quali sono stati i personaggi pubblici più nominati all'interno della loro complessiva narrazione delle sei vicende del Teatro Valle Occupato, si metteranno in evidenza, attraverso l'analisi di frequenze, quali sono state le parole più utilizzate dai comunicatori del Teatro Valle Occupato nei comunicati stampa relativi ai sei eventi presi in considerazione da questa ricerca. Questa analisi di frequenze verrà confrontata con quelle dei giornali nel loro complesso e divise per singola testata.

I comunicati del Teatro Valle Occupato presi in considerazione sono stati utilizzati dall'organizzazione per fornire la propria versione dei fatti. I sei comunicati stampa selezionati per l'analisi di frequenze sono stati: "L'acqua, l'aria… e ora ci riprendiamo anche la cultura!" spedito il 14 giugno 2011, giorno stesso dell'occupazione, "Fondazione Teatro Valle Bene Comune", spedito il 18 settembre 2013, "Teatro Valle Fondazione Bene Comunque" spedito il 18 febbraio 2014, "ECF Premio Princess Margriet assegnato al Teatro Valle Occupato" spedito il 10 marzo 2014, "L'Assessorato invita il Teatro Valle Bene Comune" spedito il 18 aprile 2014, "Occupato assessorato alla cultura di Roma Capitale" spedito il 3 luglio 2014.

Le 15 parole più utilizzate dai comunicatori del Teatro Valle Occupato in questi sei comunicati sono state: “Cultura” (64), “Artisti” (20), “Teatro” (21), “Istituzioni” (19), “Cittadini” (18), “Teatro Valle Occupato” (18), “Teatro Valle” (16), “Roma” (16), “Valle” (16), “Fondazione” (15), “Pubblico” (15), “Comune” (14), “Beni” (10), “Comunità” (10), “Formazione” (9).

Figura 13: tag cloud comunicati stampa Teatro Valle Occupato



Fonte: elaborazioni nostre

La parola più utilizzata nei sei comunicati stampa è stata, quindi, “Cultura” che compare ben 64 volte. Al secondo posto nella graduatoria c'è la parola “artisti” con 20 ricorrenze, più di tre volte in meno rispetto alla prima. Altra parola dotata di una notevole frequenza è “Cittadini” con 18 ricorrenze

complessive. Si è visto che durante le vicende del Teatro Valle Occupato la ricerca del dialogo con le istituzioni è stato sempre vivo, spingendo gli attivisti addirittura ad organizzare una eccentrica occupazione simbolica pur di stimolare il confronto. Anche nei comunicati stampa prodotti il soggetto viene chiamato in causa con una notevole frequenza (19 volte).
La parola "Comunità" è presente 10 volte, una parola che rimanda ad aggregati di cittadini che si uniscono intorno a delle cause comuni per difenderle dalle privatizzazioni, per mantenerle vive e al servizio di tutti. Nei loro comunicati i comunicatori del Teatro Valle Occupato parlano di «comunità che si autodeterminano intorno ai beni comuni», di «intera comunità artistica e dei cittadini», oppure di una «Fondazione che propone una gestione diretta del bene pubblico da parte di comunità di cittadini e utenti, una reale partecipazione alle decisioni e al governo del bene pubblico».
Il Teatro Valle Occupato è visto dai suoi attivisti oltre che come uno spazio di rivendicazione, come uno spazio di "Formazione" (politica, culturale, professionale), nei comunicati stampa ciò è messo in evidenza con 9 ricorrenze.
Questo è il resoconto della narrazione prodotta dall'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato, ora si andrà ad analizzare come i giornali hanno deciso di raccontare gli stessi eventi. Si vedrà quali parole hanno utilizzato con maggior frequenza i cinque quotidiani. Le 15 parole più utilizzate nel complesso sono in ordine: "Valle" (123 ricorrenze), "Teatro" (98), "Cultura" (97), "Occupanti" (54), "Roma" (54), "Fondazione"

(49), "Comune" (47), "Teatro-Valle" (38), "Occupato" (27), "Rodotà" (26), "Sindaco" (25), "Barca" (24), "Capitale" (21), "Pubblico" (20), "Renzi" (20).

Figura 14: tag cloud generale articoli su Teatro Valle Occupato



Fonte: elaborazioni nostre

Al primo posto compare dunque il soggetto del racconto "Valle", seguito da "Teatro" inteso negli articoli tanto come argomento generale che come soggetto delle vicende, cioè come Teatro Valle. Ancora ai primi posti della narrazione mediale complessiva c'è la parola "Cultura", come succede per la narrazione prodotta dall'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato. A seguire il soggetto e l'oggetto della

discussione nell'analisi di frequenze generale dei quotidiani, appare la definizione più utilizzata per nominare gli attivisti del Teatro Valle, cioè "Occupanti". Molto rilievo è stato fornito anche alla nascita della Fondazione, il termine appare, infatti, 49 volte. I personaggi pubblici più citati sono stati: Rodotà, Renzi e Barca (i nomi erano già apparsi ma prendendo in considerazione testate singole separate non tra i quotidiani nel complesso). Due sono, invece, i soggetti istituzionali che vengono messi in evidenza dai giornali nel loro complesso: Sindaco e Comune.

Ora si prenderanno in considerazione le frequenze divise per singole testate, così da avere una visione ancora più precisa di come i diversi giornali hanno scelto di riportare ai loro lettori le vicende del Teatro Valle Occupato.

Le tag cloud de la Repubblica, il Corriere della Sera ed il Messaggero non discostano molto l'una dall'altra, la parola più menzionata è "cultura" (utilizzata 29 volte da Repubblica, 22 dal Corriere della Sera) a sottolineare comunque la rilevanza offerta da parte dei due giornali al tema, all'interno della più ampia vicenda del Teatro Valle Occupato.

Figura 15: tag cloud la Repubblica



Fonte: elaborazioni nostre

Figura 16: tag cloud il Corriere della Sera



Fonte: elaborazioni nostre

Figura 17: tag cloud il Messaggero



Fonte: elaborazioni nostre

Compaiono subito dopo "Teatro" (27 Rep., 21 C.d.S.) e "Valle" (37 Rep., 21. C.d.S.), usate disgiuntamente. Il Corriere della Sera ha usato più spesso rispetto a la Repubblica i due termini vicini "Teatro-Valle" (13 volte). Entrambi i quotidiani hanno fornito rilevanza alla parola "occupanti", quasi nella stessa misura (13 volte il C.d.S. e 17 volte Rep.). Questo ci dice che l'occupazione è un evento in grado di accendere i riflettori dei quotidiani. Diversa invece è stata la frequenza di menzione della parola "Fondazione" (9 volte il C.d.S. ben 19 per Rep.). La Repubblica ha dedicato, quindi, più spazio al

nuovo soggetto sorto il 18 settembre 2013 dall'attività del Teatro Valle Occupato rispetto al quotidiano milanese e a il Messagero. La parola presente nella tag cloud a cui i giornali hanno dedicato meno spazio è stata "artisti" (5 C.d.S., 6 Rep.).

Così come per le frequenze riscontrate nel Corriere della Sera e la Repubblica, anche ne il Messaggero ai primi posti si trova la parola "Valle", che con 39 ricorrenze è quella più utilizzata. Al secondo posto c'è "Teatro" a quota 31. "Cultura" con 25 ricorrenze è al terzo posto. Le frequenze de il Messaggero risultano interessanti non tanto per le parole più ricorrenti quanto per una parola che non compare in nessuna altra singola analisi di frequenze, cioè "siae", vale a dire la Società Italiana degli Artisti e degli Editori. Il riferimento è polemico nei confronti del Teatro Valle Occupato perché tra le rivendicazioni principali di cui si è ampiamente discusso in questo testo, ne ha intrapresa un'altra contro la deriva corporativa di quello che non viene considerato dagli attivisti un ente in difesa dei diritti di tutti gli artisti quanto una corporazione in grado di proteggere solo i privilegi dei più famosi[139]. Come il Corriere della Sera anche il Messaggero dedica spazio alla dichiarazione di Renzi, negli articoli di questo quotidiano il cognome del Presidente del Consiglio compare 8 volte. Non compare neanche qui, invece, il nome

[139] *La siae è di tutti | Il 13 febbraio autori ed editori contro la SIAE*, teatrovalleoccupato.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/la-siae-e-di-tutti-il-13-febbraio-autori-ed-editori-contro-la-siae>

di Rodotà. L'etichetta di "occupanti" per denominare gli attivisti del Teatro Valle Occupato ottiene ne il Messaggero 13 frequenze.
Più di qualche differenza rispetto a queste prime tre analisi di frequenze emerge dall'analisi degli articoli de il Manifesto. Anche qui la parola più rappresentata è "Valle" con 32 ricorrenze.

Figura 18: tag cloud il Manifesto



Fonte: elaborazioni nostre

Figura 19: tag cloud il Tempo



Fonte: elaborazioni nostre

Al secondo posto nella tag cloud de il Manifesto c'è la parola "Fondazione" con 28 ricorrenze, in nessuna altra tag cloud questa parola ha ottenuto tante citazioni.
La tag cloud de il Manifesto mostra un altro aspetto che contraddistingue il racconto offerto da questo quotidiano rispetto a quello degli altri, compare nella sua tag cloud la parola "modello". Contestualizzando la parola all'interno degli articoli presi in esame si scopre che alla parola "modello" è stata attribuita una connotazione a volte positiva dal giornalista: «Qui fuorilegge, modello all'estero in

Europa»[140], «Modello politico del Valle innovativo come fu all'epoca la legge Basaglia[141]»; a volte, se non direttamente positiva, come "modello" da prendere in considerazione per una diversa gestione della pubblica amministrazione: «La fondazione proposta dal Valle è sensibilmente diversa, ispirata all'idea dell'auto-governo dei cittadini e dei lavoratori com'è stato ribadito ieri. In questa ottica, gli occupanti intendono coinvolgere gli enti locali in un percorso che potrebbe portare ad un diverso modello di gestione del pubblico[142]».

Nella tag cloud de il Tempo seppur la parola "Fondazione" compare non spicca in proporzione alle altre come succede per il Manifesto.

La parola "occupanti" compare in entrambe le tag cloud come compare in tutte le precedenti, senza eccezioni, con proporzioni ben diverse però. Nella nuvola de il Tempo le dimensioni e le ricorrenze sono simili a molte altre parole come: "Fondazione" (6), "Bando" (6) e non distante dalle prime parole più utilizzate se si pensa che la più ricorrente è "Valle" (17) e la seconda è "Teatro" (14) mentre ne il Manifesto con 9 ricorrenze risulta essere una parola meno rilevante rispetto a molte altre, rispetto soprattutto alle prime posizioni, come ad esempio le parole "Valle" (32),

[140] R. Ciccarelli, *Qui fuorilegge, modello all'estero,* il Manifesto, 15/03/2014, pag. 6
[141] *Ibidem*
[142] *Primo incontro con il comune dopo 34 mesi*, il Manifesto, 19/04/2014, pag. 5

"Fondazione" (28), "Cultura" (25).

8.6. Le affinità e le divergenze tra le diverse narrazioni mediali

Uno solo sembra il minimo comun denominatore delle diverse "versioni dei fatti": la cultura. La parola occupa le primissime posizioni in ognuna delle classificazioni di frequenze. Il tema centrale dell'argomento, seppur in maniere diverse, mette tutti d'accordo. L'ufficio stampa del Teatro Valle Occupato conferisce così tanta importanza al tema rispetto agli altri che la parola "Cultura" compare in numero ben tre volte superiore rispetto al secondo termine "Teatro". Nelle altre classificazioni di frequenze la parola non raggiunge mai quella ricorrenza. L'argomento risulta essere centrale, quindi, tanto nelle rivendicazioni dell'organizzazione quanto nei suoi discorsi. L'affermazione della cultura come bene comune è scopo fondamentale della Fondazione Teatro Valle Bene Comune, organizzazione nata per volontà del movimento dei lavoratori dello spettacolo del Teatro Valle Occupato. Riuscire ad imporre questo tema praticamente a tutti i giornali presi qui in considerazione, tra cui figurano i due più letti in Italia ed il più diffuso a Roma può essere considerato un risultato notevole sul fronte della comunicazione dei beni comuni.
Fatto salvo questo elemento cominciano a comparire le divergenze tra la narrazione del Teatro Valle Occupato e i diversi quotidiani e le affinità tra gruppi di testate. Alcuni dei

soggetti più rappresentati nell'analisi di frequenze relativa al Teatro Valle Occupato sono state praticamente ignorate da tutti i giornali, parole come: beni, artisti, cittadini, comunità, istituzioni e formazione sono state utilizzate esclusivamente dal Teatro Valle Occupato. Tutte parole che rientrano nel concetto di beni comuni.
Sono stati proprio gli artisti, i lavoratori dello spettacolo a dare il via all'esperienza del Teatro Valle Occupato, i principali protagonisti di questa esperienza, eppure nei giornali compare molto più frequentemente l'etichetta di "occupanti". Questo accade anche nel giornale idealmente più vicino al movimento, cioè il Manifesto.
La narrazione del Teatro Valle Occupato ha messo al centro dell'attenzione il tema dei beni comuni, la partecipazione politica e culturale dei "cittadini" al progetto di una differente gestione dei beni pubblici e della produzione culturale alla cura dei "beni" gestiti da una "comunità" di "artisti". Questo il senso complessivo del discorso costruito dal Teatro Valle Occupato, questa è stata la loro "versione dei fatti" riguardo le loro azioni. Tuttavia questa versione dei fatti ha trovato parziale riscontro, queste parole, questi concetti, se non sono stati proprio ignorati, hanno ottenuto poco spazio.
Un risultato però che non va considerato solo nei suoi aspetti negativi. Se è vero che i giornali hanno tentato di imporre i propri temi rispetto alla narrazione offerta dal Teatro Valle Occupato (a volte addirittura estranei alla vicenda, come la comparsa nelle frequenze de il Messaggero della parola

S.I.A.E.) è pur vero che alcuni elementi non hanno potuto ignorarli, come si è visto all'inizio di questo paragrafo con la centralità assunta dal tema cultura.
Così, ad esempio, il Manifesto parla spesso addirittura di un "modello" Teatro Valle Occupato, la parola "artisti" compare anche nei giornali più critici come il Corriere della Sera, alcuni sostenitori come Silvio Orlando "sgomitando" tra personaggi di altissimo livello istituzionale come il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, riescono ad emergere nelle frequenze del Corriere della Sera. I giornali se hanno spesso scelto l'etichetta "occupanti" non hanno potuto ignorare la nascita della "Fondazione Teatro Valle Bene Comune". La parola "Fondazione", infatti, compare in tutte e sei le analisi di frequenze. Dunque una parola dotata di una connotazione istituzionale, strettamente connessa ai beni comuni, è riuscita a far breccia nella narrazione giornalistica e bilanciare il frame negativo dell'occupazione da centro sociale, luoghi spesso descritti negativamente dai media. *Il frame negativo dei media è stato parzialmente scardinato in favore di un nuovo quadro cognitivo.* Non tutti i giornali hanno potuto ignorare la presenza di Stefano Rodotà, tutti almeno una volta lo hanno citato anche se emerge solo ne il Manifesto, il Tempo e la Repubblica (giornale per cui il giurista scrive saltuariamente come editorialista).
Quindi se è vero che i giornali rispondono comunque ad interessi materiali che difficilmente non influiscono sulle linee editoriali e sui criteri di selezione ed inquadramento delle notizie è pur vero che il Teatro Valle Occupato

proponendo con costanza la propria versione dei fatti, il proprio quadro di riferimento dei beni comuni, attraverso dei comunicati stampa è riuscito ad irrompere, a far breccia su dei giornali autorevoli imponendo, seppur parzialmente, la propria visione.

CONCLUSIONI: QUALE COMUNICAZIONE PER IL FUTURO DEI BENI COMUNI

Creatività, innovazione, mitologia: resoconto di una possibile comunicazione dei beni comuni

Siamo partiti da alcuni interrogativi basilari: il caso Teatro Valle Occupato ha raggiunto la sua notorietà esclusivamente perché è stato occupato il più antico teatro di Roma? Oppure gli attivisti hanno avuto la capacità di tenere accesi i riflettori sulla vicenda? Questo loro tentativo di ritagliarsi uno spazio tra le tante voci che affollano il dibattito mediatico in cerca di attenzione da parte dei pubblici di riferimento è stato sfruttato effettivamente per comunicare le rivendicazioni contenute nei loro proclami e nel loro Statuto? La loro comunicazione può considerarsi comunicazione dei beni comuni? Questi sono stati gli interrogativi di fondo che hanno mosso la ricerca. La tesi si proponeva, quindi, l'obiettivo di analizzare la macchina comunicativa del Teatro Valle Occupato: modalità espressive, linguaggi, metodi organizzativi e metodi di comunicazione, media utilizzati, scenari evocati.

La comunicazione del Teatro Valle Occupato si è dimostrata complessa, i comunicatori e gli attivisti hanno utilizzato tanto degli strumenti tradizionali come i libri, i comunicati stampa inviati ai giornali, quanto i più recenti social network. I comunicatori del Teatro Valle Occupato hanno fatto ricorso anche a modalità di comunicazione eccentriche, hanno tentato di innovare le pratiche comunicative classiche dei movimenti di rivendicazione come le manifestazioni attraverso il ricorso a delle originali performance. Le pratiche più inusuali e sorprendenti volte a instaurare nuovi rapporti con i media e con i pubblici di riferimento non hanno distolto l'attenzione da quelle attività di comunicazione più classiche come le relazioni istituzionali, riuscendo ad instaurare in maniera durevole e proficua delle relazioni con personaggi chiave nella vicenda dei beni comuni italiani, coinvolgendo e mobilitando allo stesso tempo una significativa parte di artisti più e meno famosi.
Il Teatro Valle Occupato ha elaborato una propria identità visiva fondata su un marchio, un simbolo che incarna l'essenza di quella particolare esperienza e la connette al principio dei beni comuni. Un uomo qualunque, un cittadino prende con sé in carico l'onere e l'onore di curare un luogo che rischiava la chiusura e la privatizzazione e lo restituisce alla cittadinanza intera, lo apre tutti i giorni lasciando libero l'accesso a chiunque voglia entrare. Un simbolo che vale per il Valle ma che vale anche per i beni comuni. Il marchio è stato disseminato su tutti i materiali di comunicazione, dai canali digitali, utilizzato come immagine di profilo di Twitter,

in alto ben visibile sul sito internet piattaforma wordpress, sulle physical evidences all'interno e all'esterno dell'edificio, sui materiali di promozione degli eventi che si tengono all'interno del Teatro Valle Occupato. Anche materiali che direttamente non parlano di beni comuni, diffondendo il marchio contribuiscono alla creazione di *un'immagine dei beni comuni*, qualcosa di visibile, di concreto da imprimere nella memoria degli individui che lo incontrano.
I comunicatori del Teatro Valle Occupato hanno dovuto fare i conti con alcuni problemi: far comprendere le ragioni di un'occupazione, evitare lo sgombero violento da parte delle forze dell'ordine, far comprendere l'importanza delle loro rivendicazioni, ottenere un consenso intorno alla propria battaglia, far comprendere al mondo dei media, delle istituzioni e all'opinione pubblica la differenza tra la loro occupazione — spinta dall'esigenza di affermare i beni comuni, un argomento ancora poco approfondito da tutti quei soggetti — e molte altre occupazioni del presente e del passato. Per far fronte a questi ostacoli gli attivisti del Teatro Valle Occupato hanno fatto ricorso ad una fitta rete di relazioni istituzionali che ha avuto le proprie punte di diamante in due autorevoli giuristi ed una serie davvero lunga di personaggi noti del mondo dello spettacolo, chiamati a raccolta tramite il ricorso ad appelli, lettere e ad una parola d'ordine lanciata nella tipica modalità di Twitter e del nuovo mondo digitale, attraverso un hashtag: #iostocolvalle. Questi personaggi hanno permesso di ottenere costante visibilità sui media e scongiurare il rischio

dell'oblio mediatico.
Il ruolo di questi personaggi è stato anche quello di conferire più peso, maggiore spessore alle rivendicazioni del Teatro Valle Occupato. Il sostegno di Stefano Rodotà, giurista ed estensore del disegno di legge in tema di beni comuni e candidato alla Presidenza della Repubblica ha impedito che le richieste degli attivisti venissero considerate come "aria fritta", come velleità da "occupanti dei centri sociali", come scuse per "avere un minimo di visibilità da parte di attori e registi privi di talento". Questo ha determinato una buona penetrazione del Teatro Valle Occupato sui mass media classici.
Sul fronte dei new media digitali e dei social network i comunicatori del Teatro Valle Occupato non si sono fatti trovare impreparati. Sia la loro fanpage di Facebook che il loro profilo Twitter sono seguiti da migliaia di followers. Tra le realtà disseminate in Italia di teatri e cinema occupati in nome dei beni comuni quella del Teatro Valle Occupato sui social network è in assoluto la più seguita, i loro post vengono letti e commentati da migliaia di persone. Con queste e altre realtà ritenute simili, in lotta per obiettivi comuni il Teatro Valle Occupato ha intessuto una rete collaborativa, una rete solidale contro le ingiustizie. Questa alleanza solidale è considerata fondamentale dagli attivisti, secondo loro è questa la vera differenza tra il Teatro Valle Occupato e le altre realtà di spazi occupati in nome dei beni comuni, la capacità di essere presenti al fianco dei movimenti di lotta. Come hanno fatto nel sostegno al primo maggio

alternativo di Taranto, come fanno attraverso il lancio di tweet, informando i propri followers sulle altre realtà con cui si sentono solidali. Questa strategia si fonda oltre che sul sostegno, sulla reciprocità; come il profilo Twitter del Teatro Valle Occupato invita gli utenti a dirigersi all'Angelo Mai per impedire lo sgombero dell'edificio da parte delle forze dell'ordine, così l'Angelo Mai o il collettivo Macao retweettano i tweet del Teatro Valle Occupato ai loro followers. *Una rete nella rete.*

Anche i social network vengono utilizzati per diffondere viralmente il concetto di beni comuni. L'hashtag #benicomuni è tra i primi dieci più utilizzati su Twitter e compare tra i più utilizzati anche su Facebook.

I comunicatori del Teatro Valle Occupato non hanno utilizzato solo mezzi innovativi come i media digitali, la ricerca di innovazione è stata perseguita anche per quel che riguarda i linguaggi utilizzati ed il *tone of voice*. Hanno messo in pratica performance bizzarre per attirare l'attenzione dei media e delle istituzioni cercando di innovare pratiche vecchie, desuete e logore. Pratiche utili anche a instaurare nuovi rapporti con i pubblici di riferimento.

Occupazioni simboliche in tenuta balneare, tenuta ginnica durante la manifestazione nazionale per i beni comuni, una comunicazione simpatica e coinvolgente capace di creare un "nuovo ambiente comunicativo" dove «la conoscenza opera non attraverso la ricezione dell'idea giusta, ma la sperimentazione di possibilità, la ricerca di soluzioni

innovative»[143].
Modalità espressive semplici, ludiche e accattivanti. I beni comuni sono un tema emergente e poco approfondito e allora i comunicatori del Teatro Valle Occupato producono video virali da pubblicare su You tube per spiegarne l'essenza in maniera leggera ma competente. Un approccio diverso alla comunicazione che può essere senz'altro utile alla lotta per i beni comuni ma che può esser vantaggiosa anche al di fuori di questi confini, anche nel più vasto mondo della comunicazione politica e della comunicazione del volontariato tale approccio può produrre dei risultati interessanti nella lotta per la conquista dell'attenzione di pubblici lontani da questi mondi.
Questa mole di messaggi, testi, discorsi e pratiche sono state tenute assieme da un immaginario comune costruito artificiosamente dai comunicatori e dagli attivisti del Teatro Valle Occupato. L'immaginario è stata la fonte da cui ogni singolo post su Facebook, ogni singolo tweet su Twitter, ogni comunicato stampa o esibizione ha attinto significato. L'immaginario è stata la forma sullo sfondo, la gestalt su cui è impresso un significato originario creato a tavolino. L'immaginario è stato costruito principalmente da tre "miti", tre "parole organizzatrici", tre "principi fondanti": i beni comuni, l'uomo qualunque e la Comune di Parigi. I beni comuni sono centrali nella comunicazione del Teatro Valle Occupato, l'espressione beni comuni è tra gli hashtag più

[143] M. Binotto, *Comunicazione sociale 2.0, Reti, non profit, partecipazione*, Nuova Cultura, pag. 222

lanciati su Twitter, parole etimologicamente contigue (beni, comunità, comune) oppure appartenenti all'universo dei beni comuni (cittadini), vengono alla luce nell'analisi delle ricorrenze svolta sui comunicati stampa del Teatro Valle Occupato. Tuttavia un filmato proiettato durante la prima assemblea della Costituente dei beni comuni tenutasi proprio al Teatro Valle Occupato rappresenta la ricerca di un mito fondativo dei beni comuni, un momento storico utile a proiettare nel presente e nel futuro un orizzonte utopico da raggiungere dove *la proprietà delle cose essenziali per lo sviluppo umano* è comune. Il periodo che precede le *enclosure* è il luogo da raggiungere, prima che i signori feudali inglesi chiudano le terre e impediscano ai contadini di coltivarle, lavorarle, viverle. Un processo questo guidato dall'interesse economico di una classe dominante su una oppressa, in Olanda, infatti, in quel momento si stava sviluppando l'industria tessile e risultava più conveniente allevare pecore piuttosto che affittare il terreno ai contadini[144].

L'orizzonte mitico di riferimento affonda le radici in antiche ingiustizie, antiche lotte contro le privatizzazioni, contro l'accumulo sregolato di ricchezza a discapito dei lavoratori più poveri, che proiettano l'azione e la comunicazione del Teatro Valle Occupato in un punto preciso della storia, forniscono una ragione nobile, uno scopo profondo, un desiderio di giustizia sociale, di uguaglianza, un desiderio di

[144] F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Newton Compton, 2006

condivisione delle risorse che infonde significatività ad un nuovo progetto politico e sociale. Il mito evocato dei beni comuni dunque è principio organizzatore della comunicazione del Teatro Valle Occupato e fornisce la prima parziale risposta alla domanda iniziale: la comunicazione del Teatro Valle Occupato è comunicazione dei beni comuni?
Parte dell'immaginario costruito dal Teatro Valle Occupato è costituito da un altro preciso momento storico, un altro momento tragico nella storia dei lavoratori, tragico ma anche eroico. I soci della Fondazione Teatro Valle Bene Comune hanno scelto dopo lunghe e appassionate assemblee di chiamarsi "comunardi", proprio come i cittadini parigini che nel 1871 instaurarono il primo rudimentale governo socialista della storia dell'umanità. Tragico perché l'esperienza durò appena due mesi, stroncata dal massacro dei comunardi, operato dal governo borghese di Thiers costituitosi a Versailles dopo l'espulsione da Parigi.
Lo sforzo dei comunardi però non fu vano, il loro "assalto al cielo"[145] pose le basi per l'assalto a qualcosa di più concreto, al Palazzo d'Inverno da parte dei bolscevichi nel 1917 e all'instaurazione del primo stato comunista del mondo. Come i comunardi parigini non hanno rinunciato a cercare di afferrare qualcosa di irraggiungibile, i comunardi del Teatro Valle Occupato non hanno rinunciato a perseguire il loro proposito, l'affermazione dei beni comuni. Nel momento in cui si scrivono queste pagine gli attivisti del Teatro Valle

[145] V. Lenin, *Stato e rivoluzione*, Editori riuniti, Roma, 1968, pag. 98

Occupato hanno abbandonato l'edificio che hanno gestito per tre anni restituendolo all'amministrazione del Comune di Roma ma continuano a condurre una trattativa con essa e l'ente gestore di diversi teatri appartenenti al Comune, cioè il Teatro di Roma. Sia l'amministrazione attraverso il nuovo assessore alla cultura succeduto a Flavia Barca, cioè Giovanna Marinelli che il presidente del Teatro di Roma Marino Sinibaldi hanno riconosciuto il valore politico e sociale della gestione informale del Teatro Valle negli ultimi tre anni. Gli attivisti hanno ottenuto che nella lettera in cui l'assessorato alla cultura conferisce il passaggio del Teatro Valle al Teatro di Roma venga esplicitamente «indicato da Roma Capitale che il progetto di valorizzazione del teatro dovrà contenere il frutto dell'esperienza prodotta dalla Fondazione Teatro Valle Bene Comune»[146].
Un riconoscimento storico se si considera frutto di un'occupazione ritenuta illegittima. È possibile che la futura gestione del Teatro Valle possa tenere conto del principio dei beni comuni.
Inoltre dopo l'inizio dell'esperienza del Teatro Valle Occupato sono state molte le altre iniziative simili in altre città italiane: Palermo, Venezia, Pisa, Milano tra le tante. Quindi, come l'esperienza tragica ed eroica dei comunardi fu di ispirazione per la classe operaia di alcune generazioni successive così il Teatro Valle Occupato ha ispirato altre lotte di rivendicazione dei beni comuni producendo

[146] *Elementi di valutazione e prospettive*, comunicato stampa Teatro Valle Occupato, sabato 9 agosto 2014

nell'immediato delle *best practice* di riferimento per il presente e per il futuro. L'utilizzo del mito della Comune di Parigi sembra per questo pertinente, azzeccato e funzionale tanto alla causa del Teatro Valle Occupato quanto a quella dei beni comuni.
In conclusione si può affermare che se la comunicazione è strumento principe per difendere i beni comuni, se è vero che «la comunicazione è uno strumento straordinariamente potente. Se usato con intelligenza, i risultati possono essere altrettanto straordinari»[147] quelli del Teatro Valle Occupato sono stati abili e ingegnosi comunicatori, consapevoli dell'importanza di tale strumento.

Teatro Valle Occupato versus Teatro Valle Liberato

Si è già detto che la comunicazione dei beni comuni è un'impresa complessa considerato il contesto attuale italiano, la poco approfondita conoscenza del tema da parte dell'opinione pubblica e dei media. Comunicare per l'affermazione di questo diritto, per la difesa dei beni comuni, diventa ancor più complicato se il soggetto in questione sceglie la strada dell'occupazione. I media, alcuni personaggi e schieramenti politici, i giornali ed i giornalisti dispongono di moltissime etichette da applicare a simili fatti: "occupanti", "abusivi", "illegalità" sono solo alcune di esse.

[147] G. Arena, *Comunicare i beni comuni,* 24 settembre 2013, labsus.org, consultabile all'indirizzo internet:
<http://www.labsus.org/2013/09/comunicare-i-beni-comuni/>

Ed infatti sono proprio queste alcune tra le parole emerse dalle analisi di frequenze. La parola "occupanti" compare in ognuna delle 5 analisi di frequenze dei giornali presi in considerazione. L'imprenditore edile Caltagirone difficilmente permetterebbe che sul giornale di sua proprietà, cioè il Messaggero, si scriva positivamente dell'occupazione di un edificio. Ma risulta altrettanto chiaro che i giornali difficilmente sfuggiranno alla tentazione di applicare l'etichetta di "occupanti" ad una realtà che si autodefinisce "Teatro Valle Occupato" dove gli stessi attivisti spesso si autodefiniscono "Occupanti". Nessuna sorpresa, dunque. Il sostegno di alcuni personaggi noti, giuristi, attori, registi, intellettuali ha fatto parzialmente scricchiolare il quadro imposto dai giornali. In quella che, prendendo a prestito un termine di Umberto Eco, noi abbiamo definito "guerriglia semiologica" tra i giornali e il Teatro Valle Occupato, nella trattativa per affermare determinati significati, definirsi Teatro Valle Occupato presta il fianco proprio a quei giornali che possono avere interesse nel mettere in cattiva luce l'esperienza Teatro Valle Occupato.
Se gli attivisti e i comunicatori hanno innovato molte pratiche e modalità comunicative, non hanno a parere di chi scrive, sfruttato adeguatamente un aspetto fondamentale in grado di mettere definitivamente in crisi vecchi quadri interpretativi tendenzialmente negativi, cioè il nome con cui definirsi. Se la nascita della Fondazione Teatro Valle Bene Comune ha parzialmente rimediato a questo – con risultati notevoli a giudicare dall'analisi di frequenze – qualcosa in

più si poteva fare. Altri teatri e cinema occupati in nome dei beni comuni hanno ricevuto proprio questo spunto, sull'onda dell'esperienza del Teatro Valle hanno occupato altri teatri in Italia e rivendicato la cultura come bene comune chiamando la loro esperienza, ad esempio, "Teatro Rossi Aperto" a Pisa e "Teatro Garibaldi Aperto" a Palermo. L'analisi effettuata ha suggerito a chi scrive di avanzare una proposta: cosa sarebbe successo, cosa succederebbe se gli attivisti del Teatro Valle Occupato decidessero di autodefinirsi oltre che "Comunardi" "Liberanti"? Cosa succederebbe se invece di chiamare la loro esperienza Teatro Valle Occupato la chiamassero "Teatro Valle Liberato"? In fondo è proprio questa l'essenza della loro esperienza, la restituzione a tutti di un bene che rischiava la chiusura o la privatizzazione, cioè la "privazione" (questo il significato etimologico di privato: sottrarre, togliere) di un bene che dovrebbe appartenere a tutti perché pubblico che finisce nelle mani di poche persone per scopi personali, per rendere un profitto privato. La ragione per cui i lavoratori dello spettacolo irrompono nel Teatro Valle è restituirlo alla città, ai cittadini, a chi ci lavorava dentro, e allora quale migliore definizione di "Teatro Valle Liberato"? Certamente alcuni giornali avrebbero cercato di imporre la propria visione, le proprie definizioni, i propri significati ai loro lettori, ma un fatto del genere non avrebbero potuto ignorarlo come non hanno potuto ignorare la nascita della Fondazione e la presenza di Rodotà e il messaggio fondamentalmente positivo contenuto nella parola "Liberato", con un rimando alla "Liberazione", forse avrebbe

messo ancora più in crisi vecchi schemi, vecchi quadri interpretativi a disposizione di giornali e giornalisti. Teatro Valle Liberato avrebbe avuto una valenza semantica più vicina all'idea di beni comuni, un'idea che evoca apertura mentre "occupato" evoca chiusura.
E allora se è vero che la comunicazione del Teatro Valle Occupato è comunicazione dei beni comuni, se è stata una comunicazione in grado di produrre degli effetti benefici tanto per l'esperienza Valle quanto per l'affermazione dei beni comuni questa esperienza può insegnare qualcosa a tutti coloro che hanno lo stesso obiettivo. La comunicazione dei beni comuni deve essere semplice (i beni comuni sono un tema, una categoria, un diritto emergente e poco approfondito), la comunicazione dei beni comuni deve essere accattivante e contenere una componente ludica (si è in competizione con altri soggetti per la medesima risorsa: l'attenzione dei pubblici, bisogna catturarli e interessarli alla causa senza fare paternali), la comunicazione dei beni comuni deve essere coerente con i propri scopi, la comunicazione dei beni comuni deve possedere un mito fondativo, un principio organizzatore ed un orizzonte mitico a cui fare riferimento in grado di collocare la propria esperienza in un punto preciso della storia, in grado di indicare un luogo utopico da raggiungere, un obiettivo in grado di muovere l'anima, i sentimenti e la ragione verso un unico punto.

BIBLIOGRAFIA

AAVV, *Teatro Valle Occupato. La rivolta dei beni comuni,* Derive e approdi, Roma, 2012

ARENA G. E IAIONE C., *L'Italia dei beni comuni*, Carocci editore, 2012, Roma

ARENA G., *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare all'Italia,* Editori Laterza, 2006, Bari

ARENA G., *Comunicare i beni comuni,* 24 settembre 2013, labsus.org, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.labsus.org/2013/09/comunicare-i-beni-comuni/>

BAILEY S., *Occupy the Commons*, Common Sense, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.commonssense.it/s1/?page_id=938>

BARTHES R., *Miti d'oggi,* Einaudi, Trento

BENTIVEGNA S., *Teorie delle comunicazioni di massa,* Editori Laterza, Bari, 2006

BERSANI M., *Come abbiamo vinto il referendum*, Edizioni Alegre, Roma, 2011

BINOTTO M., *Comunicazione sociale 2.0, Reti, non profit, partecipazione,* Nuova Cultura

BINOTTO M., *Il sistema mediale e il G8 di Genova*, Slideshare.net, consultabile all'indirizzo internet: <*http://www.slideshare.net/mbinotto/ocplab-eventi-mediali-marco-binotto*>

BOYLE J., *The Opposite of Property?* in *«Law and contemporary problems»*, 2003

BRUNO M., *Cornici di realtà. Il frame e l'analisi dell'informazione*, Guerini scientifica, Varese, 2014

CAPPONI A., *Occupato il Teatro Valle*, Corriere della Sera, 15/06/2011

CASSANO F., *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni,* Dedalo, Bari, 2004

CAVAZZA N., Psicologia degli atteggiamenti e delle opinioni, Il Mulino, Bologna, 2007

CICCARELLI R., *Qui fuorilegge, modello all'estero,* il Manifesto,

CITTON Y., *Mitocrazia - Storytelling e immaginario di sinistra,* Edizioni Alegre, Roma 2013

COMMISSIONE RODOTÀ – *per la modifica delle norme del codice civile in materia di beni pubblici (14 giugno 2007) – Relazione*, Giustizia.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp;jsessionid=4AABF791AB01E7A0F541AC2D76F03954.ajpAL02?previsiousPage=mg_1_12_1&contentId=SPS47624>

COZZI T., *Quella delibera sui beni comuni tutela l'illegalità,* laRepubblica.it, 03-05-2014, consultabile all'indirizzo internet: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/05/03/quella-delibera-sui-beni-comuni-tutela-lillegalitaNapoli02.html?ref=search>

DATANINJA.IT, *Qual è la diffusione dei quotidiani: mappa interattiva sui dati Ads,* consultabile all'indirizzo internet: <http://www.dataninja.it/quante-copie-diffondono-i-giornali-mappa-interattiva-sui-dati-ads/>

ENGELS F., *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato,* Newton Compton, 2006 (edizione originale 1884)

FACCIOLI F, GALLINA M., IAIONE C., LEON A., MELOTTI M., Assessorato Cultura, Creatività e Promozione Artistica di Roma Capitale, *Rapporto sul Futuro del Teatro Valle*, 2014, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.slideshare.net/lorenzogaleazzi1/il-fatto-quotidiano-rapporto-teatro-valle-compresso>

GIANTURCO G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini scientifica, 2010, Varese

JOP S., a cura di, *Com'è bella l'imprudenza. Arti e teatri in rete. Una cartografia dell'Italia che torna in scena*, Il lavoro culturale, 2013, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.lavoroculturale.org/imprudenze2013/>

LASSWELL H., Propaganda, Technique in the World War, Knopf, New York, 1927

LENIN V., *Stato e rivoluzione,* Editori riuniti, Roma, 1968, (edizione originale 1917)

LEVY P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio,* Feltrinelli, 2002, Roma

LISSAGRAY PROSPER-OLIVIER, *Gli ultimi giorni della Comune,* Red Star Press, Roma, 2013 (edizione originale 1871)

MARX K., ENGELS F., *Manifesto del partito comunista*, Edizioni Alegre, Roma, 2005 (1° edizione 1848)

MATTEI U., *Beni comuni, un manifesto,* Editori Laterza, Bari, 2012

MATTEI U., *Teatro Valle Occupato, La rivolta culturale dei beni comuni,* AAVV, Derive e approdi, Roma, 2012

MAZZA B., MORCELLINI M., *Oltre l'individualismo. Comunicazione, nuovi diritti e capitale sociale*, Franco Angeli, 2008

MC QUAIL D., *Sociologia dei media*, il Mulino, Bologna, 2001

NATELLA A., *Guerrilla marketing, una definizione convenzionale*, in Cova, Giordano, Pallera, 2007

PAOLI E., *Messinscena degli attori: prendono i soldi e okkupano lo stesso*, Libero, 15/06/2011

PERUZZI G., *Comunicare i beni comuni: una nuova sfida*, Labsus, 4 giugno 2013; consultabile all'indirizzo internet: <http://www.labsus.org/2013/06/comunicare-i-beni-comuni-una-nuova-sfida/>

PERUZZI G., *Fondamenti di comunicazione sociale. Diritti, media, solidarietà,* Carocci, 2011, Roma

PEVERINI P., SPALLETTA M., *Unconventional, valori, testi, pratiche della pubblicità sociale*, Meltemi, 2009, Roma

RODOTÀ S., *Il diritto di avere diritti,* Editori Laterza, Bari, 2012

S. S. PRANDSTRALLER (a cura di), *Relazioni istituzionali e sociologia relazionale. Una disciplina, una professione, un paradigma,* Di Virgilio editore, Roma, 2011

SANTOMARTINO A., BINOTTO M., *Manuale dell'identità visiva per le organizzazioni non profit,* edizione digitale, 2012, Fausto Lupetti Editore, Bologna

SANTORO G., *Un grillo qualunque*, Lit edizioni, Roma, 2012

TEATROVALLEOCCUPATO.IT, *Codice Politico Fondazione Teatro Valle Bene Comune*, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/statuto-fondazione-teatro-valle-bene-comune>

TEATROVALLEOCCUPATO.IT, *Statuto Teatro Valle Bene Comune*, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.teatrovalleoccupato.it/wp-content/uploads/2013/10/STATUTO-FONDAZIONE-

TEATRO-VALLE-BENE-COMUNE.pdf>

VOLLI U., *Il libro della comunicazione. Che cosa significa comunicare: idee, strumenti, modelli*, il Saggiatore, Cuneo, 2003

VOLTERRANI A. (a cura di), *I quaderni, Centro Servizi Volontariato Toscana*, consultabile al sito internet: <http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/599_documento.pdf>

WEARESOCIAL.IT, European digital landscape 2014, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.slideshare.net/wearesocialit/social-digital-mobile-in-europa-2014>

ZEITHAML V.A., BITNER M.J., GREMLER D.D., *Il marketing dei servizi,* McGraw-Hill, 2008, Milano

RASSEGNA STAMPA

ANGELI A., *Al Valle vanno in scena le barricate per la cultura*, Il Tempo Roma, 15/06/2011

ANTINI C., *Il Valle okkupato ci costa più di un milione l'anno,* il Tempo, 19/02/2014

BARBARESCHI L., *Basta coi Soviet a teatro. Finti rivoluzionari cercano solo soldi e talento*, ilgiornale.it, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.ilgiornale.it/news/basta-coi-soviet-teatro-finti-rivoluzionari-cercano-solo.html>

CORRIERE DELLA SERA ROMA, *Barca e occupanti, c'è stato l'incontro,* del 19/04/2014

CORRIEREDELMEZZOGIORNO.IT, *«Ex Asilo Filangieri, occupazione abusiva». Parte l'esposto alla procura*, consultabile all'indirizzo internet: <http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/notizie/cronaca/2014/20-maggio-2014/ex-asilo-filangieri-occupazione-abusivaparte-esposto-procura-223253898305.shtml>

DI GIAMMARCO R., *Germano, Orlando e altri protagonisti "Il Valle, nostra trincea per la cultura"*, La Repubblica - Roma, 15/06/2011

FRIGNANI R., *Acampada dei Movimenti vicino al Senato «Contro il decreto Lupi»*, corrieredellaseraroma.it, consulabile all'indirizzo internet: <http://roma.corriere.it/notizie/sport/14_maggio_14/acampada-movimenti-senato-contro-decreto-lupi-53f53008-db54-11e3-998e-bb303caaf6c1.shtml>

GIANNOLI V., PETRELLA S., *"Dal Valle al Comune, occupazione lampo",* la Repubblica Roma, 04/07/2014

GLOBALPROJECT.IT, *Aperto il percorso dei "luoghi comuni"*, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.globalproject.info/it/in_movimento/aperto-il-percorso-dei-luoghi-comuni/14014>

GUARELLA M., *La cultura occupa il Valle e si riprende il teatro*, L'Unità, 15/06/2011

IL MANIFESTO, *Primo incontro con il comune dopo 34 mesi*, 19/04/2014

IL MANIFESTO, *Primo incontro con il comune dopo 34 mesi,* il Manifesto

IL TEMPO, *Il dramma del Valle Teatro okkupato*, 6/03/2014,

ILTEMPO.IT, *Il Valle okkupato tira le orecchie al sindaco Marino,*

consultabile all'indirizzo internet:
<http://www.iltempo.it/cultura-spettacoli/2014/06/28/il-valle-okkupato-tira-le-orecchie-al-sindaco-marino-gli-occupanti-non-ci-valorizzano-mollicone-sgomberare-lo-stabile-1.1265589>

LA REPUBBLICA ROMA, *Sul futuro del Valle l'ultimo incontro occupanti-Comune "Soluzione condivisa"*, del 19/04/2014

LAREPUBBLICA.IT, *Marino: "Per il Valle una gara pubblica"*, 04/07/2014, consultabile all'indirizzo internet: <http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/07/04/news/teatro_valle-90697127/>

LAREPUBBLICAROMA.IT, *Campidoglio, l'assessore alla Cultura Flavia Barca lascia: "Esperienza conclusa"*, consultabile all'indirizzo internet:

<http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/05/26/news/campidoglio_l_assessore_barca_lascia_esperienza_conclusa-87288059/>

LAREPUBBLICAROMA.IT, *Teatro Valle occupato dai lavoratori "Come l'acqua, l'aria, ora la cultura", consultabile all'indirizzo internet:*

<http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/06/14/news/teatro_valle_occupato_dai_lavoratori_come_l_acqua_l_aria_ora_la_cultura-17676373/>

LASTAMPA.IT, *Ragazza calpestata, indagato l'agente. Lui si difende: "Credevo fosse zainetto"*, lastampa.it, consultabile all'indirizzo internet:

<http://www.lastampa.it/2014/04/15/italia/cronache/ragazza-calpestata-indagato-il-poliziotto-7cs6xSPNSkBYwM3BvsHnSJ/pagina.html>

LORENZO GALEAZZI, *"Questo il futuro del Valle". Ma Marino tiene nascosto il dossier*, consultabile all'indirizzo internet:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/07/09/questo-il-futuro-del-teatro-valle-ma-marino-nasconde-il-dossier/1054486/>

MAGAZINE.JOURNALISMFESTIVAL.COM, *Il giornalismo ai tempi di Twitter: intervista a Livia Iacolare*, consultabile all'indirizzo internet: <http://magazine.journalismfestival.com/il-giornalismo-ai-tempi-di-twitter-intervista-a-livia-iacolare/>

MARTELLINI L., *"Gli occupanti del Valle «invadono» l'assessorato",* Corriere della sera, 04-07-2014

MONTANARI T., *L'Europa premia il Teatro Valle occupato,* 7/03/2014, consultabile all'indirizzo internet: <http://buonenotizie.corriere.it/2014/03/07/leuropa-premia-il-teatro-occupato/#more-2808>

MORGHIZ, Oraliberale, 19-03-2013, consultabile all'indirizzo internet: http://oraliberale.wordpress.com/2012/04/13/supercazzola-bene-comune/

PANARARI M., *Uno spettro s'aggira a sinistra: il "benicomunismo",* 26-07-2013, consultabile all'indirizzo internet: <http://www.lastampa.it/2013/07/26/cultura/uno-spettro-saggira-a-sinistra-il-benicomunismo-sNKdawKQUJYrQ88FoeSVIK/pagina.html>

SITOGRAFIA

www.teatrovalleoccupato.it

www.audipress.it

www.dataninja.it

www.fondazioneteatrolapergola.it

www.tagcrowd.com

www.comuneinfo.net

www.dinamopress.it

www.globalproject.info

www.twitonomy.com

www.fanpagekarma.com

www.governo.costituzione.it

Canale You Tube

Lavorat Spettacolo

Account Twitter

@Valleoccupato

Fanpage Facebook

Teatro Valle Occupato



L'occupazione del Teatro Valle è una delle poche vicende che è riuscita a portare il tema dei beni comuni all'attenzione dei mass media e dell'opinione pubblica.
La tesi ha scelto dunque questo caso per inoltrarsi in campo - quello della comunicazione dei beni comuni - che costituisce un settore pressoché inesplorato dalla letteratura scientifica.
Esiste una comunicazione specifica, caratteistica dei beni comuni? Che cosa la caratterizza? Quali sono i suoi obiettivi? Quali i suoi destinatari?
Impiegando metodi e tecniche dell'indagine sia qualitativa che quantitativa, la ricerca ha indagato le strategie, i media e i linguaggi utilizzati dai Comunardi del Teatro Valle Occupato per comunicare i propri valori e la propria politica.